



PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

# **LA PROPOSTA DELLA SANTITÀ**

## **Strenna 2004**

---

**Da soli non possiamo essere santi**

---

**Santità condivisa con i giovani**

---

**Commento alla strenna 2004**

---

**Proposta pastorale per i salesiani**



**ANS**

Agenzia internazionale  
salesiana di informazione

Periodico quindicinale  
Registro: Tribunale di Roma  
N.517/97 (19/09/97)

Via della Pisana, 1111  
00163 Roma, Italia  
Tel.: +39.06.656.12.579  
Fax: +39.06.656.12.709  
ans@sdb.org

**Direttore Responsabile**  
Antonio Martinelli

**Capo redattore**  
Renato Butera

**Redattori**  
Peter Gonsalves  
Giancarlo Manieri

**Traduttori**  
Tadeo Martín  
(spagnolo)  
Lambert Petit  
(francese)  
Hilário Passero  
(portoghese)  
Bernard Grogan  
(inglese)

**Hanno collaborato**  
Francesco Cereda  
Antonio Doménech  
Luc Van Looy  
Tarcisio Scaramussa  
Francis Alencherry  
Gianni Mazzali  
Valentin De Pablo  
Hélcio Baruffi  
Esteban Ortiz  
Joaquim D'Souza  
Vaclav Klement  
Albert Van Hecke  
Filiberto Rodríguez Martín  
Adriano Bregolin

**Spedizione a cura di**  
Alessandro Parrozzani

**Stampa grafica**  
Tipolito  
Istituto Salesiano Pio XI  
Via Umbertide, 11  
00181 Roma, Italia

**Edizione on-line**  
Sito ufficiale SDB  
www.sdb.org

**EDITORIALE****Da soli non possiamo essere santi**

di Renato Butera

**C**ontinuando a mantenere viva la tradizione della Strenna, tradizione che ha radici nello stesso Don Bosco, anche quest'anno il Rettor Maggiore ha offerto un commento all'impegno contenuto appunto nella Strenna e proposto a tutta la Famiglia Salesiana. Riproponiamo a tutti i giovani con convinzione la gioia e l'impegno della santità come "misura alta di vita cristiana ordinaria". Questo lo slogan che ci accompagnerà in questo nuovo anno. Se è vero che la proposta contenuta nella Strenna si traduce in una proposta di pastorale che guida e illumina la missione educative delle varie comunità e dei vari gruppi di FS, e si consuma nel giro di un anno, è anche vero che quella di quest'anno, come ha affermato lo stesso Rettor Maggiore, non può ridursi alla lunghezza di un solo anno solare per l'argomento che contiene ma si protrae per un periodo indefinibile perché vivo deve rimanere la determinazione di ogni membro della FS a fare della santità il proprio obiettivo e quello dei giovani con cui condivide il suo quotidiano.

La proposta della santità ai giovani, come "misura alta di vita cristiana ordinaria", si pone ancora sulla scia della *Novo Millennio Ineunte* di Giovanni Paolo II che

addita a ogni cristiano la santità come desiderio di piena realizzazione del dono della vita che ha ricevuto, e celebra il cinquantesimo anniversario della canonizzazione di Domenico Savio e il Centenario della morte di Laura Vicuna. Ma nello scorso anno si è anche celebrato un altro importante anniversario che desta nell'immaginario collettivo l'idea dello sforzo coraggioso per raggiungere risultati che si rivestono di eroismo epico. 50 anni fa si conquistava la cima più alta del mondo, l'Everest e Don Chavez lo ricorda, aprendo il suo commento, per l'importanza simbolica che l'evento riveste: l'uomo giunge sul tetto del mondo. La scalata della montagna, la conquista della vetta, è sempre stata metafora della vita spirituale, del superamento della mediocrità. Guardare in alto e operare con coraggio per conquistare grandi ideali.

La Strenna 2004 è dunque un invito a rilanciare la proposta della santità giovanile. Lo stesso Rettor Maggiore indica il primo motivo della scelta. Rilanciare la proposta di santità ai giovani come fiducia viva nelle potenzialità di bene e alle grandi energie contenute nel cuore di ogni giovane e orientare lo sforzo di tutta l'opera educativa salesiana verso la salvezza dei giovani.

**SOMMARIO**

- 2 Editoriale: Da soli non possiamo essere santi.
- 5 Santità condivisa con i giovani
- 7 Commento alla strenna 2004
- 19 Proposta pastorale per i salesiani



La novità di quest'anno è che la Strenna è stata accompagnata da una proposta pastorale pubblicata nel mese di ottobre, proposta che puntualizza tre grandi obiettivi: "qualificare la nostra proposta educativa ed evangelizzatrice proponendo a tutti con convinzione una misura alta di vita cristiana ordinaria, la santità; rilanciare l'itinerario di educazione alla fede proposto dal CG23; fare del Movimento Giovanile Salesiano lo spazio privilegiato in cui si esprime il protagonismo giovanile nell'evangelizzazione ed educazione alla fede per tutti i giovani, in comunione e collaborazione con i gruppi e movimenti, nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana".

In questo, il Rettor Maggiore conferma ancora una volta la convinzione di Don Bosco che i giovani sono capaci di fare scelte di vita coraggiose e che in ognuno di loro ci sono energie di bene da sviluppare, per donarsi totalmente a Dio. E indica anche come fare, confermando l'intenzione di pastorale concreta che caratterizza la Strenna di quest'anno: indicare ai giovani cammini per raggiungere una felicità che non delude, fornirli del corredo necessario per fare delle scelte coraggiose. Una proposta che deve essere molto chiara, impegnativa e accompagnata sempre dalla guida spirituale e pastorale degli educatori salesiani.

Il Rettor Maggiore è convinto che i grandi ideali non sono per un gruppo di eletti, ma per tutti, perché tutti possiedono una vocazione, una missione e un sogno da realizzare, secondo la pedagogia realista della santità di Don Bosco. In questo senso, l'impegno per la Famiglia Salesiana è realizzare un interscambio tra santità, dono di Dio e fine di ogni uomo, e educazione, missione per la Famiglia Salesiana e strumento per far emergere il bene che sta nel cuore di tutti e raggiungere la santità.

Nel commento alla Strenna, il Rettor Maggiore parla di significato, memoria e profezia. Innanzitutto spiega il significato e l'originalità della santità salesiana, che si fonda sulla vita di ogni giorno ed è accompagnata dal Sistema Preventivo. L'arte educativa che vi è contenuta sa adattarsi ad ogni singolo ragazzo, lo sa accogliere lì dove è, e lo sa accompagnare verso le mete più alte. Ha una spiritualità che ha come centro l'amore a Dio e agli altri; come scelta fondamentale l'uomo integrato di cui è modello Cristo Gesù; come prassi la vita quotidiana, luogo dell'incontro con Dio e i fratelli. I tre giovani di cui Don Bosco scrisse la vita, Savio, Magone e Besucco, sono esempi di personalizzazione del cammino verso la santità. A tutti però proponeva "l'allegria e il perfetto compimento dei doveri".

Con la sua storia lunga più di 150 anni, il

sistema educativo di don Bosco ha aiutato a maturare e ha reso santi una schiera innumerevole di uomini e donne che senza raggiungere gli onori della santità riconosciuta dalla Chiesa Universale, hanno testimoniato nel loro quotidiano il loro essere onesti cittadini e buoni cristiani. Fare memoria significa ancor di più valorizzare la lunga schiera di giovani, uomini e donne, che il sistema preventivo ha incamminato sulla via della santità. E significa anche rileggere con gratitudine, riconoscenza, meraviglia cariche di responsabilità i frutti a volte insperati che il sistema di Don Bosco ha partorito: eroi e santi, uomini e donne integrati e straordinari nell'ordinarietà della vita. Fare memoria si traduce allora in una occasione speciale per rilanciare l'efficacia del sistema preventivo.

Don Chavez ne tenta un appello: Domenico Savio, Laura Vicuña, Zeffirino Namuncurá, i cinque giovani martiri polacchi, Teresa Bracco, Piergiorgio Frassati, Alberto Marvelli, ma anche D'Acquisto, Maffei, Devereaux, Ocasión, Calò, Di Leo, Ribas, Adamo, Flores, Zamberletti, Blanco Pécumas, De Koster, Cruz, Scalandri, per citare quanti sono stati riconosciuti come eroi di santità. E dietro di loro quanti hanno vissuto una vita intensamente cristiana e onesta.

Ma fare memoria oggi, significa per gli educatori prendere coraggio per riproporre ai giovani una "misura alta di vita cristiana ordinaria". Il contesto è cambiato notevolmente ma le attese dei giovani continuano a essere le stesse. La profezia, da parte dell'educatore salesiano, ha bisogno di convinzioni e motivazioni rinnovate che determinano una prassi apostolica rinnovata. Significa inoltre attualizzare questa prassi attraverso la proposta dei modelli concreti di quei ragazzi e giovani che hanno raggiunto le alte vette della santità ma con un linguaggio che non scoraggi o renda questi modelli incomprensibili e distanti anni luce. Per proporre efficacemente la santità giovanile ai giovani occorre saper impiegare il loro linguaggio e il loro stile e adeguarlo ai valori che si vogliono loro proporre. Altrimenti i giovani santi saranno giovani extraterrestri. Occorre ancora individuare modelli di accompagnamento spirituale adatti e costanti e creare un ambiente che faccia sviluppare i semi di bene custoditi nel cuore di ogni ragazzo per aiutarli a maturare le grandi scelte della vita. In fondo il Rettor Maggiore conferma ciò che affermava Don Bosco: è la vita condotta in maniera giusta e integrata che ci fa santi. Parlare di santità senza scoraggiamenti, invitare a vivere in pienezza per non restare sulla superficie di una vita fatta di effimero e di piacere. Convinti che



la santità non ha età, e che l'adolescenza non è un tempo di attesa o di passaggio, ma una stagione feconda dove sviluppare il bene e dove pensare creativamente a come disporre del proprio futuro, un saggio educatore sa come prodigarsi per la sua santità e quella dei ragazzi che condividono con lui la vita. Incoraggiare il protagonismo giovanile in questo senso significa avere grande fiducia in loro e nelle loro iniziative, perché quello che non verrà fatto dai giovani nessuno mai lo farà, le novità custodite come semi nei loro cuori hanno bisogno di un terreno fertile per germogliare. Significa ancora prestare attenzione alla validità delle proposte per sviluppare gli elementi più rilevanti di carattere umano, sociale ed evangelico. Non si può rischiare con l'improvvisazione: è uno stile che va seriamente e sistematicamente coltivato. È una pedagogia che, attingendo al passato, sa rispondere ai giovani d'oggi, ai loro bisogni e alle loro attese.

Nel commento alla Strenna 2004, ha chiaramente un posto di rilievo Domenico Savio. L'occasione della celebrazione del suo 50° anniversario di canonizzazione dovrà spingere ogni educatore a riproporlo come icona e a farne comprendere i veri valori contenuti nella vita di questo piccolo grande santo che ha ancora oggi tantissime cose da darci e da dirci. Innanzitutto l'esperienza della direzione spirituale tra lui e Don Bosco che ha fatto fruttare la sua santità. Un programma di vita composto da tre semplici cose del quotidiano: studio, allegria, quotidiano, cioè le dimensioni della relazione con sé stessi, gli altri, il Trascendente.

Da quel campione di santità, tanti altri ra-

gazzi hanno maturato la loro santità in un ambiente salesiano. Agli adulti (genitori, insegnanti, educatori), il Rettor Maggiore lascia l'impegno di imparare a valutare le possibilità racchiuse nel cuore di una adolescente, per farle emergere. Ai giovani, invece, l'appello del Papa: "Giovani di ogni continente, non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio!". A giovani capaci e coraggiosi devono corrispondere testimoni veraci e pazienti.

Come fece Don Bosco con Domenico Savio, anche don Chavez propone ai giovani del terzo millennio un programma tradotto in un linguaggio attuale.

Questo programma, innanzitutto, prevede di assumere la vita come un dono, in cui cercare e trovare le migliori risorse che offre per trasformarle in progetti di vita. In secondo luogo, fare dell'esperienza di Dio il nervo, la colonna vertebrale, l'energia e la garanzia di crescita nella propria vita, luogo dell'incontro con Cristo, cercando di vivere in amicizia con Lui (quello che generalmente chiamiamo la vita della grazia). E infine aprirsi alla dimensione sociale, al servizio, alla solidarietà, alla Carità, e assumere progetti di vita concreti.

La conclusione del commento affidata alla fiaba, che racconta la storia delle stelle e del sole, ci insegna una verità semplice ma ricca di senso: la santità universale è un sole che brilla dei bagliori di luce di tante piccole e grandi stelle, fuse insieme nell'amore di Dio. Da soli non possiamo essere santi. Ad ogni educatore, il compito di contribuire con la propria santità e con quella dei giovani con cui condivide la vita.

## FOCUS/Intervista

**Santità condivisa con i giovani**

Intervista a don Pascual Chavez, Rettor Maggiore dei salesiani

**1. Perché la scelta di questo tema ?**

Nel 2004 celebreremo il cinquantesimo anniversario della canonizzazione di San Domenico Savio. Non potevo lasciar passare questa ricorrenza senza convertirla in "*Kairos*", un momento di grazia per tutta la Famiglia Salesiana. Di conseguenza ho voluto invitare la FS a rilanciare una proposta di qualità e molto impegnativa per i ragazzi: additare cioè una misura alta di vita. Al tempo stesso questo vuol dire credere nei ragazzi, cioè alle immense potenzialità di bene che stanno nel loro cuore, alle loro energie che spesso rimangono al di sotto delle loro possibilità, anche per mancanza di fiducia nei loro confronti. Da parte nostra, come educatori, significa essere coscienti che tutta la nostra opera educativa è indirizzata verso la salvezza dei ragazzi.

**2. La novità di quest'anno è di aver accompagnato la Strenna con una proposta pastorale che ha preceduto il commento. Perché e con quale obiettivo?**

Ho pensato che la Strenna avrebbe potuto sprigionare una serie di iniziative molto interessanti che facessero in modo che la celebrazione di questo anniversario non fosse soltanto una festa di fuochi d'artificio, ma che invece producesse un rilancio della nostra proposta educativa. Inoltre la proposta pastorale che l'accompagna non si limita soltanto all'anno 2004, ma è a lunga scadenza, e si è prefissata tre grandi obiettivi il primo dei quali è qualificare la nostra proposta evangelizzatrice, cercando di non restare sempre alle soglie della timidezza ma di parlare esplicitamente e con coraggio ai giovani di Cristo. Io insisto sempre che dobbiamo dire e dare Dio ai giovani.

Il secondo obiettivo è il recupero della proposta fatta dal CG23 in cui la congregazione aveva tracciato un cammino spirituale, un itinerario di fede da percorrere insieme ai ragazzi. E infine, puntiamo a qualificare il Movimento Giovanile Salesiano facendolo diventare lo spazio privilegiato per il protagonismo dei giovani, ma anche per il protagonismo dell'evangelizzazione e della catechesi. Uno spazio anche di intervento con altri gruppi della FS.

**3. Quale significato riveste oggi la Santità per i giovani?**

Innanzitutto additare ai giovani strade per raggiungere una felicità non fasulla, strade dove possano rispondere veramente alle attese più profonde del loro cuore. Accanto a questo viene il bisogno di fornire loro il corredo necessario per fare delle scelte coraggiose. Credo con convinzione che l'adolescenza e la giovinezza non sono solo stagioni della vita o dell'esistenza umana dove si sperimentano soltanto cose utopiche o sogni sterili dove si rischia anche lo spreco della vita, ma il momento dove fare scelte coraggiose. Da questo punto di vista, la nostra proposta deve essere molto chiara e impegnativa, e deve essere accompagnata sempre dalla nostra guida spirituale e pastorale.

**4. Cosa vuol dire fare memoria oggi della Santità riconosciuta e nascosta dei giovani ?**

Il sistema educativo di Don Bosco ha una storia di oltre 150 anni. Fare memoria vuol dire leggere con gratitudine e riconoscenza, ma direi anche con responsabilità, una storia che ha dato dei frutti insperati, che è riuscita a formare degli eroi e dei santi, e quindi degli uomini e delle donne straordinari nell'ordinario della vita. È dunque un'occasione privilegiata per rilanciare il sistema preventivo, attraverso cui aiutare i ragazzi a maturare.

**5. Essere e fare profezia è accogliere con determinazione il compito di accompagnare i giovani a scoprire la Santità che è in loro. Come?**

Per prima cosa direi passare dall'appello alla santità che facciamo ai giovani, che fa il Santo Padre, alla proposta di modelli concreti di ragazzi e ragazze, di giovani che hanno raggiunto quella vetta. Passare dalla proposta di modelli al nostro convinto accompagnamento come guide spirituali. Passare dall'accompagnamento qualificato alla creazione di condizioni ambientali, come una specie di microclima, dove si possano sviluppare, germinare e maturare le grandi scelte di vita dei



ragazzi. Ecco allora una prima maniera di far diventare profezia questa celebrazione. Potrebbe essere questo che ho appena accennato un itinerario da prendere in seria considerazione. Significa al tempo stesso non intimidirci davanti alla parola Santità, come se fosse qualcosa di irraggiungibile, qualcosa di esclusivo per il gruppo ristretto dei superdotati della grazia o degli eroi. Quando Gesù ha parlato di santità non lo ha fatto in maniera astratta né tanto meno ha formulato nessuna dottrina, ma ha semplicemente detto di cercare di essere come il Padre Celeste, che fa brillare il sole sui buoni e sui cattivi, mandando la sua pioggia sui giusti e sugli ingiusti. Parlare allora di Santità significa invitare a vivere in pienezza, a non fermarsi alla superficie, a non vivere la cultura dell'effimero e del piacere escludendo tutto il resto. L'adolescenza e la giovinezza, dicevo prima, non sono soltanto stagioni nelle quali sognare utopie irraggiungibili, ma un tempo in cui tradurre operativamente questi sogni in realtà, così da diventare, nella misura delle nostre possibilità, costruttori della civiltà che tutti sogniamo. È la civiltà che Paolo VI definiva "dell'amore", che Giovanni Paolo II specifica come "civiltà della solidarietà e della pace". Chi costruirà questa civiltà? Credo lo possiamo fare tutti quanti, compresi i ragazzi. Giovinezza e adolescenza non sono dunque un tempo di attesa, uno *stand by* in attesa di raggiungere l'età matura nella quale incominciare a impegnarsi. Anzi io aggiungo che quello che non sarà fatto dai giovani, nessuno lo farà. Sono chiamati a svolgere un protagonismo con il quale offrire un vero seme di novità, di bellezza e di verità a questo mondo.

#### **6. Lei ha indicato dei passi per rendere attuale questo cammino di accompagnamento. Quali sono?**

Innanzitutto recuperare l'esemplarità di Domenico Savio, da cui la Strenna prende spunto, nella sua esperienza fatta con Don Bosco che lo accompagna nella individuazione e nello svolgimento del suo personale programma di vita composto di allegria, studio e pietà, elementi imprescindibili per raggiungere la pienezza di vita. Il significato che vi sta sotto è molto importante. Innanzitutto vuol dire assumere la vita come un dono, impegnarsi a trovare le migliori risorse che ci offre la vita per cercare di trasformarle in progetti di vita.

Don Bosco diceva a Domenico Savio: "una moderata allegria e al tempo stesso stare sempre con i compagni", niente di più. Un secondo elemento sarebbe quello di fare dell'esperienza di Dio il nervo, la colonna vertebrale, l'energia vitalizzante, la garanzia di questa crescita che si traduce dopo nell'incontro con Cristo, e nel vivere in amicizia con Lui, quello che generalmente chiamiamo la vita della grazia. Don Bosco chiedeva a Domenico Savio di vivere profondamente la pietà. Ma lo invitava anche a essere perseverante nell'adempimento dei doveri. Michele Magone è andato oltre. È riuscito a scoprire che si poteva essere felici anche nel compimento dei propri doveri. E infine, l'ultimo elemento è aprirci alla dimensione sociale, al servizio, alla solidarietà, alla carità, e assumere progetti di vita. Anche qui Don Bosco chiedeva di adoperarsi per guadagnare anime a Dio. Trascorrendo i profili biografici dei giovani, le cui storie presenterò brevemente nella rubrica del Bollettino Salesiano del 2004, si scopre che tutti quanti, in qualche maniera, hanno fatto proprio questo programma di vita. Per indicare la santità ai giovani, a mio avviso non vi è altro percorso se non quello indicato da Don Bosco a Domenico Savio e ai suoi tantissimi altri giovani, nell'attualità dei tempi che stiamo vivendo ma con la forza e l'impegno indicato e vissuto a Valdocco.

#### **7. Come può e come deve la FS i giovani alla Santità?**

Rivalutando al meglio la convinzione di Don Bosco che credeva nelle possibilità di bene racchiuse nel cuore di ogni giovane. Il nostro Padre diceva che persino nel ragazzo più disgraziato si sono semi di bene e che il compito dell'adulto, dell'educatore, è scoprire quella scintilla, quel seme di bene, per farli pulsare al punto di far sprigionare le migliori energie presenti nel cuore di ciascun ragazzo. Vuol dire allo stesso tempo avere il coraggio di proporre il massimo, e a questo impegno invito tutti. Viviamo in un mondo, in una cultura, in cui pochi, come il Papa, si azzardano a additare le alte vette da raggiungere. Questo è il mio invito, questa è la mia Strenna e questo è il mio augurio per l'anno 2004: che questa Strenna possa essere non solo uno stimolo spirituale e pastorale per il 2004, ma un vero programma di vita adesso e negli anni a venire.

## Commento alla strenna 2004

# **Cogliere la grazia di questo giubileo per rivolgere, a tutta la Famiglia Salesiana, un invito a rilanciare la proposta della santità giovanile**

*Nel 50° anniversario della canonizzazione di Domenico Savio*

**RIPROPIAMO A TUTTI I GIOVANI CON CONVINZIONE LA GIOIA E L'IMPEGNO DELLA SANTITÀ COME "MISURA ALTA DI VITA CRISTIANA ORDINARIA" (Cf. NMI, 31)**

## **Introduzione**

Sono passati cinquanta anni dal giorno in cui il neozelandese Edmund Hillary e il sherpa Tenzing Norgay raggiunsero la cima più alta del mondo, il Monte Everest. Era il 29 maggio 1953. Da quella data si sono moltiplicate le scalate e, d'allora in poi, sono stati più di mille gli alpinisti che hanno raggiunto gli 8.848 metri della punta più elevata del pianeta terra. Da allora si sono accumulati molti record, riguardo al grado di difficoltà, alla stagione in cui si sono realizzate le salite, al numero di queste, all'età, condizione e sesso degli scalatori, ma lo spirito che ha portato gli scalatori lassù continua ad essere lo stesso. Non c'è dubbio che è stata una delle odissee del mondo contemporaneo.

Ci sono state moltissime altre avventure, ma questa riveste certamente un'importanza particolare, non soltanto per il mito che avvolge la vetta più prominente del mondo, ma forse anche perché come da nessun'altra parte si ha una visione più ampia del mondo e si è più vicini al cielo.

Non è indifferente il fatto che sovente il cammino della vita spirituale sia presentato come una salita alla montagna, per indicare il grande sforzo di mirare in alto, di dare il meglio di sé, e di raggiungere punti che superano la mediocrità della vita. Don Bosco presentava il suo itinerario interiore ai ragazzi come un invito a guardare in alto e operare con coraggio, e insegnava loro a rischiare per questi grandi ideali. Sotto questo profilo, la forza educativa della montagna è unica. E sono molto contento di trovare che ancora qua e là nei programmi di scuole, parrocchie, oratori e centri giovanili non manchi la gita in montagna, la conquista di una cima.

Descrive splendidamente lo sforzo dell'impresa un articolo del Bollettino Salesiano Italiano del settembre 2003: «Albeggia appena: la lunga fila di escursionisti si pone in viaggio, lo zaino in spalla, gli scarponi ai piedi, il berretto in testa, il passo regolare, il respiro che lentamente si adegua al passo, e la volontà di compiere un'impresa, di "espugnare" la vetta, di toccare il cielo, di sfidare l'aquila... Man mano che si sale, il cicaleccio della comitiva diminuisce di intensità per trattenere il più possibile le energie necessarie ad arrivare al traguardo. È grande lo sforzo di battere la fatica, lo spasimo di trovare un fontanile, l'attesa di una sosta, la grinta degli ultimi metri, la gioia della meta raggiunta. Lassù, nello spazio inviolato delle vette è più facile il colloquio con Dio, più agevole la riflessione, più sentita la preghiera» [1].

Il cinquantesimo anniversario della canonizzazione di Domenico Savio, il primo adolescente santo non per la via del martirio, ricorre appunto un anno dopo il giubileo dell'ascensione al Monte Everest. Ecco, vorrei servirmi di questa strana coincidenza per introdurre ed illuminare la strenna dell'anno 2004, che vuole cogliere la grazia di questo giubileo per rivolgere, a tutta la Famiglia Salesiana, un invito a rilanciare la proposta della santità giovanile, ad additare ai giovani vette alte da raggiungere.

Si tratta di credere ai ragazzi che, sin dall'adolescenza, sono capaci di fare scelte coraggiose

[1] Bollettino Salesiano Italiano, settembre 2003, pag. 11



di vita, come quella di Domenico Savio, di Laura Vicuña e di una schiera di giovani che hanno camminato dietro le loro orme cercando, come gli scalatori dell'Everest, nuovi percorsi. Significa riconoscere che i giovani hanno delle energie di bene da sviluppare, energie che trovano il maggiore dinamismo nella scelta di Gesù e del suo Vangelo, della sua amicizia e della volontà di battersi per questi valori. Per dirla con Don Bosco, invitarli a donarsi totalmente a Dio.

Si tratta di rinnovare la convinzione nostra, come educatori, che «tutto il processo educativo è orientato al fine religioso della salvezza, il che comporta l'impegno assai profondo di aiutare gli educandi ad aprirsi ai valori assoluti e ad interpretare la vita e la storia secondo le profondità e le ricchezze del Mistero» (cf. JP 15). I grandi ideali non sono da proporsi ai pochi, al gruppo selezionato degli "eletti", ma a tutti, perché per tutti c'è una vocazione e una missione, un "sogno" da realizzare, una causa da portare avanti, un meta da raggiungere. Dobbiamo andare oltre l'ideale fasullo di una felicità legata solo all'effimero, tipico di una società consumista ed edonista. Dobbiamo aiutare i giovani a capire che servire Dio non significa essere infelici, anzi, che nessuno come Dio ci rende felici, perché si trasforma in una forza trainante che trasfigura il quotidiano e fa gustare l'adempimento dei doveri. Non è stata forse questa l'esperienza di Michele Magone?

Ecco le parole di Giovanni Paolo II, nella lettera scritta in occasione del centenario della morte di Don Bosco:

«Nella Chiesa e nel mondo la visione educativa integrale, che vediamo incarnata in San Giovanni Bosco, è una pedagogia realista della santità. Urge recuperare il vero concetto di "santità", come componente della vita di ogni credente. L'originalità e l'audacia della proposta di una "santità giovanile" è intrinseca all'arte educativa di questo grande Santo, che può essere giustamente definito "maestro di spiritualità giovanile". Il suo segreto fu quello di non deludere le aspirazioni profonde dei giovani (bisogno di vita, di amore, di espansione, di gioia, di libertà, di futuro), e insieme portarli gradualmente e realisticamente a sperimentare che solo nella "vita di grazia", cioè nell'amicizia con Cristo, si attuano in pieno gli ideali più autentici» (JP 16).

È la sfida di poter attuare un interscambio tra "educazione" e "santità". Se questa è la vetta da raggiungere, quella è l'indispensabile mediazione metodologica. Se la "santità" sta ad indicare la pienezza di vita cui tutti quanti aneliamo, l'"educazione" sta a segnalare il metodo per formare personalità robuste, mature. Se la santità è dono di Dio e viene solo da Lui, l'educazione è lo strumento umano privilegiato per lo sviluppo delle potenzialità che Dio pone nel cuore di ogni uomo e di ogni donna.

## **RIPROPONIAMO A TUTTI I GIOVANI CON CONVINZIONE LA GIOIA E L'IMPEGNO DELLA SANTITÀ COME "MISURA ALTA DI VITA CRISTIANA ORDINARIA" (Cf. NMI, 31)**

### **1. Significato di questo Giubileo**

Il giubileo della canonizzazione di San Domenico Savio e della morte di Laura Vicuña vuol essere per noi una grazia che il Signore ci offre per rinnovare la nostra fede nel Sistema Preventivo e per proporre ai giovani una misura alta di vita cristiana ordinaria.

La santità di Domenico e di Laura, come d'altronde, quella di altri giovani dell'oratorio di Valdocco (Francesco Besucco e Michele Magone) è un riconoscimento anche all'educazione salesiana, al Sistema Preventivo.

È vero – come accennavo – che la santità è opera dello Spirito Santo, l'unico capace di trasformare dal di dentro le persone e farne dei capolavori, ma è anche vero che la grazia ha bisogno di nature ben disposte e soprattutto dell'arte della pedagogia, che fa maturare le persone aiutandole a sviluppare le loro migliori potenzialità ed energie.

Sotto questo aspetto è giusto affermare che Don Bosco aveva bisogno di Domenico Savio per convalidare il suo metodo educativo, ma è anche vero che Domenico Savio aveva bisogno di Don Bosco per poter trovare una santità giovanile, una santità a misura di adolescente e giovane. In verità, le due storie sono inseparabili. Appunto per convalidare l'unione che dovrebbe esserci tra "educazione" e "santità", scrive il Papa: «Egli (Don Bosco) è un "educatore

santo", si ispira a un "modello santo" – Francesco di Sales –, è discepolo di un "maestro spirituale santo" – Giuseppe Cafasso –, e sa formare tra i suoi giovani un "educando santo" – Domenico Savio» (JP 5).

Oggi è più che mai chiaro che la grandezza di Don Bosco stava già nella decisione presa il giorno della sua vestizione di votarsi totalmente a Dio, per il suo Regno, infiammato di zelo pastorale. Da quella totalità del suo vivere solo per Dio scaturiva un modo pastorale di leggere i problemi e la realtà dei giovani.

Don Bosco era consapevole però che la strada verso la santità ha percorsi differenti, perché il punto di partenza non è sempre lo stesso. Sin dal primo incontro con Domenico Savio, Don Bosco capì che c'era stoffa per un bel vestito per il Signore e così poté parlare di santità, della vocazione alla santità, dell'urgenza della santità, della facilità di diventare santi. E Domenico capì il discorso, fece suo l'appello e si lanciò decisamente verso quel traguardo, fino a dire: se non riesco ad essere santo, avrò fallito.

A Michele Magone, un ragazzo della strada, Don Bosco non poteva evidentemente parlare negli stessi termini. Semplicemente lo invitò a venire all'oratorio e così gli offrì un ambiente dove potesse sviluppare quelle qualità e quelle virtù che finora erano state in lui un po' atrofizzate. Michele rispose con generosità e in un periodo breve raggiunse un alto livello di vita spirituale.

Se Don Bosco sentì il bisogno di scrivere tre biografie giovanili, non fu soltanto perché fosse un autore prolifico – e lo era – o perché volesse essere rispettoso nei confronti di ognuno di questi ragazzi, ma perché voleva indicare a tutti i ragazzi dell'Oratorio tre modelli in cui potevano ritrovarsi e sentirsi stimolati.

Su questa stessa linea della diversità di punti di partenza e di percorsi per la santità, cercò di trovare una soluzione anche ai bisogni e alle aspirazioni della gioventù femminile. La scoprì in Maria Domenica Mazzarello, che il Signore suscitò accanto a lui come Confondatrice, la quale con un gruppo di giovani colleghe già impegnate, a livello parrocchiale, alla formazione cristiana delle ragazze assunse e sviluppò lo spirito salesiano.

L'alta misura di vita cristiana ordinaria richiesta da Don Bosco si poteva sintetizzare in tre valori che egli ripeteva in vari modi: Allegrìa, Studio, Pietà. Espressione che non era molto diversa da altre simili, come per esempio: allegria e perfetto compimento dei doveri. Ma la cosa più importante è capire, in base anche ad altri suoi interventi educativi, che cosa Don Bosco voleva significare con questi motti. Innanzitutto la meta era la conformazione a Cristo attraverso l'obbedienza e l'umiltà, che sono la fonte della vera scienza, quella che porta a donarci totalmente a Dio e servire gli altri e ivi trovare la felicità.

Non lunghe preghiere né sacrifici che non si addicessero all'età degli adolescenti, ma allegria e compimento dei doveri, religiosi, accademici e comunitari.

Nella stessa maniera in cui rivelava alla gente: amore all'Eucaristia, devozione alla Madonna e fedeltà al Papa; o agli educatori: Ragione, Amorevolezza e Religione; o ai Salesiani: Lavoro, Temperanza e Preghiera; ai giovani chiedeva Allegrìa, Studio e Pietà. Direi che si tratta, nel pensiero di Don Bosco, di forme diverse per esprimere quello che è la spiritualità salesiana, la quale naturalmente assume forme diverse rimanendo la stessa nel contenuto essenziale.

La spiritualità, infatti, è la sorgente del senso, il dinamismo con cui si vive la fede; l'opzione fondamentale è la finalità che orienta tutta la nostra vita, quella che le dà unità; la prassi quotidiana è la concretizzazione delle azioni, il banco di prova delle nostre motivazioni e della nostra scelta di vita.

Nel caso nostro, la spiritualità ha sempre come centro l'amore, quello di Dio effuso nei nostri cuori e quello che viene sprigionato dai nostri cuori e che si autentica nel servizio degli altri; l'opzione fondamentale è la maturazione della persona fino a raggiungere la statura dell'uomo perfetto, Cristo Gesù, la pienezza che è frutto dell'amore; la prassi quotidiana è il luogo dell'incontro con Dio e della verifica.

Quando Gesù, nel Vangelo di Matteo (cf. Mt 5,48) ci invita ad essere perfetti come il suo Padre celeste, non ci dà nessuna definizione teoretica o astratta di perfezione, di santità. Semplicemente ci chiede di amare i nostri nemici e di pregare per quelli che ci maledicono, a somiglianza del Padre celeste che fa brillare il suo sole sui buoni e sui cattivi, e manda la sua pioggia sui giusti e ingiusti.

Il suo agire determina quello che dovrebbe essere la nostra vita e quello che dobbiamo additare ai ragazzi. Agendo così, ci manifesteremo come membri della comunità dei figli di Dio e daremo prova di tendere alla perfezione del nostro Dio. A mio avviso questo è il senso più profondo del programma educativo ricevuto da Giovannino nel sogno dei nove anni: «Mettiti



immediatamente a fare loro una istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù» [2], che si potrebbe parafrasare così: "mettiti a insegnar loro ad essere santi, perché la santità è luminosità, tensione spirituale, splendore, luce, gioia interiore, equilibrio, limpidezza, amore portato sino all'estremo".

Potremmo chiederci che cosa dicono ai giovani di oggi questi due ragazzi santi, Domenico e Laura. Ebbene, troviamo la risposta nell'esortazione pronunciata da Giovanni Paolo II prima della preghiera dell'Angelus, con cui chiudeva la celebrazione del centenario della morte di santa Maria Goretti, il 6 luglio 2003: «Marietta – così veniva familiarmente chiamata – ricorda alla gioventù del terzo millennio che la vera felicità esige coraggio e spirito di sacrificio, rifiuto di ogni compromesso con il male e disposizione a pagare di persona, anche con la morte, la fedeltà a Dio e ai suoi comandamenti. Quanto attuale è questo messaggio! Oggi si esaltano spesso il piacere, l'egoismo o addirittura l'immoralità, in nome di falsi ideali di libertà e di felicità».

## 2. Memoria

L'esemplarità di Domenico e Laura si rende palese nella solida tradizione di santi giovani di cui siamo forniti, sin dai primi anni dell'Oratorio di Valdocco fino ai nostri giorni, come dimostra l'albo di santità che possediamo e che sarà oggetto della mia rubrica nel Bollettino Salesiano del 2004. Lo scopo della presentazione di alcune di queste figure è di fare un appello a educatori ed educandi, giovani e adulti, a contemplare questi modelli e la loro proposta pedagogica, poiché tutta la nostra azione educativa tende ad aiutare i ragazzi a raggiungere la statura dell'uomo perfetto, Cristo Gesù (cf. Ef 4,12).

La presa di coscienza della data del giubileo di Domenico Savio e Laura Vicuña, il desiderio di cogliere questa celebrazione per riproporre ai giovani "una misura alta di vita cristiana ordinaria", ci portano a valorizzare il ricco patrimonio di ragazzi e ragazze che il sistema educativo di Don Bosco ha incamminato sulla via della santità, facendone dei capolavori di umanità e di grazia. Mi riferisco soltanto a quelli/e che sono stati allievi/e dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Questo vuol dire che l'albo diventerebbe ancora più ricco e variegato se si prendesse l'intera Famiglia Salesiana. Sono veramente i frutti più preziosi del Sistema Preventivo!

Il sistema pedagogico di Don Bosco, che i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice applicano fin dalla loro fondazione, ha dato nel corso di più di 150 anni frutti quasi insperati, ha formato eroi e santi, e uomini e donne rimasti sconosciuti ma "straordinari nell'ordinario".

Certo, il contesto odierno e la situazione giovanile del mondo d'oggi sono molto diversi da quelli di Don Bosco, ma da una parte le attese più profonde dei giovani continuano ad essere le stesse, e dall'altra la chiara ispirazione cristiana della pedagogia di Don Bosco resta valida, perché s'ispira alla trascendente pedagogia di Dio.

Tutti sappiamo che il riferimento alla vita vissuta può risultare più incisivo della luce di un principio, soprattutto adesso che il mondo sembra soffrire di una forte carenza di modelli. Questa affermazione, che resta valida per tutte le età, lo è in modo particolare per l'età giovanile. Se il nostro bagaglio culturale e spirituale ci permetterà di incarnare i messaggi in modelli concreti, li avremo resi più convincenti e propositivi.

«Poche cose possono fecondare e ringiovanire la teologia, e per mezzo suo tutta la vita cristiana, come una trasfusione di sangue proveniente dall'agiografia», dice uno dei teologi contemporanei più brillanti (Hans Urs von Balthasar).

I nostri santi, specialmente i/le giovani santi/e, sono il miglior timbro di autenticità, oltre che fonte privilegiata di pensiero. Essi non solo "si sono avvicinati sempre più a Cristo", ma come tutti i santi hanno arricchito di valori e di sensibilità l'ambiente e il tessuto sociale. Quando ha voluto parlare di spiritualità giovanile, Don Bosco non ha scritto dei trattati di teologia spirituale, o di mistica giovanile; ha semplicemente scritto la vita di Domenico Savio, di Michele Magone e di Francesco Besucco. Aggiungeva così – scegliendoli tra quelli in carne e ossa che frequentavano il suo Oratorio – gli ideali da proporre ai ragazzi.

Rifarsi ai nostri santi e rifarsi alle figure che più hanno inciso nell'età degli ideali dei nostri exallievi è per ogni educatore salesiano una motivazione in più: così ha fatto Don Bosco, quel

[2] G. Bosco, Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales, a cura di Antonio da Silva Ferreira, LAS, Roma, pag. 35

pedagogo straordinario che conosceva tanto bene il cuore dei ragazzi, da saperli indirizzare "allegrementemente" su strade che tutti consideravano difficili e fuori portata dei ragazzi comuni.

Se diamo uno sguardo d'insieme, ci possiamo rendere conto di disporre di un patrimonio molto ricco e variegato: partendo dalle figure più note, come quelle di Domenico Savio, Laura Vicuña, Zeffirino Namuncurá, passando per la categoria dei martiri come i cinque giovani polacchi beati, e giungendo alle figure con aureola come la beata Teresa Bracco, il beato Piergiorgio Frassati e fra poco Alberto Marvelli, o senza aureola ma ugualmente esemplari, come i vari D'Acquisto, Maffei, Devereux, Ocasión, Calò, di Leo, Ribas, Adamo, Flores, Zamberletti, Blanco Pérkumas, De Koster, Cruz, Scalandri ...

Per quel che riguarda la provenienza, vengono dall'Italia, dall'Argentina, Cile, Spagna, Francia, Polonia, Portogallo, Lituania, Messico... Questo soltanto a mo' di esempio. Faccio auspicare che ogni Ispettorato possa riscrivere il proprio "Libro d'Oro" dell'educazione salesiana e pubblicare i profili biografici di ragazzi considerati modelli.

Questi giovani santi non sono però semplici "fiori all'occhiello", ma stimolatori autorevoli del nostro cammino e della nostra proposta educativa.

Questa è la ragione per cui saranno loro, con la loro vita, a parlarci lungo l'anno 2004, diventando contenuto delle nostre proposte educative. Anche qui è vero che sono i giovani ad evangelizzare i giovani!

### 3. Profezia

Il nostro compito e la nostra competenza è di essere compagni di cammino dei giovani fino a raggiungere insieme, noi e loro, educatori ed educandi, la statura di Cristo (cf. Ef 4,12) attraverso l'educazione.

Parlando della santità di don Giuseppe Kowalski e dei cinque giovani martiri polacchi dell'Oratorio di Poznan, don Vecchi concludeva così la sua lettera circolare: «Nell'oratorio infatti era sbocciata e cresciuta la loro santità, evidenziata dal martirio. Il sistema preventivo fa santo l'educatore, propone la santità e aiuta i giovani a diventare santi: il suo luogo di nascita e di rinascita è l'oratorio» [3].

Rileggendo la vita di Domenico, di Laura e di questi adolescenti e giovani che il Signore ci ha regalato, possiamo contemplare il futuro che siamo chiamati a creare: "i santi del terzo millennio", "le sentinelle del mattino", per usare espressioni programmatiche delle ultime Giornate Mondali della Gioventù.

Dobbiamo dunque passare dall'appello a diventare santi alla proposta di quelle figure di giovani che hanno raggiunto questa vetta, dalla proposta di modelli all'accompagnamento come vere guide nella vita spirituale dei giovani, dall'accompagnamento all'assistenza creando le condizioni personali e ambientali, a mo' di microclima, dove possano germinare, maturare e fruttificare le grandi scelte di vita. La convinzione personale di Don Bosco è stata che senza la direzione spirituale non avrebbe realizzato nulla di buono. Perciò ha voluto essere per i suoi giovani una guida spirituale che entusiasmava, indicava, impegnava, guidava, correggeva.

Il vocabolo "santità" non deve intimidire, quasi volesse dire vivere un eroismo impossibile, proprio solo di pochi. La santità non è opera nostra, ma è partecipazione gratuita della santità di Dio, quindi è una grazia, un dono prima di essere frutto del nostro sforzo, obiettivo dei propri programmi. Indica che tutta la persona (mente, cuore, mani, piedi) viene inserita nella sfera misteriosa della purezza, della bontà, della gratuità, della misericordia, dell'amore di Gesù. È una consegna totale di noi stessi, nella fede, nella speranza e nell'amore a Gesù, al Dio della vita; una consegna che si attua nella vita quotidiana vissuta con amore, serenità, pazienza, gratuità, accettando le prove e le gioie di ogni giorno, con la certezza che tutto ha senso davanti a Dio, che tutto è valido e importante in Lui.

Una prima conclusione che possiamo trarre è che l'adolescenza e la gioventù non sono tempo di attesa, ma stagioni per sviluppare l'immenso potenziale di bene e di possibilità creative al servizio delle proprie scelte coraggiose, quelle che rispondono agli interrogativi sul senso della vita. Si deve reagire decisamente alla tentazione di molti giovani di adagiarsi in una vita senza ideali, ed incoraggiarli invece alla creazione di un mondo che rispecchi più chiaramente la bellezza di Dio.

[3] ACG 368, luglio-settembre 1999, pag. 36

La sensibilità verso i valori emergenti, come l'apertura alla verità, alla giustizia, alla solidarietà, alla comunione e alla partecipazione, alla difesa dei diritti umani e della dignità della persona, alla salvaguardia della natura, alla pace, non è solo "sogno" e/o "utopia" per passare bene questa fase dell'esistenza, ambendo un mondo migliore, ma un impegno a tradurli operativamente e diventare costruttori di una nuova civiltà che sia civiltà di amore, di giustizia e di pace, fondamento ed espressione della nuova umanità. Una cosa vera è che nessuno potrà sostituire i giovani, che dunque essi devono assumere la loro responsabilità. Questo significa per noi educatori prestare attenzione ai contenuti educativi dei programmi e delle proposte, cercando di sviluppare gli elementi più rilevanti di carattere umano, sociale ed evangelico e creando ambienti ricchi di stimoli e impegni.

Certo, questo stile di vita cristiana non si improvvisa né è frutto della casualità, ma va seriamente e sistematicamente coltivato. Don Bosco lo fece dando luogo a un'esperienza educativa che faceva leva su tutti gli aspetti umani e religiosi che potevano fornire i giovani del corredo necessario per diventare "buoni cristiani e onesti cittadini". La sua pedagogia era una pedagogia permeata da umanesimo cristiano, appunto perché aveva una concezione antropologica integrale.

Così la sua proposta di santificazione giovanile partiva dal darsi a Dio totalmente e spiccava nel compimento dei propri doveri, nella pietà sacramentale e nella vita di grazia, nell'apostolato tra i propri compagni.

Non è – e non può essere – tanto diversa la proposta di Giovanni Paolo II quando insiste sulla scelta per Gesù, l'unico che rende possibile la santità, la fede come orizzonte della vita, l'ascolto della Parola e la frequenza dei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione come luce che illumina la mente e alimento che nutre il cuore, e l'apostolato specialmente a favore degli stessi giovani più bisognosi.

È importante che continuiamo a sviluppare una pedagogia della santità giovanile salesiana che attinga al ricco patrimonio del passato e che sia rispondente ai giovani del mondo d'oggi.

Uno dei problemi che ha accompagnato il riconoscimento della santità di questi/e ragazzi/e riguarda gli studi psicologici sulla loro età evolutiva, ancora evanescenti, e le dinamiche motivazionali dell'universo dell'adolescente, che offrivano molte ombre e poche certezze.

Il problema della giovane età accompagnerà sempre la storia di questi/e ragazzi/e. Tuttavia è vero che la Sacra Scrittura conosce già alla fine dell'Antico Testamento un ripensamento: «L'uomo onesto, anche se muore giovane, ha una sorte felice... La saggezza vale più dei capelli bianchi e una vita onesta più di una lunga esistenza» (Sap 4,7.9).

I santi, creature in cui l'amore di Dio diviene icona, sono profezia per i tempi che sono e per quelli che verranno. La loro vita diviene lode alla Trinità, progetto realizzato. Ed è questa la testimonianza che la Chiesa proclama al mondo. Sempre più la profezia di questi/e ragazzi/e "salesiani/e" diventa itinerario maturo per camminare verso Dio.

#### **4. Guardando Domenico Savio e alla santità per i giovani del terzo millennio**

Per approfondire, adattare e rinnovare la proposta di santità giovanile salesiana la strada migliore è contemplare Domenico Savio e la sua esemplarità per i giovani del terzo millennio. A volte, forse, una certa iconografia, che lo dipinge o scolpisce troppo angelicale, ce lo fa diventare lontano e poco accessibile o proponibile. A volte, una scarsa conoscenza della sua storia reale, che mette a fuoco la sua purezza e appena fa cenno al suo genio apostolico, ci spinge a cercare altri modelli. A volte, una mancanza di coraggio per varcare le soglie della timidezza evangelica nei confronti con i giovani ci porta a concepire e presentare l'educazione salesiana come una mera alternativa umanista, senza identità né incisività, e ridurre la pastorale a divertimento, senza additare mete alte da raggiungere.

Vediamo, invece, come si comportò Don Bosco nei confronti di Domenico Savio, quando sin dall'inizio, nei primi contatti, scoprì che dietro quella figura fragile si celava un santo, che c'era stoffa per fare un vestito di lusso per il Signore. Vediamo come Don Bosco non minimizzò le sue attese né lo deluse, ma si trasformò in un magistrale accompagnatore, una guida dello spirito [4].

[4] Ricordiamo qui l'intervento di don Vecchi "Guardando Domenico Savio" in occasione del 50° anniversario della presenza dei Salesiani a Lecce (dicembre 1999).



È da rilevare che Domenico Savio, nel 1954, segnò un record, ottenendo il "guinness" di gioventù tra le persone canonizzate, non martiri. Quando morì era alla soglia dei 15 anni: esattamente 14 anni, 11 mesi e 7 giorni.

Trent'anni dopo, nel 1988, ebbe luogo il sorpasso da parte della Beata Laura Vicuña, beatificata in occasione del centenario della morte di Don Bosco: alla sua morte aveva 12 anni, 9 mesi, 17 giorni. È da ricordare lo scenario di questa beatificazione: al Colle Don Bosco, sulla grande piazza antistante il tempio, in una mattinata indimenticabile di sole splendente, in una gioiosa manifestazione di gioventù salesiana, radunata per celebrare la grazia di Dio che trasforma la debolezza umana in fortezza per renderci testimoni eloquenti del suo amore. Era anche un tributo riconoscente alla capacità degli adolescenti per raggiungere la più alta cima spirituale, l'Everest della santità.

In attesa c'è Zeffirino Namuncurá, il centenario della cui morte ricorrerà il prossimo anno, ancora come Venerabile, cioè con la vita sottomessa già a esame da parte degli esperti in esperienza cristiana e trovato esemplarmente maturo, anzi eroico nella pratica delle virtù evangeliche: egli morì con 18 anni, 8 mesi, 15 giorni.

Sono tre giovani cresciuti negli ambienti salesiani di mondi diversi che, possiamo dire oggi, hanno percorso le strade del Progetto formativo salesiano e beneficiato dell'ambiente della Comunità Educativa, dove hanno trovato un clima di alto spessore educativo, animato da educatori/trici che hanno avuto l'ardimento di proporre ideali di grande portata, che li hanno portati all'incontro personale con Cristo e hanno insegnato loro a fare delle scelte coraggiose di vita.

Ad essi si sono uniti i giovani martiri della Polonia, beatificati nel giugno del 1999 a Varsavia: erano cinque giovani oratoriani, tra i 19 e 23 anni, tutti frequentatori regolari dell'oratorio di Poznan, animatori di gruppi, impegnati in attività, imprigionati proprio per essere pubblicamente conosciuti come giovani di fede.

Nell'insieme questi giovani ricoprono tutto l'arco dell'adolescenza e della gioventù: dai 12 ai 24 anni. E, l'abbiamo già capito e sottolineato, hanno maturato la loro santità in ambiente salesiano, come tanti altri ragazzi e ragazze che hanno trovato ispirazione in Domenico Savio. Questo dato fa vedere la fortissima valenza educativa del carisma salesiano e dei suoi ambienti, a condizione che siano davvero attraenti e propositivi.

È quanto attesta lo stesso Giovanni Paolo II nella già citata lettera ai Salesiani nel 1988: «Mi piace considerare di Don Bosco che egli realizza la sua personale santità mediante l'impegno educativo, vissuto con zelo e cuore apostolico e che sa proporre, al tempo stesso, la santità quale meta concreta della sua pedagogia. Egli è un "educatore santo"... e sa formare tra i suoi giovani un "educando santo", come Domenico Savio» (JP 5).

Pio X, quando favorì l'accesso all'Eucaristia in una età più tenera aveva predetto: «Ci saranno santi tra i bambini». Nonostante, per molto tempo ancora si discusse se nella fanciullezza e nella adolescenza fosse possibile una vera santità, che si potesse proporre come modello di vita cristiana. E qualcuno fece ai Salesiani un richiamo alla prudenza: "Salesiani, adagio con i ragazzi candidati agli altari".

Oggi tali riserve sono state risolte, e pare definitivamente, sia dal punto di vista teologico che psicologico. Noi non vogliamo ripercorrere qui tutta la discussione; ma concludiamo con le parole illuminanti di Paolo VI:

«La santità nella giovinezza sembra a noi un fenomeno umano degno del più grande interesse per la precocità (alludeva ai fanciulli prodigi e ai giovani eroi) e sembra un fatto mirabile per la ricchezza di doni soprannaturali, che l'acerbità stessa dell'età mette in evidenza».

È chiaro dunque che Dio e la sua grazia possono riempire l'adolescente e il giovane e farsi capire da loro: Dio non è limitato dall'età. Egli può muoversi verso qualsiasi cuore umano e riempirlo facendosi sentire.

Perché questo interrogativo e questa discussione risulta interessante per noi dal punto di vista pratico?

Perché genitori, maestri, educatori e, in generale, adulti, imparino a valutare bene le possibilità che racchiude l'anima dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani: non è di tutti né è totalmente facile immaginare che nel cuore del giovane che abbiamo di fronte può star lavorando Dio in una forma del tutto singolare.

E può darsi che le attese che esprimiamo, la fiducia che siamo capaci di coltivare, le proposte che facciamo siano molto al di sotto delle loro capacità e disponibilità. Oggi non è comune proporre il massimo. Anzi, spesso oggi si presentano come valori una vita senza ideali, un mondo a misura nostra, l'effimero, l'individualismo, l'edonismo, il relativismo, il "fai da te". Oggi non sono molti quelli che hanno il coraggio di parlare ai giovani come Giovanni Paolo II:

«Giovani di ogni continente, non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio! Siate contemplativi e amanti della preghiera, coerenti con la vostra fede e generosi nel servizio ai fratelli, membra attive della Chiesa ed artefici di pace» [5]. E pensare che queste parole non sono altro che quelle che noi Salesiani nel CG23 abbiamo preso come cammino di fede da percorrere con i ragazzi nelle quattro grandi aree di sviluppo: l'opzione della Vita, l'incontro con Cristo, il senso di Chiesa, il ruolo nel Mondo.

La singolarità di Domenico Savio è di aver condiviso la santità trasmessa e proposta dal suo Maestro, Don Bosco; perché questi si accorse della stoffa che aveva il ragazzo col quale si era incontrato. Così infatti egli racconta il suo primo incontro: «Conobbi in quel giovane, cresciuto in famiglia cristiana, un animo tutto secondo lo Spirito del Signore; e rimasi non poco stupito considerando i lavori che la grazia divina aveva operato in così tenera età».

Questa perspicace osservazione di Don Bosco veniva ispirata e sostenuta da una convinzione: la disponibilità dei ragazzi per una proposta di vita di grazia, la loro capacità di fare una esperienza di Dio e la felicità che ne avrebbero sentito. È proprio questo il tema della predica che mosse Domenico Savio a intraprendere, con un'intenzione diretta ed esplicita, la strada della santità.

Sono consapevole – come già ho accennato – che la situazione culturale odierna è molto diversa di quella in cui vissero Don Bosco e Domenico Savio.

Basta leggere la lettera sinodale "Ecclesia in Europa" per vedere il panorama sempre più secolarizzato che regna ovunque. Sembra naturale dunque che più di uno si ponga la domanda: Ma ci sono oggi giovani capaci di una vita cristiana? E corrispondentemente: Ci sono Maestri che scorgono l'indole dotata, il lavoro della grazia nei ragazzi e si dimostrano pronti a fare ai giovani la proposta di santità e a guidarli per i suoi sentieri?

È fuori dubbio che la sensibilità culturale dei giovani del mondo d'oggi, come pure le loro attese sono diverse. Ma è anche vero che i loro bisogni più profondi continuano ad essere gli stessi: la sete di amore, di felicità, di vita. Il problema si trova piuttosto nella fonte a cui li stiamo conducendo per appagare questa loro sete. Detto in altri termini: il giovane d'oggi è culturalmente diverso, ma è sempre prima di tutto e soprattutto giovane.

Nei giovani certamente avvertiamo:

- un grande desiderio di vita e di senso, che trova la sua migliore icona nell'incontro e dialogo del giovane con Gesù sulla vita eterna (cf. Mt 19,16-30);
- tergiversazioni e ambiguità nella ricerca di una vita piena e felice;
- sufficiente capacità di distinguere il diverso valore delle offerte che ci sono sul mercato: il duraturo dall'effimero, quello che nobilita da quello che rovina;
- desiderio di esperienze valide da condividere con coetanei e adulti;
- generosità, sebbene sovente fragile e occasionale.

Allora, se l'anima del giovane è così, quali sono i suggerimenti per un cammino di santità giovanile che ci vengono da Domenico Savio?

Impressionato dalle parole di Don Bosco sulla possibilità e felicità del farsi santo, Domenico Savio fa questa richiesta: «Mi dica come debbo regolarmi per incominciare l'impresa».

Ci viene subito da pensare: Che cosa avrebbe risposto un educatore incompetente o sprovveduto? Forse sarebbe stato colto impreparato e senza capacità di risposta; forse non sarebbe andato oltre un sorriso, ritenendo ingenuo e inconsistente quello slancio di fervore; forse avrebbe giudicato al di sotto delle esigenze della vita spirituale l'ansia sincera, ma inattuabile del ragazzo.

Don Bosco, attrezzato di una buona dottrina, proprio come quella che abbiamo noi oggi sulla chiamata universale alla santità secondo il proprio stato di vita, ed ormai esperto dell'animo giovanile, non sorrise, non scrollò scetticamente il capo, non sfuggì il problema, si dimostrò invece pronto a tracciare un programma da mettere in atto.

A noi quel programma interessa perché, tradotto in termini attuali, costituisce una proposta di santità per i giovani di oggi, per formare davvero ragazzi e ragazze che siano "luce del mondo e sale della terra", "onesti cittadini e buoni cristiani", "le sentinelle del mattino", insomma "i santi del terzo millennio".

[5] Messaggio in occasione della XV GMG, OR 2-07-1999, pag. 5

Ecco i punti:

- a. Assumere la vita come un dono, sviluppare i suoi aspetti migliori con gratitudine e viverla con gioia.

"Costante e moderata allegria" - "Partecipare assiduamente nella ricreazione con i compagni", direbbe Don Bosco.

Con questo intendeva la santificazione della gioia di vivere, cioè:

- promuovere un ambiente di allegria e di confidenza, in cui la personalità del giovane possa spontaneamente espandersi e maturare;
- badare alla propria crescita, riconoscendo quello che il Signore ha depositato in noi di buono e di bello, sviluppandolo con fiducia e perseveranza;
- convivere con i compagni, condividendo con loro la spontaneità dei momenti di svago, la gioia dell'amicizia, il dinamismo della festa;
- aprire i cuori all'ottimismo e alla fiducia nella vita, salvata e redenta da Gesù Cristo e amata da Dio.

È la voglia di vivere di Ninni di Leo, condannato a morte dalla leucemia, che ammalia i compagni di ospedale con il suo sorriso.

La spontaneità di Ferdinando Calò che alla domanda: «E se morissi?», risponde: "Sono pronto, si gioca a calcio in Paradiso, no?".

Lo sguardo, la sensibilità, l'amore alle cose belle di Paola Adamo, che diceva alle sue amiche: «Se Dio è la sorgente di tutte le cose, solo Lui ci potrà fare davvero felici, non il denaro, il potere, il piacere».

- b. Il nervo, la colonna vertebrale, l'energia e la garanzia della crescita: è l'esperienza di Dio e della sua presenza provvidente, l'amicizia con Gesù e la vita che si va conformando ad essa. "Essere perseverante nell'adempimento dei doveri di pietà e di studio", direbbe Don Bosco, come seconda indicazione adeguata all'ambiente in cui si svolgeva la vita di Domenico Savio.

Voleva dire innanzitutto:

- capire la propria vita dalla fede, come dono di Dio e frutto del suo amore, e viverla sempre nella sua presenza con un atteggiamento filiale;
- desiderare e vivere un incontro personale di amicizia con Gesù e con Maria sua Madre, attraverso una preghiera semplice e perseverante, la partecipazione frequente e impegnata ai sacramenti, specialmente l'Eucaristia e la Riconciliazione;
- approfondire la formazione cristiana, illuminare le situazioni e i problemi della vita con la Parola di Dio, assicurare un impegno costante e generoso di miglioramento della vita.

È il progetto di vita di Xavier Ribas: «Il mio impegno attuale si può riassumere così: operare nei diversi ambienti in cui vivo... conforme alla mia fede... Liberarmi delle schiavitù è una condizione imprescindibile per realizzare questo; una dedizione quotidiana alla preghiera, che per me consiste nella lettura della Parola di Dio, nel ricordare i fratelli e amici, e una revisione della mia vita o di un fatto».

È la fedeltà di Teresa Bracco all'Eucaristia giornaliera sempre all'alba, la sua devozione alla Madonna attraverso la recita della corona del rosario nel suo lavoro quotidiano di pastorella...

Ma Don Bosco aggiunge lo studio, cioè, la santificazione del dovere compiuto per amor di Dio e la gioiosa accettazione delle dure esigenze della vita cristiana.

Indica quindi:

- aprirsi ad una visione della vita di ogni giorno come missione affidata da Dio nello sviluppo delle proprie risorse e qualità, al servizio della propria vocazione nella Chiesa e nella società (cultura vocazionale);
- vivere il lavoro quotidiano dello studio, della professionalità della vita di famiglia, con precisione e con perseveranza, come risposta d'amore al Signore e servizio agli altri.

È interessante come Don Bosco congiunga strettamente la pietà e lo studio, quello che appare come "religioso" e di chiesa con quello che sembra "profano", "di mondo": lo studio, il lavoro, il divertimento.

Per lui la vera pietà consiste molto semplicemente nel compiere i doveri a tempo e luogo e solo per amore di Dio; si verifica nella purità di coscienza, nella decisa volontà di riformare se stesso, nella disponibilità al sacrificio e al lavoro.

Il "Da mihi animas" è il riassunto di una spiritualità che integra in forma unitaria e propor-



zionata l'azione e la preghiera, il quotidiano e la festa, il personale e il comunitario, il lavoro e la temperanza, l'amicizia e la capacità di autonomia...

- c. Aprirsi alla dimensione sociale, al servizio, alla solidarietà, alla carità, e assumere un progetto di vita.

"Adoperarsi per guadagnare anime per Dio", tornerebbe a dire Don Bosco, cioè, salvarsi e farsi santo salvando le anime.

I giovani educati da Don Bosco col diventare buoni diventano santamente aggressivi, zelanti, ossia missionari tra i compagni. Domenico Savio s'impegnò con coraggio a riconciliare due compagni che volevano ammazzarsi in un duello, si diede a fondare un gruppo di vicendevole aiuto, offrì i suoi servizi in una epidemia di colera che imperversava a Torino, sospirò per l'unione della Gran Bretagna con la Chiesa Cattolica, esprime il desiderio di diventare sacerdote.

Il cammino proposto da Don Bosco si articola in piani diversi e complementari:

- operare a favore dei compagni nella vita quotidiana, attraverso l'esempio, l'aiuto amichevole per superare le difficoltà, il sostegno dell'ambiente educativo...
- aprire i giovani alle grandi prospettive apostoliche della Chiesa e ai bisogni della società (le missioni, la pace, la solidarietà, la costruzione di una nuova civiltà dell'amore...), e aiutarli a tradurli in immediate attuazioni nella situazione e nell'ambiente dove vivono e operano;
- promuovere gruppi, associazioni e movimenti in cui gli stessi giovani sviluppino come protagonisti una fede impegnata e attenta alla promozione umana e alla trasformazione dell'ambiente;
- guidare e accompagnare i giovani nella maturazione delle loro motivazioni verso la concretizzazione di un progetto di vita evangelico e una scelta vocazionale.

È forse questa del servizio e della carità la dimensione della santità che i giovani colgono più immediatamente, quella dalla quale vengono attratti e alla quale più credono, quella che noi dobbiamo continuare a promuovere per dare concretezza alla voce del loro cuore. È difatti assunta con generosità da un grande numero di giovani, che operano da animatori e da volontari, nei quali si vede se non la santità completa e perfetta almeno qualche tratto che può e deve crescere.

Tuttavia, perché queste esperienze esprimano tutta la loro carica di amore e sprigionino tutto il loro dono di grazia, devono essere collocate nello spazio del Regno; devono avere la caratteristica della gratuità, e da "occasionalità" devono diventare definitive e totali, un progetto di vita a pieno tempo e a piene forze; i giovani devono rendersi consapevoli che Dio opera attraverso di loro.

Su questa linea, ecco gli esempi del volontario Sean Devereux, l'uomo del sorriso luminoso, del coraggio, dell'impegno, della coerenza, che ha dato la sua vita lavorando nell'Africa per aumentare le aspettative e le possibilità della gente, per ridar loro dignità e speranza: «Finché il mio cuore batte, devo fare ciò che penso di poter fare, aiutare cioè quanti sono meno fortunati di noi».

Ecco l'impegno progressivo come animatore dei suoi gruppi, e tra i suoi compagni di scuola e di quartiere, di Xavier Ribas, incoraggiato e stimolato dal suo gruppo di formazione nel Centro giovanile, che lo aiutano a scoprire la chiamata di Gesù: «Guardando la mia vita e senza sapere perché, già che c'è niente di straordinario in essa, sembra che Dio mi avesse attratto e mi avesse chiamato; da parte mia sto tentando di seguire il cammino nonostante le difficoltà».

Ecco l'eroismo dei cinque giovani oratoriani polacchi martiri, coinvolti nell'animazione dei compagni, legati tra di loro da interesse e progetti personali e sociali, e che insieme nei momenti della prova la vivono con coraggio e fedeltà: «Dio ci ha dato la croce, ci sta dando anche la forza di portarla».

## Per concludere

Ho incominciato questo commento alla strenna ricordando la conquista della cima più alta del mondo, l'Everest, e l'ho proseguito raccontando il cammino percorso da Domenico Savio sotto la guida sapiente di Don Bosco.

Concludo con una fiaba, che ho visto sceneggiata dai nostri ragazzi nel teatro di Budapest,

dove si è svolta la celebrazione del 90° anniversario della presenza salesiana in Ungheria. Mi è piaciuta molto, anche perché il messaggio è perfettamente in sintonia con quanto scrivevo all'inizio, nel senso che i grandi ideali non sono da proporsi ai pochi, al gruppo selezionato degli "eletti", ma a tutti, poiché è mettendo insieme la propria luce, il proprio seme di bellezza, di verità e di bontà, che faremo scoppiare un nuovo sole, un nuovo giorno, una nuova umanità in ognuna delle nostre opere, fino a convertire ognuna di esse nel Valdocco di Don Bosco.

Ecco dunque la storia narrata da János Pilinszky, poeta cattolico, molto religioso, che ha conosciuto l'esperienza dei lager, che dovette rimanere in silenzio, con il solo permesso di scrivere favole, come questa della quale vi trascrivo il riassunto:

### La nascita del sole

Per molto tempo solo le stelle abitavano nell'alto dei cieli.  
Il mondo portava l'abito di lutto.  
La terra camminava in solitudine in queste tenebre,  
solo i vicini conversavano gli uni con gli altri,  
e spesso intorpidivano o si addormentavano cadendo in sonno profondo.  
Gli animali non si conoscevano, le nuvole giravano senza senso,  
i fiori non vedevano l'abito e i colori degli altri fiori.  
Le piogge non sapevano dove cadevano.  
Un giorno molte delle stelle decisero di unirsi  
per creare con i loro bagliori una grande, splendida luce.  
Si misero in cammino tante stelle le une verso le altre.  
Da mille direzioni, per mille strade,  
mille stelle si avviarono dall'orlo delle tenebre  
per dare origine a uno splendore comune  
al centro del firmamento vuoto come l'abisso.  
Dovettero fare un lungo viaggio  
sul nero firmamento,  
ma finalmente con grande felicità  
tutte le mille stelle si fusero  
in una grande, splendida, unica luce.  
Nacque così il sole,  
il focolare comune di mille stelle  
e così cominciò la prima grande festa della luce.  
Fu una vera festa!  
La festa del primo giorno vero.  
Arrivavano gli ospiti al banchetto  
attorno alla grandiosa tavola rotonda della luce, mai vista prima.  
Prima di tutti arrivò l'aria insieme con il firmamento vecchio  
portando un manto lungo leggero.  
Il terzo ospite illustre fu il mare,  
le sue onde suonarono come una salva.  
Poi vennero i grandi boschi, gli alberi  
in mantelli verdi di foglie,  
la famiglia dei fiori, silenziosi ma di bellissimi colori.  
Poi gli animali: i veloci cavalli, i fedeli cani, i forti leoni...  
chi potrebbe annoverare tutti?  
Al culmine della festa  
arrivò una coppia bella:  
un giovane e una giovane,  
come la coppia regale del banchetto,  
benché arrivassero ultimi, si sedettero a capotavola,  
gli altri invitati gioirono.  
Tutti si sentivano figli del sole del mezzogiorno,  
prediletti nel regno appena nato del firmamento splendido.  
Ma all'improvviso un'ombra entrò  
nel palazzo di cristallo del sole,

altre piccole ombre la seguirono.  
All'inizio nessuno si curò di loro,  
ma arrivavano sempre di più,  
si mischiavano tra gli ospiti,  
e ad un certo punto fece quasi buio.  
Il sole neonato cominciò a spegnersi.  
Gli ospiti si spaventarono, e tutti fuggirono dal banchetto.  
La giovane coppia umana rimase sola nella notte  
che diventava sempre più oscura.  
Ma il ragazzo non si spaventò nel suo cuore,  
abbracciando il suo amore parlò al mondo:  
"Non temete, mari e fiori,  
non temete animali ed erbe!  
Il sole non è morto, solo riposa  
per sorgere domani di nuovo con una forza rinnovata."  
Ma durante questa prima notte nessuno dormiva,  
né erba, né albero, né vento, né mare.  
Tutti aspettarono se sarebbe stata vera la promessa del loro giovane re  
sul ritorno del sole.  
E quando al mattino la luce si svegliò nella sala di cristallo  
del suo palazzo, la accolse un giubilo più grande del primo giorno.  
Perché allora tutto il mondo seppe:  
la notte è sempre solo un sogno,  
dopo il sogno arriva però la splendida realtà della luce.

A Maria, la Madre di Dio, sotto la cui protezione intraprendiamo questo anno 2004, affido ognuno/a di voi, membri della Famiglia Salesiana, educatori, giovani del mondo. Ella, la più eminente collaboratrice dello Spirito Santo, ci insegni a formare attraverso l'opera educativa persone che raggiungano la statura dell'uomo perfetto, Cristo Gesù.

Con affetto e riconoscenza, in Don Bosco.

Don Pascual Chávez V.

1 gennaio 2004

Solennità di Maria SS, Madre di Dio  
e Giornata Mondiale della Pace



## Proposta pastorale per i salesiani

### Quadro di riferimento:

Il Papa Giovanni Paolo II sta proponendo a tutta la Chiesa, e in modo speciale ai giovani, la prospettiva della santità, come fondamento e punto centrale del programma pastorale per il nuovo millennio: "E' ora di riproporre a tutti con convinzione questa 'misura alta' della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione" (NMI, 30). "Giovani di ogni continente, non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio! Siate contemplativi ed amanti della preghiera; coerenti con la vostra fede e generosi nel servizio ai fratelli, membra attive della Chiesa ed artefici di pace" (Messaggio per la XV Giornata Mondiale della Gioventù 2000).

"Cari salesiani, (...) siate santi! E' la santità – voi ben lo sapete – il vostro compito essenziale". Questa è stata anche l'esortazione del Papa al nostro ultimo Capitolo Generale, che si è concluso con il dono di tre nuovi beati per la Famiglia Salesiana. Il Rettor Maggiore affermava nel suo discorso di chiusura del CG25: "La santità è il cammino più esigente che vogliamo realizzare insieme nelle nostre comunità; è "il dono più prezioso che possiamo offrire ai giovani" (Cost. 25); è il traguardo più alto che dobbiamo proporre con coraggio a tutti. Solo in un clima di santità vissuta e sperimentata i giovani avranno la possibilità di operare scelte coraggiose di vita, di scoprire il disegno di Dio sul loro futuro, di apprezzare e accogliere il dono delle vocazioni di speciale consacrazione" (CG25, 196).

Si tratta dunque di:

- Qualificare la nostra proposta educativa ed evangelizzatrice proponendo a tutti con convinzione una misura alta di vita cristiana ordinaria, la santità:
    - andare oltre le soglie della timidezza apostolica (pastorale di attività e di trattenimento) con una proposta pastorale veramente missionaria, offrendo a tutti (a quelli che sono in ricerca, agli impegnati, agli animatori, ma anche ai lontani, ai disinteressati, ai superficiali) un annuncio chiaro e radicale di Colui che sta al centro della nostra fede, la persona di Gesù Cristo;
    - orientarli verso un rapporto personale con Lui;
  - Rilanciare l'itinerario di educazione alla fede proposto dal CG23 (97-111):
    - un cammino che si inizia con una presenza diretta tra i giovani, una presenza accogliente, gratuita e significativa (cfr. CG25, 46);
    - un cammino che privilegia gli ultimi e i più poveri, che si adegua a coloro che devono incominciare e allo stesso tempo stimola e accompagna la crescita vocazionale dei giovani più impegnati fino all'orizzonte della santità (cfr. CG25, 48);
    - un cammino che si realizza in comunità, adulti e giovani insieme, favorendo la creazione di ambienti oratoriani di forte carica spirituale e di servizio gratuito (cfr. CG25, 47).
  - Fare del Movimento Giovanile Salesiano lo spazio privilegiato in cui si esprime il protagonismo giovanile nell'evangelizzazione ed educazione alla fede per tutti i giovani, in comunione e collaborazione con i gruppi e movimenti, nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana:
    - sviluppando i gruppi come soggetti primi del Movimento, in cui i giovani si incontrano e si aiutano nel loro cammino di educazione alla fede;
    - assicurando una diversità di gruppi, con diversi livelli e ritmi di coinvolgimento e di impegno, aperti sempre a tutti i giovani, soprattutto ai più poveri;
    - promuovendo, nei diversi gruppi giovanili, ambienti positivi di sostegno al cammino spirituale e modelli alternativi di vita cristiana, che possano rappresentare un luogo privilegiato per la proposta e il discernimento vocazionale;
    - curando negli animatori gli elementi fondanti della SGS, mediante un cammino sistematico di formazione e di accompagnamento personale.
- NB. Cfr. Documento finale del Forum MGS 2000.

Alcuni suggerimenti:

- Impostare nelle ispettorie la proposta educativo-pastorale dell'anno in questa direzione.
- Promuovere nell'ispettoria, secondo le proprie possibilità:
  - una proposta sistematica e concreta di "scuola di preghiera" per giovani, secondo lo stile salesiano;
  - iniziative concrete di accompagnamento personale dei giovani, per aiutarli, soprattutto, a maturare un'opzione vocazionale di vita; questo significa offrire persone, spazi e tempi, formazione, ecc.
  - l'associazionismo salesiano, con varietà di gruppi, creando uno spazio privilegiato per percorsi di spiritualità e di missionarietà giovanile;
  - la proposta ai giovani di un progetto personale di vita, come aiuto concreto per fare dei passi nel loro cammino di maturazione e di discernimento vocazionale
- Orientare in questa linea gli incontri giovanili del MGS, tanto quelli ispettoriali, come quelli regionali o continentali.
- Approfittare, per l'animazione delle comunità religiose e delle comunità educativo-pastorali, degli interventi specifici del Rettor Maggiore: il commento della strenna 2004, la lettera degli ACG, il messaggio al MGS del 31 gennaio 2004...
- Offrire sussidi per la riscoperta della figura di Domenico Savio, come modello di animatore salesiano, e di altri modelli di santità giovanile del passato e del presente ( Prendere in visione gli articoli del Rettor maggiore nel Bollettino Salesiano italiano; sollecitare l'impegno specifico dei gruppi "Amici di Domenico Savio")...
- Qualificare i centri di spiritualità giovanili esistenti nelle ispettorie, assicurando in essi un'équipe animatrice, un progetto sistematico, una certa continuità di azione, un chiaro orientamento vocazionale.

Periodico mensile  
Registrazione n.517/97 (19/9/97)  
**Anno VII n. 120**  
**25 Febbraio 2004**  
Edizione Italiana

Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma  
Tel.: 06 65612579 - Fax: 06 65612709  
Indirizzo e-mail: [ans@sdb.org](mailto:ans@sdb.org)  
Sito Internet: [www.sdb.org/ans](http://www.sdb.org/ans)



# ANSMAG

PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

---

## La strada come casa

"Chi accoglie anche uno solo di questi bambini..."

---

**La drammatica fenomenologia della situazione dei giovani**

---

**Il fenomeno dei ragazzi di strada:  
disumano anche nei numeri**

---

**Dal Venezuela al Congo  
una vita accanto ai bambini di strada**

---

**Aiutare 40mila bambini delle strade di Addis Abeba  
a tornare nelle famiglie di origine**

---

**Genova, Roma, il Papa: come figlio di Don Bosco,  
impegno di amore e di servizio alla Chiesa e al Papa**

---

**I giovani nella società dell'informazione e dell'immagine.  
Prospettive educativo-pastorali**

---

**Nuove esigenze per l'educazione e la comunicazione oggi**

---



**ANS**

**Agenzia  
Internazionale  
Salesiana di  
Informazione**

Periodico mensile  
Registro: Tribunale di  
Roma  
N. 517/97 (19/09/97)

Via della Pisana, 1111  
00163 Roma, Italia  
Tel.: +39.06.656.12.579  
Fax: +39.06.656.12.709  
[ans@sdb.org](mailto:ans@sdb.org)

**Direttore Responsabile**  
Antonio Martinelli

**Capo Redattore**  
Renato Butera

**Traduttori**

Tadeo Martin  
(spagnolo)  
Lambert Petit  
(francese)  
Hilario Passero  
(portoghese)  
Bernard Grogan  
(inglese)

**Hanno collaborato  
a questo numero:**

Marino Galdiero  
Pascual Chavez  
Teresa Pou i Busquet  
Genesio Z. Da Silva  
Vaclav Klement  
Miela Fagiolo D'Attilia

**Impaginazione e  
spedizione elettronica:**  
Alessandro Parrozzani

**Edizione On-line**  
[www.sdb.org/ans](http://www.sdb.org/ans)

**EDITORIALE****Santità e promozione dei più abbandonati: l'impegno di una vita**

Un anno speciale per l'impegno della santità personale e dei giovani, sulla base della Strenna del Rettor Maggiore per il 2004. Un impegno per la Quaresima proposto a tutta la Chiesa Universale dal Santo Padre dal tono particolarmente salesiano. Un anno nel quale la Famiglia Salesiana sarà ancora benedetta del riconoscimento della santità da parte della Chiesa con la beatificazione di tre suoi membri: suor Eusebia Palomino, Alessandrina Da Costa e don Augusto Chartoryski. Sono i punti luce di questo numero della nostra rivista: la santità e l'impegno per i ragazzi abbandonati e sfruttati.

Pubblicando il commento alla Strenna per la Famiglia Salesiana del Rettor Maggiore, e la proposta pastorale fatta ai salesiani, abbiamo voluto evidenziare le parole di don Chavez lì dove diceva che questo impegno non può ridursi a iniziative che si realizzano e consumano nell'arco di un anno, in occasione del 50° anniversario della canonizzazione di Domenico Savio e del Centenario della morte di Laura Vicuña. È un impegno che vale una vita, e che i moniti o gli eventi rinverdiscono e ripropongono per rinnovarne entusiasmo e vitalità. Per questo vogliamo ripresentare alcune figure dei nostri santi e beati partendo da Laura, la cui festa liturgica abbiamo celebrato nel mese di gennaio. Ci sembra che possa essere il modo migliore per prepararci ad accogliere il dono della santità, ancora una volta riconosciuto dalla Chiesa alla spiritualità salesiana con le prossime beatificazioni. La promozione dei ragazzi abbandonati e sfruttati è un impegno che è nato con la congregazione e ha accompagnato Don Bosco fin dai primi momenti del suo sacerdozio. Anzi, questa passione, ricevuta nel sogno dei nove anni e maturata negli anni della sua prima formazione e sbocciata infine con il suo sacerdozio, è quella che il Fondatore dei salesiani ha voluto consegnare come testamento ai suoi figli e a quanti hanno preso parte, come facenti parte della Famiglia Salesiana o benefattori, negli anni alla causa della gioventù. Quest'impegno carismatico, in questa Quaresima 2004, è proposto da Papa a tutta la Chiesa. Per la Famiglia di Don Bosco questo si converte in un monito a prendere coraggio e a ripartire dagli ultimi, i ragazzi disprezzati, e allo stesso tempo una consolazione, perché la parola di Gesù, "Chi accoglie anche uno solo di questi fanciulli accoglie me", ancora una volta si realizza nell'impegno generoso di tante donne e di tanti uomini in tutte le parti del mondo, lì, nella specificazione salesiana, dove batte un cuore che vuole imitare quello di Don Bosco. Il FOCUS, con il suo approfondimento e le esperienze che presenta, ci pone dentro al fenomeno, analizzandolo e soffermandosi su alcuni dei tantissimi interventi in stile salesiano. Lo stesso Rettor Maggiore, nel suo Mi sta a cuore, invita a rinnovare questo impegno imprescindibile proponendo l'amara situazione nella quale versano "troppi giovani in troppe parti del mondo". La rubrica Universo Giovani, si arricchisce quest'anno delle riflessioni che si stanno portando avanti in un seminario di studio, iniziato lo scorso ottobre 2003, presso il *Martin-Codolar* di Barcelona (Spagna). Questo primo intervento è a cura della professoressa Teresa Pou i Busquet, giornalista e presentatrice del programma TV "*Signes dels temps*". Nuova è la rubrica Edocomunicazione per la quale abbiamo invitato il prof. don Genesio Zeferino da Silva Filho, salesiano del Brasile, esperto in Educazione e comunicazione, a presentarci questo fenomeno che già da anni ha preso piede in America Latina. Per la riflessione sulla santità, la dottoressa Miela Fagiolo D'Attilia ci presenterà alcuni tratti biografici della beata Laura Vicuña. L'intervista al Cardinal Bertone, salesiano arcivescovo di Genova, ci illustra il lavoro di questo figlio di Don Bosco per il popolo di Dio nella sua Diocesi. Da qualche mese ha ricevuto la berretta cardinalizia ma il suo impegno per la Chiesa, i giovani, e i più bisognosi non ha "cambiato colore". L'intervento, infine, di don Vaclav Klement, Consigliere Regionale della ultima Regione nata nella congregazione salesiana, ci offre un quadro della situazione delle ispettorie della Regione dopo appena due anni dalla sua istituzione. Impegno della santità, impegno per la promozione umana soprattutto dei giovani e impegno educativo, sono gli ingredienti di questo ANS/Mag di febbraio. A voi l'impegno della lettura.

**La Redazione**

**SOMMARIO**

- 2** Santità e promozione dei più abbandonati: l'impegno di una vita
- 3** La drammatica fenomenologia della situazione dei giovani
- 5** Il fenomeno dei ragazzi di strada: disumano anche nei numeri
- 6** Dal Venezuela al Congo una vita accanto ai bambini di strada
- 7** Aiutare 40mila bambini delle strade di Addis Abeba a tornare nelle famiglie di origine
- 8** Genova, Roma, il Papa: come figlio di Don Bosco, impegno di amore e di servizio alla Chiesa e al Papa
- 11** I giovani nella società dell'informazione e dell'immagine
- 14** Nuove esigenze per l'educazione e la comunicazione oggi
- 16** Asia Est-Oceania: Bilancio dopo i primi due anni
- 18** Una bambina amica di Dio: Laura Vicuña

## MI STA A CUORE

## La drammatica fenomenologia della situazione dei giovani

**C**arissimi, confratelli, carissimi amici della Famiglia Salesiana  
Riprendo a scrivervi su un tema caro al movimento voluto da Don Bosco e che oggi è reso vivo dalla comunione di tutti i gruppi che a lui si ispirano e vivono il suo stile. Nel numero di ANSMag del settembre passato avevo introdotto l'argomento della grave situazione nella quale si trovano troppi giovani in troppe aree del mondo. Avevo impostato quell'intervento sulla scelta prioritaria di Don Bosco per i *giovani poveri e abbandonati*, categoria che oggi possiamo chiamare, con un linguaggio più attuale, giovani a rischio ed emarginati. Sono tanti, sono troppi. Sono un grido inascoltato. Sono un peso sulla coscienza della società che vuole e ha globalizzato l'economia ma non l'impegno per lo sviluppo dei popoli e la promozione della dignità di ogni uomo. Mi conforta il fatto che in questa Quaresima si è alzata la voce del Papa che ha affidato alla Chiesa Universale l'impegno per i ragazzi e i giovani più bisognosi. Se da una parte il Santo Padre nel suo messaggio "*Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me*" (Mt 18,5) rileva l'impegno e la dedizione di tanti uomini e donne di buona volontà per la promozione dell'infanzia, dall'altra denuncia lo sfruttamento dei più piccoli in differenti modi, ciascuno dei quali può essere giudicato aberrante. Per noi figli di Don Bosco diventa un impegno da incentivare per due motivi: prima di tutto perché è intrinseco alla missione, ispirata dallo Spirito Santo, per la quale Don Bosco ci ha voluti; in secondo luogo per l'invito che ci fa il Papa in questa Quaresima. Riprendo allora quell'intervento di settembre dello scorso anno continuando con una analisi della situazione giovanile. Ecco, una rapida mappa dell'emarginazione e dello sfruttamento giovanile nel mondo.

**I ragazzi di strada, le gang**

Hanno preferito prendere la strada come "habitat" naturale, talmente insopportabile era la loro situazione familiare. Ed eccoli, costretti a prendere una via che a poco a poco li farà sfociare nel crimine (borseggi, furti, aggressioni) e nella tossicodipendenza o nel narcotraffico, mentre sopravvivono in condizioni di grave indigenza affettiva e sociale, senza presente e senza futuro. Nelle strade delle grandi città di America Latina, Africa ed Asia vivono e muoiono di freddo, fame, malattie, o anche assassinati. Sono quasi 100 milioni nel mondo. Una cifra impressionante.

**I ragazzi soldato**

C'è stato bisogno che due adolescenti di Myanmar occupassero la copertina delle principali riviste, con un mitra in mano e una sigaretta in bocca, perché il mondo scoprisse un fatto che esisteva da anni e che non era esclusivo di Asia, vale a dire, l'inserimento di ragazzi nell'esercito, nella guerriglia, o come sicari: senza età né preparazione militare, semplicemente al servizio della morte. Raggiungono il numero di circa 300 mila, impiegati in operazioni di guerra tra le più rischiose, alcuni come semplici cavie per ripulire i campi minati.

**I ragazzi violati**

Una delle situazioni più tristi, anche per lo stigma con cui vengono marcati le vittime, è la pedofilia e il così detto turismo sessuale, che sono un business vergognoso. Volta per volta si scoprono reti di pornografia infantile attraverso l'internet, che sono soltanto la punta dell'*iceberg* dello sfruttamento sessuale di bambini e di adolescenti, e che rispecchiano un problema molto più profondo, cioè la perdita di ogni riferimento morale. Ogni anno, secondo i dati UNICEF, un milione di bambini viene introdotto nel commercio sessuale. E' un mercato che muove 13 miliardi di dollari l'anno.

**I ragazzi lavoratori e schiavi**

Sono passati già più di 150 anni sin dal momento in cui don Bosco - così come altre personalità laiche e religiose più avvedute del suo tempo e della sua città - si batté per i diritti dei lavoratori minorenni e riuscì ad ottenere un contratto di lavoro per loro. È aumentata la sensibilità in favore dei diritti dei minorenni, ma anche è cresciuto a livelli inimmaginabili il numero di bambini e ragazzi sfruttati come piccoli operai in condizioni inumane. Si contano infatti su i 250 milioni di bambini tra i 5/15 anni costretti a lavori vietati per pericolosità fisica, psichica o mentale, talvolta resi schiavi, e questo a più di un secolo dall'abolizione legale.

**I ragazzi "nessuno"**

Tra le esperienze più traumatizzanti nella vita di qualsiasi persona è la perdita della propria famiglia, che lascia l'individuo all'improvviso senza i legami affettivi più importanti, quelli che al solito gli danno un senso di sicurezza. È come se un vento impetuoso strappasse la tenda e ci spogliasse di ogni protezione. Ebbene, sono circa 50 milioni i ragazzi non registrati in nessuna anagrafe: non hanno nome, casa, patria, genitori. Se si aggiungono i 130 milioni di ragazzi/e analfabeti si ha un quadro desolante.

**I ragazzi carcerati**

Uno dei campi di lavoro in cui i salesiani e membri della Famiglia Salesiana non si sono astenuti dall'operare è stato quello delle "correzionali" o riformatori per minorenni, anche se per vocazione storica la loro opzione è sempre stata quella del "prevenire", non del "reprimere". Del resto sappiamo che all'origine del sistema preventivo di don Bosco, l'elemento catalizzatore che lo spinse ad assumere la scelta della preventività fu proprio la sua dura esperienza di cappellano nelle carceri torinesi, al seguito del suo maestro, don Giuseppe Cafasso. Se questo tipo di prigionieri ha una ricaduta ancora più negativa sui ragazzi, possiamo immaginare che cosa succede quando essi vengono incarcerati insieme a persone di qualunque età, qualsiasi sia la trasgressione o il crimine commesso. Sono tanti, troppi. Anche nelle nazioni cosiddette civili. L'Italia ne ospita circa 500. I ragazzi dal carcere non escono mai migliori, al contrario. Solo negli USA i minori detenuti sono 100 mila.

**I ragazzi donatori forzati di organi e i mutilati**

Una volta oltrepassata la frontiera morale, sembra che non ci siano limiti all'uomo e che tutto, assolutamente tutto, diventi lecito. Lo si attua nel campo della ingegneria genetica, dove si fanno esperimenti attraverso le cellule madri per avere accesso a tessuti ed organi sostitutivi. In maniera più cinica lo si fa attraverso il traffico di organi, che è una delle realtà più vergognose del nostro tempo. Si parla di 4 milioni di donne e bambini interessati al turpe commercio, e almeno di 6 milioni di bimbi mutilati per cause diverse. Potrebbero non essere indicati sotto una classifica a sé stante. In effetti, la povertà economica e sociale è generalmente la causa delle altre povertà. Ma c'è il fatto che ci sono ragazzi che solo possono essere definiti come poveri ed emarginati, privi di accesso a tutti quei beni a cui ha diritto ogni persona per raggiungere una vita veramente umana. La cifra va oltre qualsiasi previsione, più di 600 milioni di bambini vivono sotto la soglia della povertà, 160 milioni quelli denutriti; 6 milioni ogni anno muoiono di fame: 17 mila al giorno, 708 ogni ora...

**I ragazzi delle fogne / i vaganti**

Al solito si tratta di gruppi dei ragazzi della strada, specialmente quando cominciano ad usare stupefacenti. La paura d'essere catturati dalla polizia o minacciati dalle bande giovanili più forti, li porta a cercare tane dove trovare rifugio. Così nell'America Latina. Ma anche l'Europa è colpita: vivono nelle fogne di Bucarest un migliaio di

ragazzi. Più numerosi sono i vaganti nel continente (Francia, Germania, Olanda...). Si parla di almeno un milione. Nel mondo raggiungono i 12 milioni.

**I ragazzi ammalati**

Mai come oggi la scienza e la tecnica, anche – o soprattutto – nel campo della medicina, sono state capaci di raggiungere i successi e le possibilità su cui si può ora contare. Il che significa che ci sono le condizioni per vincere molte malattie; tuttavia ogni minuto nei 5 continenti 5 bimbi contraggono l'AIDS; sono quasi 11 milioni i minori che ne hanno contratto il virus; quanti, poi, i bimbi attaccati da tubercolosi, malaria, meningite, epatite, colera, ebola?...

**I ragazzi rifugiati e orfani**

Sono molte le espressioni di una causa comune, la violenza, che spinge a molti ragazzi e persino bambini ed adolescenti ad emigrare e cercare rifugio. Ho trovato gruppi di adolescenti di Honduras nella frontiera con gli Stati Uniti dopo aver fatto un viaggio ricolmo di rischi. Li ho trovati nella Colombia, sono gli "spiazzati dalla guerriglia" o gli orfani di grandi sciagure o malattie. Li ho visto in Africa. Sono più di 50 milioni i bambini profughi e/o rifugiati vittime di odi razziali, guerre, persecuzioni, ammassati in campi profughi o dispersi qua e là. Moltissimi gli orfani: in Africa 13 milioni causati dall'AIDS.

**I ragazzi ...**

Tanta sventura sollecita le coscienze di tutti. Alla fine del Capitolo Generale 25 i Salesiani hanno fatto un appello rivolto a tutti quelli che hanno responsabilità nei confronti dei giovani: "Prima che sia troppo tardi salviamo i ragazzi, il futuro del mondo". Ecco il mio appello, come successore di Don Bosco, l'amico dei giovani, proprio qui a Roma, il centro della cultura e della civiltà occidentale.

Dinanzi a questo panorama così triste delle piaghe del mondo giovanile, noi Salesiani "siamo dalla parte dei giovani, perché – come Don Bosco – abbiamo fiducia in loro, nella loro volontà di imparare, di studiare, di uscire dalla povertà, di prendere in mano il loro proprio futuro... Siamo dalla parte dei giovani, perché crediamo nel valore della persona, nella possibilità di un mondo diverso, e soprattutto nel grande valore dell'impegno educativo". Investiamo nei giovani! Globalizziamo l'impegno per l'educazione e prepariamo così un futuro positivo per il mondo intero.

Don Pascual Chavez  
Rettor Maggiore



## FOCUS/Approfondimento

## Il fenomeno dei ragazzi di strada: disumano anche nei numeri

**P**er casa hanno la strada e sono in tanti. Si calcola che il numero dei "bambini di strada" nel mondo oscilla tra i 100 milioni (rapporto di Amnesty International) e i 150 milioni (secondo le stime dell'Organizzazione Internazionale del lavoro). Sin da piccoli buttati in strada, abbandonati a loro stessi, segnati da un destino malevolo, privi di cibo e affetto, spesso senza una famiglia. Sono loro il frutto di una povertà che in tante parti del mondo spadroneggia e li consegna alla strada come scotto di un prezzo dovuto ad una economia che più che promuovere la parità dei mercati riduce alcuni paesi del mondo a subirlo passivamente e a indebitarsi in una spirale senza fine. Il Santo Padre Giovanni Paolo II per la Quaresima 2004 li ha evocati indirettamente. Il tema del suo Messaggio è: "Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me". Non potevamo non rivolgere con la sua attenzione anche la nostra a quei "bambini" che più di ogni altro patiscono la mancanza di accoglienza, facendo una panoramica sulla situazione nei diversi continenti. Ovviamente la tutela e il rispetto dei bambini dovrebbe essere una delle preoccupazioni principali di istituzioni e governi in grado di intervenire. Dopotutto alla base dei diritti dell'uomo ci dovrebbero essere quelli del bambino. La Convenzione dei Diritti del Bambino delle Nazioni Unite dice: "Il bambino e la bambina devono essere protetti dalla crudeltà e dalla violenza", a loro saranno date "le opportunità adeguate per occupare un posto nella società". Ma qual è l'attuale situazione nella quale versano?

Nel continente africano si calcolano 10 milioni di piccoli "homeless". La causa più ricorrente è quella della perdita dei genitori per le guerre o i decessi per malattia, prima fra tutte l'Aids. In Rwanda ci sono oltre 100.000 orfani per la guerra civile. Le strade di Kigali sono piene di ragazzini che vivono e si industriano per sbarcare il lunario e sopravvivere con quello che trovano o escogitano. Nello Zambia 300.000 orfani dell'Aids vagano dalle campagne ai centri urbani senza più

nessuno che si occupi di loro. In Kenya, solo a Nairobi ci sono oltre 130.000 ragazzi di strada, chiamati in swahili "chokora", cioè quelli che si nutrono di rifiuti. Vengono dalle baraccopoli che circondano la capitale. Vivono in una discarica e lì trovano cibo e riparo di notte, avvolti in sacchi di plastica. Le tradizionali regole comunitarie presenti in Africa sono state nel passato una forma di protezione per l'infanzia (specie negli ambienti rurali). Ora con l'esplosione dell'Aids, i conflitti etnici e le migrazioni nelle grandi città, quelle regole si sono indebolite. Passando all'Asia la preoccupazione maggiore giunge dall'India dove se ne contano 18 milioni, di cui 200.000 nella sola Calcutta. In Vietnam sono circa 16.000 raccolti soprattutto nell'area di Hanoi. L'Asia è il continente più popoloso del mondo e il numero totale di bambini abbandonati raggiunge i 40 milioni. Tristemente famosi in America Latina sono i "meninos de rua" di cui 9 milioni in Brasile, ma nel continente sono oltre 45 milioni. Circa 30 milioni mantengono la famiglia con i loro magri guadagni. Pur con le differenze del caso, sia in Asia che in America Latina sono state le crisi economiche a provocare tragiche crisi familiari e un forte degrado sociale. Una delle conseguenze di questa situazione è l'abbandono dei propri figli. Il fenomeno è invece nuovo nell'Est Europa. Era praticamente sconosciuto prima del 1989. Ora nella Federazione Russa si contano circa un milione di bambini senza casa, 60.000 dei quali nella sola Mosca. A Budapest sono più di 10.000, a Bucarest 5000, in Lettonia 10.000. L'aumento del fenomeno in questi paesi si è verificato con l'aumento dei conflitti (Balceni), la crisi economica e la rottura della rete sociale creata in passato nell'area ex socialista.

I salesiani sono in prima fila nella lotta di questo fenomeno in tutti i continenti del mondo e hanno sviluppato un movimento di solidarietà consistente che si realizza innanzitutto con il lavoro diretto di salesiani e Figlie di Marie Ausiliatrice, ma anche di operatori e volontari. Il mondo ricco ha sviluppato una catena di solidarietà attraverso tantissime istituzioni di sostegno allo sviluppo e alla promozione umana,

organizzato nelle Procure Missionarie e nelle ONG di ispirazione salesiana. Innumerevoli anche i benefattori, ma troppo poco rispetto all'effettivo bisogno che la realtà registra. Tutto quello che si riesce a fare è sempre poco ma ha in sé a ricchezza del sollievo e della condivisione.

L'ottavo successore di Don Bosco, don Juan Vecchi, aveva più volte richiamato l'attenzione sui ragazzi di strada, sui bambini soldato, sullo sfruttamento sessuale minorile e su tutte le piaghe che colpiscono la gioventù. Il suo fu un vero e proprio "j'accuse" verso istituzioni politiche ed economiche disattente o direttamente colpevoli nei confronti dei giovani. Numerosi suoi interventi sono stati ripresi e pubblicati, fra l'altro, dal Bollettino Salesiano. Il grido di don Juan Vecchi è stato raccolto dal Capitolo Generale 25 che nel documento finale ha prodotto un documento nel quale lanciava un "Appello per salvare i giovani del mondo". Il Rettor

Maggiore don Pascual Chavez e i 231 rappresentanti dei salesiani nel mondo si sono rivolti a coloro che hanno responsabilità nella politica e nell'economia in ogni nazione, alle istituzioni umanitarie, alle ONG, alle Associazioni di Volontariato, alle Chiese, alle istituzioni religiose, a chi gestisce e opera nei mass media, alle agenzie educative. In quell'Appello era già chiaro quanto la globalizzazione dell'economia non avesse condotto magicamente a migliorare le condizioni di vita dei giovani del mondo. Lo stesso don Pascual Chavez è più volte tornato in seguito sui rischi di uno sviluppo economico privo di valori umani. Prima che sia troppo tardi salviamo i ragazzi, dicono i salesiani, e la ricetta è quella dell'educazione: *a una globalizzazione di tipo economico bisogna rispondere con una globalizzazione di tipo educativo* che ridia speranza al mondo giovanile e lo promuova senza compromessi.

Marino Galdiero

## FOCUS/Esperienze 1

### Dal Venezuela al Congo una vita accanto ai bambini di strada

**U**na vita accanto ai bambini di strada, prima nella sua terra natale, il Venezuela, poi a Goma nella Repubblica Democratica del Congo. È don Mario Pérez, responsabile dell'unico centro di accoglienza per bambini nel raggio di 400 km intorno alla città congolese. "Provengo da una famiglia numerosa originaria delle Ande, un ambiente difficile, dove la solidarietà è spesso l'unica strategia di sopravvivenza" dice don Mario. "Forse per questo, la sorte dei bambini abbandonati mi è sempre stata a cuore. Ho iniziato a occuparmi di infanzia abbandonata nel mio paese, il Venezuela. Poi, quando sono entrato nella congregazione salesiana, mi è stato chiesto di andare in Congo. Non ho avuto difficoltà ad accettare. Sono qui dal 1982, ma è dal 1997, con l'esplosione della guerra civile che il dramma dei bambini ha avuto un'impennata drammatica." E continua: "Il nostro centro accoglie bambini di strada, bambini soldato, orfani della guerra e del virus dell'Aids. Molti di loro sono stati trovati sotto il corpo della madre,

uccisa durante uno dei tanti raid che i vari eserciti e gruppi armati che agiscono nella zona compiono contro la popolazione civile."

La guerra nella Repubblica Democratica del Congo ha provocato almeno 3 milioni di morti e milioni di profughi. Tra questi vi sono molti bambini che hanno perso entrambi i genitori, o che sono stati separati dalla famiglia nel corso delle fughe precipitose dai villaggi attaccati dai vari gruppi armati che operano nella regione. "Dal 1997 abbiamo accolto oltre 25mila bambini e ragazzi, da 1 a 18 anni, provenienti non solo dal Congo, ma anche dai paesi vicini, Rwanda e Uganda" dice il missionario. "Molti di loro hanno potuto ritrovare la famiglia di origine. Alcuni hanno potuto riabbracciare i genitori, che avevano perso i contatti con i figli durante la fuga dai villaggi attaccati. Molto spesso, però, i ragazzi sono accolti da parenti, zii e cugini, perché hanno perso entrambi i genitori". "Attualmente seguiamo 2 mila ragazzi. Di questi 400 sono ospitati nel centro, gli altri

presso famiglie della zona che hanno offerto la loro disponibilità ad accogliere i ragazzi. A tutti offriamo pasti, cure mediche e istruzione. Abbiamo una scuola elementare e abbiamo diversi corsi professionali per i ragazzi più grandi, in modo che possano trovarsi un lavoro".

Don Perez racconta le difficoltà da superare per curare i ragazzi che accoglie, non solo dal punto di vista fisico, ma soprattutto da quello psicologico: "Questi ragazzi hanno subito traumi profondi. Ma qui non esistono equipe specializzate di medici e psicologi. Sono i ragazzi a curare i ragazzi. Nel centro si è creato un vero clima familiare, di fraternità e di amore. È l'amore che

guarisce, anche se le difficoltà da superare sono enormi. Molto spesso i bambini quando devono lasciare il centro per ricongiungersi alla famiglia, piangono, proprio perché si sono creati legami profondi con gli altri ragazzi". "Particolarmente grave" - dice don Mario - "è il dramma dei bambini senza identità, trovati accanto ai genitori morti, oppure raccolti a oltre 400 km di distanza da qui. In questi casi è veramente difficile dare loro un nome, ed è altrettanto difficile rintracciare la famiglia di origine".

(Testo ripreso da Agenzia Fides del 28 febbraio 2004).

## FOCUS/Esperienze 2

### Aiutare 40mila bambini delle strade di Addis Abeba a tornare nelle famiglie di origine

**U**na tragedia nella tragedia, che il mondo in gran parte ignora. È quella dei bambini di strada in Etiopia, paese che sta subendo le dure conseguenze di un prolungato periodo di siccità. "Solo qui ad Addis Abeba ci sono oltre 40mila bambini di strada" dice don Cesare Bullo, coadiutore salesiano ed economo ispettoriale dell'Ispettorato AET (Etiopia-Eritrea). "Questo è un dramma che si accentua di giorno in giorno. Negli ultimi anni, migliaia e migliaia di persone si sono riversate nella capitale, fuggendo dalle campagne che sono in difficoltà per la carestia. In città però è molto difficile trovare lavoro. Le famiglie sono quindi costrette a mandare i propri figli per strada a mendicare".

"Una volta che si trovano in strada, molti di questi ragazzi e bambini si staccano dalla famiglia e vanno a vivere in comunità di ragazzi come loro", dice Cesare Bullo. "Così sono privi di istruzione e di assistenza medica e possono cadere facilmente preda di malintenzionati".

Per aiutare i bambini di strada i Salesiani hanno avviato un programma di assistenza in più fasi. "Attualmente nel nostro centro di Addis Abeba assistiamo direttamente 60

tra bambini e ragazzi. Altri 110 si presentano ogni mattina alla nostra mensa per mangiare. Questa è solo la prima fase di un progetto più ampio che prevede la costruzione entro pochi mesi di un centro di accoglienza che offrirà vitto e alloggio a 200 bambini. Altri ragazzi sono ospitati in famiglie che si sono rese disponibili ad accoglierli".

"La prima accoglienza è solo una tappa verso il ritorno dei ragazzi in famiglia" continua il signor Bullo. "Il nostro obiettivo principale è comunque quello di ricongiungere i ragazzi alle famiglie di origine. Sul più lungo termine vogliamo creare le condizioni perché non esista più il triste fenomeno dei bambini di strada.

"Questi obiettivi sono alla base del nostro progetto di adozione a distanza", afferma il coadiutore salesiano. "Aiutando le famiglie nel sostenimento dei propri figli esercitiamo un'azione preventiva. Infatti se i genitori non sono più costretti a inviare i figli a mendicare, il fenomeno dei bambini di strada potrà ridursi. Prevediamo di portare a 4mila il numero delle adozioni a distanza".

(Testo ripreso da Agenzia Fides, 28 febbraio 2004).



## FOCUS/Intervista

## Genova, Roma, il Papa: come figlio di Don Bosco, impegno di amore e di servizio alla Chiesa e al Papa

Intervista al Cardinal Tarcisio Bertone, salesiano Arcivescovo di Genova

Intervista di Renato Butera

### 1. Sa che lei, dopo Cagliari, è il primo e unico cardinale salesiano italiano?

Sono contento per questo. Credo anche che Don Bosco sia contento di questa nomina, che non è per me, ma per tutta la congregazione. Quando sono stato chiamato a Roma come segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, ho ricevuto in dono dai salesiani di Torino, o forse è meglio dire in prestito o in comodato gratuito, non so come dire, il salotto del Cardinale Cagliari che ho tenuto lì a Roma e che adesso ho portato con me a Genova. È nel salotto del cardinal Cagliari dove ricevo i miei principali collaboratori, in uno spirito di confidenza. Faccio sedere gli interlocutori, i sacerdoti, le autorità, sulla grande poltrona dove si sedeva il Cardinale. Mi metto così un po' in continuità con questo grande figlio di Don Bosco.

### 2. Come interpreta questa nomina?

Mi sembra possa essere letto come il riconoscimento per il servizio che la congregazione, e io stesso, abbiamo prestato alla Chiesa e al Santo Padre in questi anni. È il segno di una fedeltà e di una dedizione, di una generosità di risposta alla volontà e ai progetti del Santo Padre che è nella più pura tradizione salesiana. Servizio devoto che adesso si concentra per la diocesi di Genova.

### 3. Cosa cambia nella vita di un pastore e di un salesiano ricevere la berretta cardinalizia?

A parte il "colore" dei vestiti e lo stemma, non cambia molto. Questo è solo l'aspetto meno importante. In realtà il lavoro è quello di prima, e spero anche che l'impegno e l'entusiasmo apostolico nello spirito salesiano rimanga quello di prima. Adesso c'è un impegno maggiore di accompagnamento del Papa e di servizio alla Chiesa Universale. Aumenta la mia dedizione, come dice la formula, *usque ad effusionem sanguinis*, cioè sino all'effusione del sangue, al dono della mia vita, se fosse necessario, per la fedeltà alla Chiesa e alla comunione con il Santo Padre.

### 4. Qual'è stato l'impatto con la città di Genova?

In ogni posto dove sono stato per ubbidienza, già ai tempi della mia vita salesiana, ho sempre cercato di dedicarmi appassionatamente al compito che mi si affidava. Quindi da giovane, da giovane chierico, da giovane sacerdote, a seconda degli uffici e degli incarichi che mi venivano assegnati ho cercato di dare tutto me stesso. Non conoscevo Genova. Conoscevo solo l'istituto di Sampierdarena dove ero andato qualche volta per qualche conferenza o ritiro con i salesiani. Genova dunque era una città che non conoscevo. Mi sono dato tutto e ho cercato di conoscere a vasto raggio le realtà della città. Tutte le realtà ecclesiastiche, la realtà dei sacerdoti, questo bel presbiterio che ha una grande tradizione con e sotto la guida dei suoi pastori, soprattutto del cardinal Siri. E poi anche le realtà cittadine, le realtà socioeconomiche. Dai tempi del cardinal Siri, ma anche prima con il cardinal Minoretti e il cardinal Poetto soprattutto durante l'ultima guerra, a Genova l'arcivescovo è sempre stato un punto di riferimento di tutte le realtà sociali, gli imprenditori, i sindacati, gli operai, tutti. D'altra parte a Genova c'è una realtà che a me piace molto; io vengo dal mondo del lavoro: per 10 anni ho insegnato morale sociale, quindi tutti i problemi del lavoro, le questioni del lavoro e la dottrina sociale della Chiesa. E poi presso la Conferenza Episcopale Italiana, sono stato anche presidente della Commissione Ecclesiale "Giustizia e Pace". A Genova così mi sono trovato in sintonia con i cappellani del lavoro. Ho un rapporto positivo con tutte le aziende, le grandi e piccole industrie, che ci sono nella città e nella provincia. E questo mi ha permesso di trovarmi a mio agio con una mole grande di lavoro, ma con un impatto positivo verso la città.

### 5. E l'impatto di Genova con lei?

Devo dire che la città mi ha accolto con un entusiasmo che non mi aspettavo. Dicevano che i genovesi erano un po' freddi, chiusi in se stessi, ma questa nomea, o diceria, è stata smentita, dal primo giorno, anzi dal giorno antecedente quando ho potuto incontrare i malati, in situazione più difficile, i malati

assistiti dagli orionini, e i bambini malati dell'ospedale Gaslini. E anche nell'incontro coi giovani nell'antica cattedrale di Vercelli, dove c'è stato subito un entusiasmo, direi una empatia che non so spiegarmi se non con l'azione dello Spirito Santo. E forse per quello spirito salesiano che provvidenzialmente ho sempre cercato di mantenere vivo in me, in tutti gli uffici che ho cambiato nella mia vita. E nel giorno dell'ingresso nella stupenda cattedrale di Genova, dappertutto. Sono stato accolto con grande gioia, con grande senso di amicizia e di fiducia. Con i sacerdoti ho cercato di istaurare un buon rapporto dedicando loro molto tempo della mia settimana per ascoltarli e dialogare con loro. E così con tutte le componenti e le istanze della diocesi. Sono soddisfatto e come ho già detto, a Genova mi trovo bene. Amo questa città che tra l'altro è stata molto amata da Don Bosco e dai grandi missionari salesiani che sono partiti da qui. Dopo Torino, Genova è la città di Don Bosco, la "Nuova Valdocco", così come era definita la casa di Sampierdarena. Tutti passavano da Genova per andare verso l'oltre-mare. Sono contento di conservare oltre gli altri titoli che spettano all'Arcivescovo di Genova, quello di "Legato Pontificio Trans-marino", titolo aperto alla mondialità con questo sguardo oltre il mare.

**6. Qual è la situazione che sta vivendo Genova, dal punto di vista sociale ed ecclesiale? È una città difficile? Quali sono i problemi più urgenti?**

È una città abbastanza grande. La maggior parte della popolazione vive all'interno della città, 620.000/630.000 abitanti sugli 830/850mila che abitano nella diocesi intera. La grande maggioranza dei fedeli quindi abita e risiede a Genova. Genova è anche una città complessa. C'è un grande porto, dal quale sono partiti tanti italiani ma che ha ricevuto una grande immigrazione. Qui però sono più i sudamericani che i magrebini e quindi c'è una matrice cristiana che permette di lavorare svolgendo una azione pastorale abbastanza positiva. Dal punto di vista pastorale c'è il grande problema della caduta delle nascite. Nel mio primo incontro con i genovesi ho detto loro che se questa città vuole rinascere deve cominciare dalla eccessiva esiguità della natalità. Al problema della natalità è connesso quello della crisi delle vocazioni religiose e sacerdotali. Ci sono però dei segnali positivi a cui ci dedichiamo con attenzione. Ricostruirò il Centro Diocesano Vocazioni proprio per potenziare azioni promozionali per le

vocazioni. Dal punto di vista pastorale si è avviata la riorganizzazione della catechesi nelle parrocchie; l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi punta al coinvolgimento dei genitori. Stiamo moltiplicando anche iniziative di corresponsabilità dei genitori per il recupero della fede. Nella linea della pastorale giovanile, esiste una bella organizzazione di quest'ambito a livello diocesano e a livello di vicariato, che però dobbiamo potenziare. Vogliamo anche lavorare con tutta la gioventù genovese disegnando l'animazione verso le realtà scolastiche, con una azione pastorale positiva e intelligente verso la scuola di ogni ordine e grado, raggiungendo, nel rispetto massimo della libertà di coscienza, anche i ragazzi che passano nella scuola.

Socialmente questa grande città che sta cambiando, è una città che ha visto cadere le grandi industrie, ha visto la crisi delle sue grandi realtà industriali con la conversione dell'IRI. Ci sono ancora alcune grandi industrie, per esempio l'ANSALDO, la MARCONI, e anche tante piccole e medie industrie. Ma Genova è una città che possiede tanta tecnologia, tanta intelligenza creativa per il mondo del lavoro, per il mondo della produzione. In varie occasioni e a più livelli ho chiesto che non dobbiamo penalizzare Genova *svendendo* le sue aziende. Anche con i suoi momenti di crisi, pensiamo per esempio anche al porto, a tutta la sua attività portuale, a quella della *FINCANTIERI*. Il porto di Genova è ritornato ad essere uno dei porti più grandi e importanti del Mediterraneo. Mi impegno con tutte le istanze sociali, economiche e amministrative della città, le per far crescere l'occupazione e il lavoro soprattutto dei giovani e per impedire la caduta e la disoccupazione sempre in ambito giovanile. In questo senso ho anche un discreto ascolto da parte delle autorità nazionali.

**7. In una città come Genova si deve intervenire. Qual è la sua esperienza a riguardo?**

Io sono "interventista" a seconda delle necessità e degli appelli. La città in tutte le sue istanze, le associazioni degli industriali, i sindacati, le associazioni dei commercianti, mi informano personalmente, direi regolarmente e continuamente, della evoluzione delle situazioni, e chiedono anche il mio intervento da esterno, poiché io logicamente non mi posso sostituire alle istituzioni competenti. Da esterno però posso farlo e intervengo volentieri sia con le istituzioni locali che con le autorità politiche nazionali, e anche con i

grandi dirigenti. Come arcivescovo ho il dovere, lì dove posso e mi è richiesto, di aiutare, proteggere, promuovere l'occupazione, lo sviluppo delle persone e soprattutto l'occupazione giovanile, secondo il tipico stile salesiano.

**8. In questo senso, intervenire è anche un gesto educativo, e Don Bosco diceva che l'educazione è una questione di cuore. Ci vuole più cuore o ci vuole più legge?**

In una situazione del genere certamente ci vogliono anche le leggi, sia le leggi nazionali sia le leggi interregionali, a vario livello. Però anche qui ha ragione Don Bosco: ci vuole cuore, cioè ci vuole empatia, bisogna sentire i problemi, lasciarsi coinvolgere da essi, non vederli con atteggiamento distaccato, quasi che non fossero i tuoi problemi. Se uno allora si lascia coinvolgere, certo vi si dedica con più passione e forse con più efficacia.

**9. Torniamo a Roma, alla sua esperienza Vaticana. Cosa ricorda più volentieri e cosa l'ha preoccupata o impegnata maggiormente?**

Ricordo volentieri il lavoro con il cardinale Ratzinger e gli incontri con il Santo Padre. Il cardinale Ratzinger è un maestro non solo di dottrina ma anche di vita, un uomo accogliente e delicato, anche se è paragonato a un carabiniere della Chiesa. È un uomo docile e accogliente che mi ha insegnato ad ascoltare. Lui stesso per primo ascoltava tutti e soprattutto i suoi collaboratori. Nelle riunioni della Congregazione ascoltava anche l'ultimo arrivato come diceva San Benedetto nella sua regola: anche il monaco più giovane può dire qualche cosa di utile. E poi raccoglieva i pareri di tutti e ne faceva sintesi; quindi dava indirizzi. Ringrazio il Signore per questa collaborazione e per la fiducia che il cardinale Ratzinger mi ha dato. E poi gli incontri con il Santo Padre, che ho vissuto come consultore per esempio quando trattavamo la questione di monsignor Lefebvre e di tutta la difficoltà di dialogo con questa parte della Chiesa. Poi ho continuato come segretario della Congregazione e ho avuto incontri sia con l'équipe della congregazione, sia da solo. Sono stati incontri straordinari ed entusiasmanti che ti mettono davanti a una visione universale, a quel cuore aperto alle esigenze della mondialità che questo Papa ha espresso in

tutto il suo ministero pontificale. Ricordo anche la confidenza e la familiarità con il Santo Padre, con e nello spirito salesiano. Molte volte mi chiedeva notizie sulla Congregazione salesiana, sul nuovo Rettor Maggiore dei salesiani. Questi incontri con il Papa, l'esempio della sua dedizione, della sua capacità lavorativa incommensurabile, mi hanno educato a svolgere bene il mio servizio. Tra le cose che mi hanno preoccupato di più certamente devo citare le crisi dottrinali all'interno della Chiesa e la crisi anche di certi ambienti da cui lo stesso Pontefice si sarebbe aspettato una maggiore verità, una maggiore coerenza di dottrina e di vita. Penso in modo speciale ai problemi che hanno segnato la Chiesa del nostro tempo: l'abbandono dei sacerdoti, i comportamenti indegni di alcuni di loro, la pedofilia, i comportamenti affettivi disordinati. Tutto questo ha provocato un dolore grandissimo al Santo Padre e a me personalmente. Abbiamo sempre cercato di aiutare queste persone in difficoltà e di riscattarle, per quanto fosse stato possibile, ma non sempre ci siamo riusciti. Devo inoltre dire che ho avuto una esperienza di contatto e di comunicazione con la Chiesa Universale nella persona di tantissimi vescovi, superiori generali, associazioni professionali, fedeli, che mi ha dato il polso della vitalità, della purezza e della robustezza di fede e di carità della Chiesa in tutte le parti del mondo. E questa esperienza di universalità è veramente stata una esperienza formatrice incommensurabile.

**10. Come si è preparato e come ha vissuto il Concistoro?**

Mi sono preparato con la preghiera, con la meditazione e con un corso di esercizi spirituali che provvidenzialmente avevamo pensato e previsto con i vescovi liguri. È stata questa una pausa di riflessione produttiva, di approfondimento e direi di assimilazione del progetto di Dio su di me. Diventato cardinale ho avuto una miriade di fedeli cristiani di ogni genere e classe che si sono stretti a me e mi hanno espresso in tutti i modi il loro augurio, le loro felicitazioni. Ho sentito questo affetto straordinario da migliaia e migliaia di persone. L'essere stato creato cardinale mi impegna ancora di più nell'amore e nel devoto servizio alla nostra Madre Chiesa, una madre che amo con tutto il cuore e con tutto me stesso.



## UNIVERSO GIOVANI

## I giovani nella società dell'informazione e dell'immagine. Prospettive educativo-pastorali

Prof.ssa Teresa Pou i Busquet

Giornalista e presentatrice del programma TV "*Signes dels temps*"

**P**er iniziare credo che non sia superfluo specificare di chi stiamo parlando. È un dato che ogni volta si ampli sempre più la frangia di età della gioventù. Oggi possiamo parlare dei giovani dai 15 ai 30-35 anni. Per questo non è facile, né conveniente, parlare dei giovani in generale. Io mi incentrerò sulla prima frangia, momento nel quale le persone stanno crescendo, si stanno formando, e per tanto, sono più influenzabili.

### 1. I GIOVANI COME CONSUMATORI

A livello commerciale, il pubblico potenziale più codificato, il gruppo di età più bombardato, sono i giovani. Incentrerò la mia analisi su due ambiti: la musica e i vestiti.

#### La musica

La musica, più della creazione, è arrivata a essere un prodotto culturale di consumo di massa. Fondamentalmente di consumo, perché, di fatto, ciò di cui si tratta non è fare o ascoltare buona musica, ma di fare e ascoltare i prodotti musicali del momento.

#### \* Le stelle non nascono ma si creano

Il pubblico consumatore più importante nel mondo della musica è il giovane. Questo tipo di pubblico segue i grandi successi commerciali, dove il cantante, la stella, il personaggio che l'industria discografica ha creato, sta al di sopra della qualità musicale. Oggi infatti non si dice più "è nata una stella", oggi le stelle non nascono, si creano... E si tratta di cantanti-star che sono tali lo in ogni parte del mondo. La globalizzazione, come realtà socio-economica, omogeneizza anche il gusto musicale.

L'età di ingresso ai *fansclub* dei cantanti di moda va abbassandosi ogni giorno. Gli adolescenti, soprattutto le ragazze, si incorporano sempre più giovani a questo mondo del successo e della fama, per questo inizia prima il commercio. Dietro i grandi idoli c'è tutto un meccanismo imprenditoriale, non solo discografico, dall'aspetto più diverso possibile.

Gli idoli musicali sono concepiti come modelli sociali, creano modelli di comportamento

susseguenti, sono referenze rispetto al vestito, allo stato fisico, al modo di orientare la vita privata... Che valori trasmettono, in generale? Basta solo ricordare l'epoca in cui le dive mettevano in mostra la loro maternità, alla stessa stregua del gusto di mostrare un nuovo modello di pettinatura! La frivolezza prima della vita, che spesso si trasmette, è per mettersi a correre.

#### \* Il contenuto delle parole

Al di là della melodia c'è un testo. Un buon esercizio di analisi ci porterà a scoprire un gran numero di testi basati sulla superficialità delle relazioni umane, nel disprezzo verso la vita. Un esempio di questo è Eminem, cantante rap, vincitore di 3 *Grammy Awards*, i premi più prestigiosi dell'industria discografica. Ha venduto 8 milioni di copie del suo ultimo lavoro dove denigra gli omosessuali, descrive l'assassinio della sua donna e ha una fantasia su una violenza alla quale partecipa sua madre. Strofe dure sono lo stile della sua musica. E questo è destinato a un pubblico di 15 anni, età della maggior parte di chi lo segue. L'influenza che tutto questo può avere sui giovani chiede uno studio serio e urgente.

Insieme a quello che i giovani consumano, è importante concentrarsi su come lo consumano. La grande maggioranza ascolta musica in forma individuale, con strumenti riproduttori che li isola dal mondo. Infatti, a livello medico si è già iniziato a individuare seri problemi di audizione tra i giovani, dovuto al volume sproporzionato con il quale ascoltano la musica.

### 1.2. Gli indumenti

Il mondo della pubblicità controlla il nostro gusto estetico, firma i vestiti che indossiamo. L'estetica serve per esprimere ciò che i giovani portano dentro: i gruppi antiglobalizzazione vestono in un modo, e così gli altri gruppi... La preoccupazione dell'immagine esterna è un fatto nella cultura giovanile, espressa nella

maggioranza dei casi negli indumenti e nel vestito.

In questo senso, si può dire che se nei tempi passati gli indumenti e il modo di vestire esprimevano quello che era la persona, attualmente succede al contrario, l'identità della persona viene dalla pubblicità data da certe marche. La propria identità non la costruisce la persona, ma ciò che essa va cercando nel marchio.

### **1.3. L'influenza dei mezzi di comunicazione, specialmente della TV**

L'influenza dei mezzi di comunicazione sulla nostra vita, è evidente, soprattutto in riferimento alla televisione. In molti saremo d'accordo che si tratta di una grande invenzione; ma in generale, l'invenzione peggio utilizzata, e quasi sempre indirizzata al modo di far soldi.

Ma, è un mezzo con una presenza costante nelle nostre vite. Quanti apparati televisivi ci sono nelle case oggi? La risposta è più che scontata: moltissime. Poche famiglie vivono con un solo televisore in casa e non può dire che sono aumentati i membri della famiglia...

Si parla molto dell'influenza che hanno i mezzi di comunicazione sulle persone. Si sono fatti studi molto variegati, e si è arrivati a conclusioni diverse.

Davanti ai cambi tecnologici, si è sempre avuta una certa aspettativa sociale, che non è logica. Le nuove proposte tecnologiche, la televisione a suo tempo, o, per fare un esempio più recente, Internet, generano una resistenza generale finché la società mette in rilievo i suoi vantaggi e li integra. Di conseguenza, si avranno sempre due gruppi, a favore o contro:

- un gruppo crede ciecamente nelle sue possibilità tecnologiche, programmatiche... ci annunciano una televisione integrata che non sarà più la scatola che abbiamo in casa ma che arriverà a essere una televisione altamente interattiva.

- e quelli che vedono nella tecnologia la causa di tutti i mali: un elemento che genera massificazione, dipendenza, ecc., causa di tutti i mali della società, del contesto, della famiglia... È una "scatola stupida" che ci interpella e sfigura le relazioni sociali, ci aliena.

Le due posizioni sollevano punti interessanti e discutibili. A mio parere, l'influenza della televisione sulle persone è chiara e più ancora quando queste persone sono

bambini in età formativa. In questi casi, un cattivo uso della televisione avrà alcune conseguenze negative per il loro futuro e quello della società. Ma neppure ci si può permettere di fare qualsiasi tipo di critica contro la televisione, e meno trasferire la responsabilità di educare i nostri figli.

## **2. ALCUNI ELEMENTI DA VALORIZZARE**

La televisione uniforma il nostro tempo libero. Gli ultimi dati sul consumo giornaliero della televisione nello Stato spagnolo confermavano la cifra di 4 ore. I numeri non finiscono di essere numeri, ma, certamente, possiamo dare uno sguardo alle cifre, e sicuramente riconosceremo molte persone che corrispondono a questo comportamento.

### **2.1. Più televisione, più informazione, più comunicazione?**

E i più giovani? In termini generali i bambini e i giovani della nostra società passano da soli più ore davanti al televisore che con i genitori. Secondo gli studi di audience, i membri delle famiglie di cinque o più componenti vedono 90 minuti giornalieri meno di televisione che famiglie più ridotte. Il sociologo Salvador Cardús arrivava alla conclusione che "la televisione ha come funzione quella di fingere la noia che produce un tempo libero vissuto senza senso, o che occupa la carenza di interazione personale che si produce in unità familiari minuscole". (*Trípodes, violencia y TV*. 1998 )

Oggi i giovani hanno più informazioni, più accessibili (cellulare, Internet), ma questo vuole dire che hanno più comunicazione? La grande quantità di informazione che riceviamo rende difficile il processo di selezione di messaggi e promuove una sensibilità per lo *zapping*, incapace di fissare l'attenzione per un arco di tempo più o meno continuo. La società dell'informazione può concludere, paradossalmente, nella società della dis-informazione se gli individui sono incapaci di controllare (scegliere e selezionare) contenuti.

L'era della comunicazione si può convertire nell'era della in-comunicazione. Secondo Margarita Rivièr, "l'individuo, bombardato da messaggi a tutte le ore e in ogni momento, selezionerà automaticamente quei messaggi più semplici e comprensibili (buono/cattivo-dramma/speranza), messaggi che già gli danno tutto pensato e

diretto, pronto da consumare, e respingerà tutto quello che richiederebbe un maggiore sforzo."

## 2.2. Consumo unificato

La programmazione televisiva è sempre più unificata: programmi che hanno audience in un paese, si esportano ad altri. Difatti, oggi, in televisione, niente è nuovo, tutto è inventato, e si va esportando. Tra i casi emblematici c'è, per esempio, *Il Grande Fratello*, che è degenerato in versioni per parlamentari tedeschi.

La produzione audiovisiva si concentra in poche mani. Esistono grandi centri di prodotti audiovisivi per l'intrattenimento che funzionano in qualsiasi punto del mondo e realizzano prodotti adattati alle necessità e particolarità di ogni paese.

Questo tipo di concentrazione non abitua a essere troppo salutare in relazione alla pluralità di idee e di identità (si uniforma il modello di giovane, di famiglia, di relazioni interpersonali, di occupazione del tempo dell'ozio...) e quasi sempre con una chiara impronta nordamericana. Serie di bei ragazzi e belle ragazze, magri, ben vestiti, con soldi in tasca, con relazioni sessuali facili, famiglie destrutturate... Un modello di felicità basato dalla bellezza e dal denaro.

## 2.3. Manca un criterio audiovisivo

Uno dei principali problemi che pone davanti al fenomeno televisivo è la carenza di un criterio di consumo audiovisivo: gli spettatori consumano di tutto. È necessario insegnare a vedere la TV. "Questo li farà più critici e più esigenti, capaci di analizzare criticamente i messaggi che ricevono attraverso il cinema e la televisione, e molto più selettivi al momento di scegliere i programmi che vogliono vedere nello schermo. È importante lavorare in questa linea formativa per cambiar l'audience del futuro". È l'opinione di Isabel Alba, sceneggiatrice di animazione e docente, presidente della *Asociación Profesional de Guionistas* dei Paesi Baschi.

## 2.4. Finanziamento della TV

Il finanziamento della televisione sta dietro la produzione dei programmi spesso orientati a provocare il desiderio di un consumo smisurato negli spettatori. Quello di cui si tratta è il vendere; pertanto, ottenere il maggior numero di spettatori a qualunque prezzo.

Bisognerebbe dibattere sui modelli di finanziamento della televisione, specialmente della televisione pubblica. In questo caso c'è da esigere che siano attenti alla finalità del servizio pubblico che gli è proprio, al margine del tutto per l'audience predominante. E questo non vuole dire rinunciare a fare prodotti per un ampio pubblico. Si possono trovare formule televisive che siano tanto educative quanto redditizie. Però la realtà è che non si fa molto conto di quei professionisti che sostengono che la televisione può essere un prodotto con ingredienti importanti di creatività senza perdere redditività.

## 3. ALCUNI AMBITI E CRITERI EDUCATIVI

a) **Impegno dei genitori.** Di fronte ai genitori, è importante che siano attenti perché i nostri figli abbiano un consumo televisivo responsabile. Dobbiamo saper quello che vedono, condividere questi momenti e commentarli, evitare gli apparecchi per uso individuale, insegnar loro a chiudere l'apparecchio televisivo... e un lungo eccetera, nella pratica, non sempre troppo fattibile. È il fenomeno della televisione, così come lo trattiamo oggi, non è esterno alle dinamiche socio-familiari e socio-lavorative che segnano la nostra società.

b) **La scuola,** da parte sua, non può stare al margine della televisione. Qualsiasi tipo di educazione ha bisogno oggi di essere intrattenimento e informazione e sviluppare linguaggi più agili e creativi per captare l'attenzione delle persone. La televisione può essere una buona trasmittente di contenuti, e pertanto, un magnifico strumento di educazione. È facile costatare che nel futuro bisognerà convivere con la televisione, con il suo fascino e con il suo incitamento alla passività. Per questo bisogna preparare i fruitori per saper rispondere con criterio.

c) Esistono oggi **forum e gruppi di analisi** e confronto sulla televisione, sulle sue potenzialità e carenze; ma occorre che abbiano più risonanza e più influenza sui produttori e sui programmatori audiovisivi.

d) E in tutto questo panorama, bisogna che **la Chiesa** sia presente. Più che prospettare la produzione di canali televisivi propri, che suppongono un costo impossibile da assumere, la Chiesa potrebbe promuovere una produttrice di prodotti audiovisivi di qualità, dai disegni animati fino ai CD.



Conoscere bene la struttura del mezzo, i suoi sistemi di funzionamento, il suo linguaggio, sono premesse importanti per poter focalizzare bene qualsiasi intervento in quest'ambito. Abbiamo molte cose da spiegare, molti valori da trasmettere e dobbiamo riuscire a realizzare prodotti televisivi capaci di fare in modo che la persona non si accontenti di vedere in forma passiva, ma che sia capace anche di comprendere e porsi criticamente davanti tutto questo immenso campo della informazione e dell'immagine.

Credo che non occorre preoccuparsi più di tanto della televisione, perché non esiste

nessun bambino che davanti alla possibilità di uscire con i genitori, i fratelli o gli amici a giocare, si vuole fermare in casa davanti al piccolo schermo. Ma, è chiaro, disponiamo del tempo per giocare con i nostri figli? E nel caso dei giovani, siamo capaci di offrire loro alternative perché vivano il tempo libero e di divertimento in maniera alternativa, senza la necessità o la routine di stare incollati alla televisione? Qui gioca un ruolo importante la famiglia; ma anche le politiche governative sui giovani e il tempo libero, e gli ambiti educativi che collaborano in questo (centri giovanili, scuola).

## EDUCOMUNICAZIONE

### Nuove esigenze per l'educazione e la comunicazione oggi

ino alla metà del secolo scorso (20° secolo), Comunicazione ed Educazione camminavano separatamente, seguendo ciascuna un suo campo proprio. A partire da allora, alcuni fattori storici e sociali hanno avuto uno sviluppo accelerato, dando origine a profonde mutazioni nella relazione tra i due campi, creando in essi aree di intersezione e di interpenetrazione sempre più nitide. La rivoluzione tecnico-scientifica, l'evoluzione dei canali di produzione e distribuzione dell'informazione e della conoscenza, la presenza intensa e progressiva dei media nella società, sono i principali fattori che hanno reso possibile l'avvicinamento tra Comunicazione e Educazione.

L'avvicinamento dei due campi è un fatto indiscutibile. Oggi si sta avanzando negli studi e nelle ricerche sulla inter-relazione Comunicazione/Educazione/Cultura. A questa intersezione di campi della conoscenza e di attuazione sociale, in alcuni luoghi è stato dato il nome di *Media Education* (aree di lingua inglese e Europa), *Media Literacy* (Canada). Qui in America Latina sta evolvendo il concetto di Educomunicazione, anche se alcuni autori parlano di Educazione Mediatica, Educazione mediante la Comunicazione e Comunicazione Educativa.

Domandarsi qual è la relazione tra Comunicazione e Educazione, significa riflettere circa il compito che la comunicazione svolge nella cultura degli educandi, nella loro vita quotidiana, nella organizzazione del loro

tempo. È indagare sulle domande e sulle necessità degli adolescenti e giovani di fronte ai mezzi di comunicazione sociale. È considerare in che modo la cultura audiovisiva e lo sviluppo crescente delle tecnologie stanno producendo cambiamenti nella sensibilità e nei modi di percezione degli educandi. Tutto questo ci porta ad analizzare sia le nostre istituzioni educative e di evangelizzazione, sia la comunicazione di massa in relazione ai contenuti che trasmettono, sia le pratiche sociali e quotidiane che suppongono e sia anche i cambiamenti che stanno producendo nel modo di comprendere gli avvenimenti, la vita. In altre parole, significa analizzare l'impatto della cultura audiovisiva nella cultura, e pertanto, nell'educazione e nella pastorale.

#### **Fattori che avvicinano Comunicazione e Educazione**

Certamente molti fattori contribuiscono alla formazione dei bambini, adolescenti e giovani oggi. Educazione e Comunicazione sono tra i più importanti e interferiscono costantemente l'una con l'altra. Per questo, è importante valutare, da un lato, i contenuti che sono veicolati dalle istituzioni educative e, d'altra parte, quelli trasmessi dai mezzi di comunicazione.

Sono molte le ragioni per le quali la Comunicazione è associata all'Educazione. Vediamo alcune di esse.

Davanti alle profonde trasformazioni attuali, le istituzioni educative, soprattutto le scolastiche, vivono una situazione di crisi. Le teorie educative e le strategie che si stanno elaborando come risposta a questa crisi, mettono in rilievo la necessità dello scambio comunicativo tra docente e allievo, tra scuola e famiglia, tra istituzione territorio. Per altro luogo, i mezzi di comunicazione, con il loro supporto tecnologico e le possibilità apportate dalla informatica, ampliano continuamente le opportunità educative.

Oltre ai suddetti, c'è un altro fattore che si riferisce ai linguaggi e alle sue forme espressive. L'apprendistato e l'educazione formale già non proviene esclusivamente dal testo stampato o scritto. Oggi l'alfabetizzazione si realizza quando il bambino è già avviato negli altri linguaggi, soprattutto audiovisivi. I più giovani si auto-educano in grande parte fuori dalla scuola. I loro riferimenti di conoscenza, immagini, valori e aspettative, hanno una relazione vicina al mondo della comunicazione e ai suoi messaggi. Basta ascoltare i dialoghi dei giovani per percepire quanto le loro conversazioni, anche le più personali e informali, sono condizionate dai media. È opportuno ricordare che questo succede non solo con gli adolescenti e i giovani. La grande parte degli argomenti delle nostre conversazioni provengano dai media o sono ad essi relazionati.

Le influenze socio-culturali dei media sulle persone sono molto più profonde e vanno molto più al di là della presentazione di argomenti in discussione. In termini di educazione, è necessario guardare più lontano. Oggi, per esempio, la relazione dell'educando con la realtà, tradizionalmente relazionata con la sua esperienza personale e con la sua sensibilità, per tutto quello che la famiglia, e l'insegnante nella scuola, offriva, gestendo l'informazione e i modelli di interpretazione

della realtà, è molto diversa. Lo sviluppo della comunicazione audiovisiva facilita una visione e una conoscenza molto più diretta della realtà. Le fonti di informazione sono molto più diversificate. L'intervento e la partecipazione rese possibili dalla tecnologia sono sempre più numerose e crescenti. Tutto questo porta a conseguenze per il processo educativo e per l'apprendistato.

### **Riflessi sulla nostra azione**

Come si può vedere, le nostre opere educative e di evangelizzazione non possono dare le spalle a questa realtà e continuare ad agire come facevano quando la realtà era molto differente. Esse sono istituzioni sociali (scuole, parrocchie, opere di educazione popolare), fanno parte della società. La società subisce queste influenze e queste si riflettono nelle istanze educative. Le istituzioni educative hanno bisogno dare conto, esplicitare, aiutare a interpretare tutto questo insieme di riferimenti che oggi i bambini, gli adolescenti e i giovani, maneggiano, al fine di integrarli; occorre conoscere i differenti linguaggi approfittarne dei loro processi didattici, pedagogici e pastorali.

L'educazione si propone di lavorare questi problemi. Non solo studiarli dal punto di vista accademico o cercando di comprenderli, ma trovare forme, cercare opportunità realizzare esperienze di attuazione nella intersezione dei due campi del sapere: comunicazione e educazione. Non si tratta solo che un'area usi o approfitti di aspetti, strumenti o procedimenti dell'altra, ma complementare l'una all'altra, stabilire nuove pratiche, rielaborando saperi, ri-editando linguaggi, ecc.

Nei successivi articoli, scenderemo in maggiori dettagli per meglio comprendere questo nuovo campo di intervento sociale, la educomunicazione.

Genésio Zeferino da Silva Filho

## DALLE REGIONI

## Asia Est-Oceania: Bilancio dopo i primi due anni

**Col cuore pieno di gratitudine** vorrei condividere i primi due anni di servizio nella Regione Asia Est-Oceania. Oltre alle Visite straordinarie delle Ispettorie di Cina e Australia, ho potuto visitare in questo periodo quasi tutte le comunità delle 9 Ispettorie disseminate nei 19 che compongono la nuova Regione, ultima nata in seno alla congregazione (14 dell'Asia Est, 5 dell'Oceania). Al momento presente siamo 1200 Salesiani, un terzo dei quali in formazione iniziale, un sesto composto da coadiutori e con 7 vescovi salesiani. Una settantina circa di novizi ogni anno riempiono le case di noviziato, e nella Regione si registra una crescita annuale di 30 confratelli. Sono 150 i missionari provenienti da altre Regioni, e nello stesso tempo sono già una quarantina i salesiani provenienti dalla Regione impegnati in missioni *ad gentes* fuori del paese di origine.

**Peculiarità**

Dalle prime visite alle Ispettorie e alle singole comunità spiccano alcuni tratti caratteristici della nostra Regione dei quali di seguito do menzione.

Innanzitutto la **diversità dei contesti** in cui si svolge la missione. Ci sono Paesi molto ricchi e secolarizzati, con tecnologie di punta, alto tasso di benessere e democrazia stabilizzata, e dall'altra parte Paesi piuttosto poveri, ma in processo di sviluppo sostenuto, estremamente dipendenti dal punto di vista economico, con democrazia più o meno consolidata o in regime comunista (Vietnam, Cina). Ci sono dei contesti a maggioranza cristiano-cattolica (Filippine, Timor, Oceania), oppure musulmana (Indonesia), buddista (Giappone, Thailandia, Cambogia, Corea, Cina, ecc.), con una Chiesa in forte crescita (Vietnam, Corea), oppure con una Chiesa in diaspora (Giappone, Thailandia, Taiwan). Tre Ispettorie hanno già avviato un cammino di discreto ridimensionamento (Australia, Cina, Giappone), mentre altre sei ispettorie sono ancora in pieno sviluppo ed espansione, mettendo e rafforzando le radici del Vangelo e del Carisma salesiano in diversi posti.

In secondo luogo, **un forte slancio missionario**. La maggioranza dei salesiani vive nelle Chiese di prima evangelizzazione.

E ogni ispettoria gestisce almeno un'altra area missionaria dentro la regione. Ci sono inoltre alcuni confratelli partiti come missionari sia in l'Africa che in Europa. La maggior parte delle opere – scuole, CFP, case di accoglienza per giovani a rischio e ragazzi di strada – è aperta verso i giovani poveri non cristiani.

In terzo luogo bisogna evidenziare **la costante crescita qualitativa e quantitativa dei Salesiani**, espressa sia nell'età media della Regione (46 anni circa), sia in molte esperienze creative della missione salesiana.

Tra le **novità più visibili** degli ultimi due anni:

l'apertura di nuove comunità in Centri di Formazione Professionale in Vietnam, Indonesia, Mongolia, Cina; la erezione di un secondo noviziato dell'Indonesia-Timor Est a Jakarta;

l'inizio delle risposte alla chiamata vocazionale in Pakistan (primo novizio 2003) e nelle Isole Fiji (primo professore 2004) e la forte crescita delle vocazioni in Indonesia – East Timor e Vietnam.

la crescita della Famiglia Salesiana, specialmente delle FMA (3 nuove Visitatorie nella zona) e dei Cooperatori Salesiani (grazie ai Congressi regionali ogni 3 anni iniziati nel 1993), il primo gruppo dei CDB (Seul). La sinergia di tutti i gruppi si sente anche nella missione verso i giovani poveri, attraverso le molteplici iniziative formative.

**UNA NUOVA REGIONE**

Come nuova Regione, costituita durante il Capitolo Generale 25, stiamo camminando verso **un'animazione regionale** con raduni annuali degli ispettori, con raduni per settori (nel 2003 con l'ambito della formazione e della pastorale giovanile; nel 2004 con il settore della comunicazione sociale, missioni; ma anche i seminari di aggiornamento e formazione permanente per i Direttori, e il Seminario degli storici salesiani).

**Il senso di appartenenza alla Regione** sta crescendo grazie alla solidarietà nel campo economico (ispettorie con più risorse aiutano quelle più precarie), nel campo formativo con il noviziato di Cebu (FIS), di Alafua-Samoa (AUL), il teologato di Manila



(FIN), che stanno ospitando i giovani salesiani delle diverse Ispettorie della Regione. Anche la partecipazione ai diversi anniversari della presenza salesiana aiuta a farci conoscere reciprocamente. Così abbiamo celebrato i 50 anni di presenza salesiana nelle Filippine nel 2001-2; il 75° anniversario in Thailandia nel 2002-3; il 50° di presenza in Vietnam nel 2002-3; e in quest'anno in corso il 50° di presenza nella Corea, il 25° anniversario a Samoa; e nel 2005 il 25° anniversario in Papua Nuova Guinea e finalmente la celebrazione della prima presenza salesiana nella Regione con i 100 anni di presenza dei figli di Don Bosco in Cina nel 2006.

Durante le visite alle comunità ho modo di utilizzare molto i mezzi audiovisivi per presentare le differenti realtà nella Regione ma ancora poco conosciute tra di loro.

**La sfida di superare le distanze di lingua, cultura e geografia.** Grazie al servizio regionale di news (AustraLasia Link [jbfbox@connect.com.fj]), possiamo sentirci più vicini. Alcuni incontri interispettoriali come quello della formazione dei giovani sacerdoti quinquennisti tra Corea e

Giappone, mostrano strade di futuro da percorrere. Tra le priorità in questo ambito che teniamo fortemente in considerazione è molto importante il rilancio di un Centro di studi al livello regionale con sede a Manila.

**La sfida dell'evangelizzazione e del radicamento del Carisma Salesiano** ci accompagnano ogni giorno come impegno e preoccupazione principale. Questo in particolare si specifica nella traduzione del Sistema Preventivo di Don Bosco nei diversi ambienti non cristiani per far sì che i nostri collaboratori laici, nella maggioranza appartenenti alle diverse religioni presenti in Asia, possano sintonizzarsi con le nostre scelte educative fondamentali, e questo non è facile.

La speranza che mi accompagna e che mi conforta, è il considerare come dappertutto stia trovando un'apertura e un entusiasmo per Don Bosco incredibilmente consistente, e i confratelli possono sentire la vicinanza più di quanto non la avvertivano prima dell'erezione della Regione. Il sogno di Don Bosco sull'evangelizzazione dell'Asia si sta compiendo.

Vaclav Klement

### I dati della Regione Est Asia - Oceania

|       | 2002tot | Tem-L | Tem-S | Perp-L | Perp-S | Dc | Perp P | Total | Nov. | 2003tot | Differ |
|-------|---------|-------|-------|--------|--------|----|--------|-------|------|---------|--------|
| AUL   | 120     | 4     | 16    | 13     | 5      | 0  | 79     | 117   | 5    | 122     | +2     |
| CIN   | 128     | 1     | 6     | 31     | 1      | 1  | 88     | 128   | 0    | 128     | 0      |
| FIN   | 206     | 4     | 37    | 19     | 4      | 0  | 143    | 207   | 6    | 213     | +7     |
| FIS   | 94      | 3     | 12    | 11     | 10     | 0  | 58     | 94    | 6    | 100     | +6     |
| GIA   | 136     | 0     | 9     | 18     | 4      | 0  | 100    | 131   | 0    | 131     | -5     |
| ITM   | 143     | 10    | 60    | 7      | 9      | 1  | 39     | 126   | 23   | 149     | +6     |
| KOR   | 111     | 7     | 26    | 18     | 4      | 0  | 53     | 108   | 6    | 114     | +3     |
| THA   | 87      | 0     | 8     | 14     | 6      | 0  | 58     | 86    | 3    | 89      | +2     |
| VIE   | 210     | 6     | 72    | 21     | 26     | 0  | 70     | 195   | 24   | 219     | +9     |
| Total | 1235    | 35    | 246   | 152    | 69     | 2  | 688    | 1192  | 73   | 1265    | +30    |

### La Regione nell'insieme della Congregazione

| Region          | 2003.12.31 tot | %     | 2002.12.22   | %     | Novices     |
|-----------------|----------------|-------|--------------|-------|-------------|
| Africa -Madag   | 996            | 6.20  | 962          | 5.95  | 78 (14.9%)  |
| Amer ConSud     | 1761           | 10.96 | 1808         | 11.18 | 56 (10.7%)  |
| InterAmerica    | 2213           | 13.78 | 2236         | 13.82 | 91 (17.4%)  |
| EAO             | 1192           | 7.42  | 1169         | 7.23  | 73 (14.0%)  |
| South Asia      | 2268           | 14.12 | 2215         | 13.69 | 142 (27.2%) |
| Europe North    | 2792           | 17.39 | 2832         | 17.51 | 52 (9.9%)   |
| Europe West     | 1853           | 11.54 | 1902         | 11.76 | 4 (0.8 %)   |
| Italy- Mid.East | 2777           | 17.29 | 2838         | 17.51 | 27 (5.2%)   |
| UPS             | 208            | 1.30  | 213          | 1.32  | -           |
| Total           | 16.060+109 E   | 100%  | 16.175+115 E | 100%  | 523         |

## UN ANNO DI SANTITÀ

## Una bambina amica di Dio: Laura Vicuña

**I**l 22 gennaio 1904, cento anni fa, moriva in un piccolo paese argentino ai piedi delle Ande una bambina non ancora tredicenne. Le compagne del piccolo collegio *Maria Auxiliadora*, dove ha studiato, la chiamavano *Laurita* e con questo nome molti la pregano ancora oggi. Laura è stata dichiarata beata da Giovanni Paolo II il 3 settembre 1988 al Colle don Bosco, il Colle delle Beatitudini giovanili.

La vita di Laura è tutta vissuta e sofferta all'ombra di una difficile situazione familiare. La sua santità ha sapore di quotidiano. Giorno dopo giorno, pregando, lavorando, giocando o dormendo, facendo qualunque gesto anche il più piccolo, sempre però dedicato a Dio. Dice di lei Madre Antonia Colombo, Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice: *"Tutto dipendeva per lei da un unico amore, tutto esprimeva la presenza di Dio nella vita quotidiana. Laura stessa ce lo conferma con le sue stesse parole: 'Mi sembra che Dio stesso conservi vivo in me il ricordo della sua presenza. Ovunque io mi trovi, in classe, in cortile, questo ricordo mi accompagna, mi aiuta e mi conforta'."*

Nata a Santiago del Cile nel 1891, primogenita di Domenico Vicuña e Mercedes Pino, Laura, orfana o abbandonata dal padre, passa i primi nove anni della sua vita in Cile con sua madre e la sorellina minore Giulia Amandina. Come tanti altri emigranti, spinti dalla povertà e dall'emarginazione, anche la madre, Dona Mercedes, si trasferisce con le bambine nel nord della regione del Neuquén, giungendo a Junín de los Andes. Qui incontra Manuel Mora, un *gaucho* ricco proprietario di bestiame, che si lega alla madre di Laura, condizionando profondamente la vita delle due sorelle, che entrano nel Colegio *María Auxiliadora* nel febbraio 1900. È l'inizio di un periodo felice di vita, che trascorre spensierata nella semplice atmosfera del piccolo collegio, da poco aperto da un gruppo di coraggiose Figlie di Maria Ausiliatrice. Qui, Laura ritrova un ambiente di famiglia: intreccia un intenso dialogo spirituale con Padre Crestanello, incontra in suor Ana María Rodríguez una maestra affettuosa e attenta come una mamma, stringe legami di amicizia con le compagne, in particolare con Merceditas Vera, che realizzerà quella vocazione religiosa che Laura non aveva potuto seguire perché la morte l'aveva portata via non ancora tredicenne. Il suo modello di vita è Domenico Savio e la sua crescita spirituale la porta ad una maturazione interiore ben più

profonda della sua età. Laura soffre molto intensamente per la condizione della sua famiglia: per la mancanza di un padre e per la vita condotta dalla madre, convivente con un uomo che l'aveva ridotta in stato di totale dipendenza e sottomissione ai suoi capricci. Cosa avrebbe potuto fare di diverso che dipendere da un uomo nell'Argentina dei pionieri una donna sola come Mercedes per assicurare un futuro per sé e le figlie? Manuel Mora, il *mallo gaucho* che ci hanno tramandato le cronache, all'inizio si era prestato a pagare la modesta retta del collegio di Laura e Amandina e il desiderio più grande di Mercedes era che le sue figlie potessero avere una istruzione religiosa e culturale in grado di aprire un futuro migliore del suo, che per guadagnare qualcosa aveva fatto tanti mestieri, dalla sarta alla governante. *Laurita* desidera immensamente che sua madre viva una conversione spirituale, una rinascita interiore come quella che ha dato senso alla sua vita di bambina innamorata di Dio. E così fa una scelta in positivo, una scelta straordinariamente matura per i suoi 11 anni. Ascoltando la parabola del Buon Pastore si chiede: *"Se Gesù ha offerto la sua vita per noi, perché non potrei fare anche io lo stesso?"*

Laura che ama la vita e tutto ciò che la rende più bella, come i fiori del giardino o i giochi con le compagne, consacra in questo modo l'offerta di se stessa per la salvezza della madre. Inizia così il suo cammino verso la santità che consiste nel vivere in modo straordinario una vita ordinaria. Una santità bambina fatta di disponibilità a tutto e a tutti, lasciando sempre se stessa all'ultimo posto. La malattia che la consuma, probabilmente la tubercolosi, i silenzi della madre, le molestie di Manuel Mora e le sue minacce che non la intimoriscono, sono le prove che accompagnano il suo deperimento fisico.

Ma in quei mesi di dolore la sua anima diventa sempre più forte, fiorisce in una visione di grande amore per Dio, di cui il salesiano Felíz Ortiz che le amministra l'estrema unzione, dopo le parole di pentimento della madre, è testimone.

Laura muore, ma la gente di Junín de los Andes già la chiama santa. Così da cento anni.

Miela Fagiolo D'Attilia



**PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA**

# **IL DONO DELLA SANTITÀ**

---

**Il “Significato delle prossime Beatificazioni”**

---

**Alessandrina, Eusebia e Augusto:  
peculiarità comuni e individuali  
dei tre nuovi beati**

---

**SPECIALE**



## ANS

Agenzia internazionale  
salesiana di informazione

Periodico quindicinale  
Registro: Tribunale di Roma  
N.517/97 (19/09/97)

Via della Pisana, 1111  
00163 Roma, Italia  
Tel.: +39.06.656.12.579  
Fax: +39.06.656.12.709  
ans@sdb.org

**Direttore Responsabile**

Antonio Martinelli

**Capo redattore**

Renato Butera

**Redattori**

Peter Gonsalves  
Giancarlo Manieri

**Traduttori**

Tadeo Martín  
(spagnolo)  
Lambert Petit  
(francese)  
Hilário Passero  
(portoghese)  
Bernard Grogan  
(inglese)

**Hanno collaborato**

Pascual Chávez  
Antonia Colombo  
Rosario Maiorano  
Marino Galdiero  
Enrico dal Covolo  
Giuliana Accornero

**Spedizione a cura di**

Alessandro Parrozzani

**Stampa grafica**

Tipolito  
Istituto Salesiano Pio XI  
Via Umbertide, 11  
00181 Roma, Italia

**Edizione on-line**

Sito ufficiale SDB  
www.sdb.org

## EDITORIALE

**L'invenzione della Santità  
universale e possibile**

Con la beatificazione di Alexandrina da Costa, Eusebia Palomino e Augusto Czaratoryski, aumenta la famiglia dei santi nati dalla spiritualità di Don Bosco. Sono santi e beati che rivelano un ventaglio variegato di esperienze che hanno incarnato una precisa espressione del Vangelo. Tutti derivano dalla stessa radice che Don Bosco mutuò dalla "Chiamata Universale alla santità" di San Francesco di Sales e dalla "Santità possibile" di sant'Alfonso Maria De Liguori, inventando un suo stile e una proposta originalissimi. La convinzione del "pezzo di paradiso" per tutti fu la risposta *boschiana* al "probabiliorismo" e al giansenismo che avevano ridotto la misura delle porte del cielo. Alla tristezza rigorista del giansenismo, Don Bosco contrappose la gioia della *santità universale e possibile* che si basa sulla triade *preghiera, studio, allegria*, e si avvale di alcuni strumenti della pietà cristiana: frequenza del sacramento della confessione, amore all'Eucaristia e devozione a Maria. Questo mix di elementi semplici, possibili, umanamente realizzabili, ma impegnativi, apre le porte del "paradiso salesiano". Dal 25 aprile, con Don Bosco compreso, sono 5 i santi e 48 i beati della Famiglia Salesiana. Sono sacerdoti, vescovi, suore, religiosi laici, operatori, ex-allievi, ragazzi e ragazze dell'oratorio e della scuola. Santi del quotidiano, ma anche martiri che hanno sacrificato la loro vita per la testimonianza della fede. Dietro di loro, un altro consistente drappello attende il riconoscimento ufficiale della Chiesa: 7 venerabili, 26 Servi di Dio, e il gruppo di martiri il

cui giudizio sull'eroicità del loro sacrificio a causa della fede si sta ancora studiando. Sono uomini e donne che hanno impreziosito con il loro impegno, il loro sacrificio e la loro preghiera, l'angolo di terra dove hanno vissuto.

Abbiamo voluto dedicare interamente questo numero di ANSMag alla santità riconosciuta dei nuovi tre beati salesiani, ospitando i contributi della Madre Generale, del Rettor Maggiore e del Coordinatore Centrale dei Cooperatori Salesiani. Abbiamo chiesto di presentarci la loro personale riflessione sul vissuto dei tre nuovi beati a partire dal rispettivo gruppo di appartenenza. Il quadro che ci hanno offerto è completato dalle interviste agli ispettori di Portogallo e di Polonia-Cracovia, al Postulatore Generale dei SDB e alla Vicepostulatrice dell'Istituto delle FMA. Il filo rosso che ha legato tutti questi preziosi frammenti di riflessione è stata la curiosità di scoprire quali elementi accomunano e specificano l'apporto alla santità salesiana di ognuno dei tre neo-beati e qual è il messaggio che affidano alla Chiesa e ai giovani.

Certamente in questi giorni sarà cresciuto il numero delle pubblicazioni sulle figure di Alexandrina, Eusebia e Augusto. Abbiamo voluto contribuire anche noi con questo tributo alla santità salesiana, partecipando alla gioia generale di una Famiglia che vede crescere ogni giorno di più la comunità del paradiso promesso da Dio a Don Bosco. □

La Redazione

## SOMMARIO

- 2** Editoriale: L'invenzione della Santità *universale e possibile*.
- 3** Il "Significato delle prossime Beatificazioni".
- 5** Il messaggio di suor Eusebia Palomino.
- 7** Gli eccezionali "giretti" di suor Eusebia.
- 8** Beata Alexandrina Maria Da Costa, una mistica del XX secolo.
- 9** Alexandrina: la passione con Cristo offerta per i giovani.
- 11** Cooperare attraverso la sofferenza.
- 11** Il beato Augusto Czaratoryski: da principe si fece povero, per servire i giovani.
- 13** Don Augusto Czaratoryski, un beato per l'Europa.
- 15** La provocazione del Principe.
- 15** Alessandrina, Eusebia e Augusto: peculiarità comuni e individuali dei tre nuovi beati.



# Il "Significato delle prossime Beatificazioni"

Il Rettor Maggiore dei salesiani don Pascual Chávez

**I**l 12 aprile 2002 abbiamo avuto il dono di tre beati della Famiglia Salesiana: don Luigi Variara, il signor Artemide Zatti e suor Maria Romero. Nel discorso di chiusura del CG25 dicevo: "Questi beati, che si aggiungono alla schiera numerosa della santità della nostra Famiglia carismatica, sono accomunati dal dono gioioso di sé e dalla dedizione generosa ai più poveri. Non c'è nulla che attiri come la testimonianza dello spendersi senza risparmio, senza misura, senza condizioni; non c'è nulla che affascini come il servizio ai più poveri, ai più umili, ai più bisognosi. I lebbrosi di don Variara, gli ammalati del Signor Zatti, le ragazze abbandonate di suor Romero richiamano immediatamente l'offerta gratuita della vita di queste tre figure, che ci sono proposte come modelli. La cura dei più poveri e il dono totale di sé si congiungono insieme, testimoniando così la carità eroica dei tre nuovi beati".

Queste nuove beatificazioni si pongono in continuità, anche se cronologicamente ravvicinata, di attenzione alle varie espressioni della santità salesiana.

Lo scorso 20 dicembre 2003 Giovanni Paolo II annunciava l'approvazione del miracolo per il salesiano prete Augusto Czartoryski, per la figlia di Maria Ausiliatrice Eusebia Palomino e per la Cooperatrice salesiana Alessandrina Da Costa. Una nuova terna di beati ci viene ora proposta, potremmo dire una *trilogia*, perché questi tre beati divengono proposta per noi e per i giovani dei tre modi fondamentali di vivere ed accogliere la vocazione salesiana. È importante allora riconoscere i tratti fisionomici di queste figure, per vederne la peculiarità e la pluriformità all'interno dell'unica esperienza carismatica salesiana.

**Augusto Czartoryski** - Principe polacco, di sangue reale, sentì il desiderio di farsi povero salesiano. E lo divenne, nonostante l'opposizione del padre. Nasce a Parigi il 2 agosto 1858, in esilio, dal principe Ladislao e dalla Principessa Maria Amparo, figlia della regina di Spagna. A 6 anni, perde la mamma. Tra i 10 e i 17 anni, studia a Parigi e a Cracovia. Molto influsso sul giovane principe fu esercitato dal suo Precettore Giuseppe Kalinowski. Avvenne intanto che la salute del Principe s'indebolì molto: è in agguato la tbc. La sua vita diventa un pellegrinare continuo da una stazione climatica all'altra. Pur essendo avviato dal padre alla carriera diplomatica, egli sente forte in sé l'appello alla donazione totale a Dio. Ma come? Appare allora Don Bosco, accolto trionfalmente a Parigi (1883). Adesso Augusto vede chiaro: andrà con lui a servire i poveri. Don

Bosco tuttavia si dimostra cauto. Il principe va a chiedere consiglio a Leone XIII: "Andate da Don Bosco!" gli dice. Fatte le dovute rinunce, viene a Torino e diventa, a 29 anni, il più umile dei novizi. Don Bosco, quasi morente, gli benedice l'abito talare. Inizia gli studi di filosofia. Ma presto ricade nel male. Verrà accudito generosamente dal Ven. Andrea Beltrami. Intanto don Rua gli fa studiare Teologia e lo ammette ai vari Ordini. Quando viene ordinato Sacerdote a San Remo, il 2 aprile 1892, la sua famiglia è volontariamente assente: ha tentato in tutti i modi di farlo uscire di Congregazione. Muore ad Alassio il 9 Aprile 1893, Sabato di Pasqua: "Che bella Pasqua!" esclama. Aveva 35 anni. La sua salma è attualmente a Przemysl (Polonia).

**Eusebia Palomino** - Nata il 15 dicembre 1899 a Cantalpino, vicino a Salamanca in Spagna, *Eusebia* vive un'infanzia povera, ma felice e piena di fede nella poverissima casa in cui il padre, la mamma e le sorelle alternano il lavoro e la preghiera in un clima di amore reciproco e di benevola carità verso tutti. Dal padre ha appreso con vivo interesse le prime nozioni del catechismo che le consentono di ricevere la Prima Comunione a nove anni. In quell'ora Eusebia vive nel suo intimo qualcosa di grande e di ineffabile: è scoccata la scintilla di un intenso amore al Signore Gesù, che le dona "grande felicità" ad ogni incontro eucaristico. Questo amore la porta a vincere ogni difficoltà, e a superare il tenero affetto che nutre per la sua famiglia, per consacrarsi interamente al Signore come Figlia di Maria Ausiliatrice (1924). Destinata alla casa di Valverde del Camino (diocesi di Huelva), vi è incaricata della cucina e di varie altre incombenze comunitarie, alle quali si presta con amabilità servizievole e gioiosa disponibilità. Nell'oratorio festivo segue con efficace apostolato le bimbe più piccole, ma si ritrova spesso circondata anche dalle giovani e dagli stessi adulti, attratti dal suo spirito di preghiera e di fede convinta e convincente. È suo profondo desiderio "far risuonare in ogni casa la preghiera", perché da ogni anima sia onorata la Passione del Signore. Con le sue numerose lettere si fa propagatrice instancabile della devozione alle Piaghe del Signore, per ottenere perdono e misericordia a tutti i peccatori. Nel 1931, alla vigilia della rivoluzione, suor Eusebia si offre al Signore, vittima per la salvezza della Spagna e del mondo. Per tre anni vive di indicibili sofferenze in un crescendo di gioiosa attesa del Paradiso, che le si schiude il 10 febbraio 1933. La sua salma riposa a Valverde.



**Alessandrina Da Costa** - Alla nostra Famiglia, il Signore ha anche dato una grande mistica. Alessandrina Da Costa nasce il 3 Marzo 1904 a Balasar in Portogallo. Una piccola contadina, vivace, scherzosa, affettuosa. A 14 anni, salta dalla finestra nel giardino per salvare la sua purezza dalla passione di un uomo penetrato in casa. Cinque anni dopo, la ferita si è trasformata in paralisi totale: eccola inchiodata a letto per oltre 30 anni, curata dalla sorella maggiore. Si offre come vittima a Cristo per la conversione dei peccatori e per la pace nel mondo: "Non ho altro fine che dare gloria a Dio e salvargli anime". Per 4 anni (1938-42), rivive la passione di Cristo tutti i venerdì durante tre ore. Chiede e ottiene da Pio XII la consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria (31 ottobre 1942). Dal 27 marzo 1942 alla morte (13 anni e 7 mesi), non ingerisce più alcuna bevanda né alimento di sorta all'infuori della comunione quotidiana. Il Signore volle che il suo secondo direttore spirituale fosse un salesiano, don Umberto Pasquale - "mio cireneo nelle ore più tragiche della mia vita" (1944-48) - che raccolse il suo prezioso diario. Accettò allora di diventare Cooperatrice: "Sento un'unione grande con i Salesiani e con i Cooperatori di tutto il mondo. Quante volte fisso il mio attestato di appartenenza e offro le mie sofferenze, unita a tutti loro, per la salvezza della gioventù! Amo la Congregazione. L'amo tanto e mai la dimenticherò né in terra né in cielo". Morì a Balasar il 13 ottobre 1955 dove ora è sepolta e dove si recano folle di pellegrini.

Interessante sarà poter ricostruire l'**esperienza spirituale** e il **cammino spirituale** di ognuno dei prossimi tre beati, perché impariamo a vivere la nostra esperienza spirituale, evidenziandone anche i tratti comuni della nostra esperienza carismatica. La morte in giovane età, la povertà e umiltà, l'esperienza della malattia, la spiritualità offertoriale e vittimale, la partecipazione alla Passione di Cristo e la centralità dell'Eucaristia sono tratti particolarmente profondi, che ne raccomandano la proposta a tutti.

Nella storia della vocazione - in verità assai travagliata - di *Augusto Czarторыcki* è sempre presente l'**impegno del discernimento**, svolto alla luce della preghiera e nel confronto costante con le sue guide spirituali. È un tratto caratteristico della sua vita quello di consigliarsi con loro, prima di prendere qualunque decisione. Potremmo parlare anche di vocazione contrastata. Ai giovani d'oggi, che spesso trovano difficoltà a decifrare la volontà del Signore sopra di loro a ad ubbidire ad essa, il nuovo beato insegna una metodologia del discernimento e dell'ubbidienza al Signore. La sua vita fu una vera e propria "lotta per la vocazione". "Sempre fisso e fermo nell'of-

ferta... fatta a Dio", scrive don Amadei, "andava ripetendo: 'Qui è dove mi ha chiamato il Signore, e qui è dove il Signore mi vuole'".

L'attualità di suor *Eusebia* è data anzitutto dal fatto che essa rappresenta un tipico **esempio di "salesianità" ordinaria**, che attraverso le piccole cose di ogni giorno giunge alla "misura alta della vita cristiana" che è la santità. È un'ulteriore conferma di validità della metodologia semplice di santità che Don Bosco e Madre Mazzarello proponevano ai loro giovani: "allegria e perfetto compimento dei doveri", come ricordavo nel mio Commento alla Strenna; o, come direbbe Madre Mazzarello, "ogni punto d'ago" sia un atto d'amore di Dio. L'anima del suo apostolato, svolto in una ristretta cerchia ma aperto al mondo secondo la sua caratteristica "missionarietà", è la profonda vita interiore e la profonda umiltà.

Anche *Alessandrina* è una figura bella ed esemplare nella sua semplicità e autenticità. È il messaggio vivente di cui hanno bisogno i cristiani di oggi, in special modo chi si impegna a **vivere nel valore della laicità un servizio al Signore**, alla Chiesa e alla società "salesianamente ispirato". Molte volte prevalgono, anche in chi crede, sentimenti di scoraggiamento, di apatia, di disinteresse, insieme alla ricerca di surrogati ed evasioni. La giovane Alessandrina è proprio lo stimolo, la motivazione per nobilitare - soprattutto presso i giovani - ciò che la vita presenta di doloroso, di triste.

**La santità è il cammino più esigente che vogliamo realizzare insieme nelle nostre comunità;** è «il dono più prezioso che possiamo offrire ai giovani» (Cost. 25); è il traguardo più alto che dobbiamo proporre con coraggio a tutti, specialmente ai giovani. Solo in un clima di santità vissuta e sperimentata i giovani avranno la possibilità di operare scelte coraggiose di vita, di scoprire il disegno di Dio sul loro futuro, di apprezzare e accogliere il dono delle vocazioni di speciale consacrazione. □

Non c'è nulla che attiri  
come la testimonianza  
dello spendersi senza risparmi,  
senza misura, senza condizioni;  
non c'è nulla che affascini  
come il servizio  
ai più poveri, ai più umili, ai più bisognosi.



# Il messaggio di suor Eusebia Palomino

la Madre Generale delle FMA suor Antonia Colombo

**L**a fama di santità Suor Eusebia Palomino Yenes, iniziata quando ancora era in vita, si è gradualmente diffusa da Valverde del Camino – dove è vissuta da FMA – anche in altre parti della Spagna e del mondo salesiano, al punto da far parlare del fenomeno suor Eusebia.

Quale il segreto di questo fenomeno? Non è soltanto la presenza, nella sua vita, di simpatici fioretti e di doni di chiarezza, ma – oggi diremmo – la testimonianza della misura alta della vita cristiana ordinaria che avvolge di ferialità anche le manifestazioni straordinarie.

Eusebia non è donna dalle mezze misure. Sceglie per tempo di servire Dio solo. Impara ad amarlo fin dall'infanzia nella sua casa poverissima dove condivide, con la fame del pane materiale, il desiderio di conoscere e amare il Signore con tutte le forze. Mendicare in compagnia del padre è per lei un'avventura, quasi una festa. La catechesi che riceve in famiglia le fa comprendere che niente può privarla del dono di vivere in contatto con Dio.

Eusebia, infatti, vive la felicità semplice e autentica di una fanciulla che si sente amata dai genitori e percepisce la presenza provvidente del Padre negli eventi quotidiani e nella natura: il mormorio dei ruscelli, l'ondeggiare delle chiome degli alberi, il canto degli uccelli, i prati ricoperti di fiori. Dice tra sé: «Se tutto questo che vedo è così bello, quale sarà la bellezza al di là dell'azzurro?».

Alla scuola dei genitori, Eusebia sviluppa **una visione positiva della vita**, matura uno sguardo di benevolenza e di gratitudine verso ogni persona. Nel giorno della sua prima comunione il suo cuore è pervaso di riconoscenza e di gioia. Ha solo nove anni ed è vestita poveramente, ma percepisce con chiarezza quello che conta di più: l'intensità dell'amore. Il suo cuore è per Gesù, disponibile a quanto Lui vorrà domandarle. E le richieste non si fanno attendere. La morsa della povertà le impone il sacrificio di recarsi come ausiliare domestica presso famiglie benestanti e poi nel collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Salamanca, dove scoprirà la sua vocazione.

Eusebia è contenta di tutto, **disponibile a qualunque lavoro**. Divenuta FMA, le viene assegnata la responsabilità della cucina e di altre incombenze, quali la lavanderia, la portineria, la cura dell'orto. La sua vita scorre con semplicità fra tante occupazioni che, lungi dal distoglierla dall'unione con Dio, le offrono il contenuto per conversare con lo Sposo. Del resto, pur essendo presente a quello che fa, suor Eusebia si muove in un altro orizzonte: quello della piccolezza

cantata da Maria nel Magnificat. In questa logica vive con naturalezza. Si considera come una scopa che si prende e si posa perché ha maturato una disponibilità assoluta. È perciò lontana dalle complicazioni e dai ripiegamenti indotti da sensi di inferiorità o dalla timidezza. In comunità è sempre pronta a promuovere relazioni che potenziano la comunione. Apprendiamo dalle testimonianze che **è l'anima della convivenza comunitaria**. Non parla se non per benedire e ringraziare, in atteggiamento di umiltà e di servizio. Il suo, è un itinerario di comunione che costa sacrificio e abnegazione: suor Eusebia ha un carattere forte e per natura intransigente, ma affronta con gioia il costo della fraternità perché voluto dall'amore. C'è in lei continuità tra l'amore per Dio e quello per le sorelle, le giovani, la gente. Il bene per queste persone la rende desiderosa di far conoscere la bontà e misericordia di Dio, che vuole felici tutti i suoi figli e figlie. Suor Eusebia non ha attrattive fisiche; ha una scarsa cultura, ma è sorprendentemente **saggia nella conoscenza di Dio**. Non meraviglia perciò che tutti la cerchino per ascoltarla, rimanendo ammirati delle sue parole che riscaldano il cuore, muovono ad amare Dio e a volersi bene. Le giovani, anche le più restie, l'ascoltano volentieri e si interrogano sul loro progetto di vita, sul loro futuro. Il suo ascendente è l'esito di un rapporto semplice e autentico, che si rivela di una straordinaria efficacia educativa.

Se potesse, suor Eusebia **partirebbe subito per le missioni**: tutti dovrebbero godere la felicità che dona la conoscenza vitale di Gesù. Ma intanto si dà da fare per annunciarlo anche con una catechesi occasionale a quanti incontra sul suo cammino. Il tempo trascorso in portineria diventa una preziosa opportunità per comunicare quanto le sta a cuore, per interessarsi delle persone e anche per renderle collaboratrici nella diffusione della buona notizia.

**Per noi FMA** la beatificazione di suor Eusebia giunge come autorevole conferma delle scelte che l'Istituto ha individuato come prioritarie nell'ultimo Capitolo generale: radicare la nostra vita nell'esperienza di Dio e riconoscerlo nel volto dei fratelli e delle sorelle; vivere la spiritualità di comunione che rigenera lo spirito di famiglia e alimenta la passione missionaria; scegliere con rinnovata consapevolezza l'educazione come via di cittadinanza evangelica (cf Atti, nn. 13-15).

Credo che **il messaggio** della nuova beata abbia **un particolare significato anche per la Famiglia Salesiana**, non solo a motivo della spontanea simpatia che molti dei suoi membri



nutrono per lei, ma per la forma semplice e gioiosa di esprimere, ogni giorno, la vita nuova del battesimo nella comunione ecclesiale. Oggi, i vari gruppi della Famiglia Salesiana avvertono la chiamata ad una comunione più profonda nel rispetto delle reciproche autonomie.

Donna ricca della sapienza di Dio, suor Eusebia rivela con la vita che la spiritualità di comunione è radicata nell'esperienza di Dio. Quanto più essa è reale e profonda, tanto più vera è la relazione tra persone e gruppi, più feconda la loro convergenza nella missione educativa.

La vita di suor Eusebia, breve e semplice, arricchisce il carisma salesiano non per le grandi realizzazioni o per uno specifico apporto dottrinale, ma perché straordinaria nella trama ordinaria del suo quotidiano svolgimento.

Suor Eusebia manifesta nella sua esistenza alcuni **aspetti tipici del Sistema preventivo**, riscrivendoli in modo originale con la sua vita.

**Lo sguardo positivo, derivato dalla certezza di sentirsi amata da Dio.** Eusebia è una creatura

con il cuore che canta la presenza del suo Creatore anche con accenti poetici e, talvolta, con slanci mistici. Il suo è lo sguardo consapevole di chi ha posto in Dio la sua dimora e non desidera altro che fare la sua volontà.

**L'amore all'Eucaristia e a Maria.**

Ritroviamo presenti nella vita di suor Eusebia le

due colonne della spiritualità salesiana. Se potesse, come Maria Domenica Mazzarello, anche lei farebbe continuamente compagnia a Gesù nell'Eucaristia per rispondere al suo amore che purifica e vivifica i rapporti con il prossimo. La devozione a Maria, che raccomanda continuamente ai suoi cari e trasmette con convinzione alle ragazze e alla gente, ha come unico orientamento Gesù. Non esita a farsi propagatrice della schiavitù mariana, secondo la dottrina di Luigi Grignon de Montfort. Afferma candidamente che anche don Bosco è stato "schiavo di Maria", in quanto servitore obbediente di suo Figlio. Farsi schiavi di Maria vuol dire allora porsi nella stessa ottica di obbedienza a Gesù e fare quello che Egli domanda.

**La disponibilità per qualsiasi lavoro**, come espressione del *da mihi animas cetera tolle*. Don Bosco voleva i suoi salesiani pronti a salire in cattedra come a scendere in cortile, a svolgere

lavori manuali. Per suor Eusebia non si tratta di salire e di scendere, ma della ginnastica di una disponibilità senza riserve, dell'offerta quotidiana di una vita divenuta dono per gli altri, in cui nulla più le appartiene.

**L'amore educativo:** è ciò che la rende industriosa nel cercare le modalità opportune per l'incontro con le ragazze. All'oratorio segue il gruppo delle piccole, ma le più grandi fanno a gara per ascoltarla e riceverne un orientamento per la vita. Suor Eusebia comunica Gesù con la trasparenza della parola e della testimonianza. La sua azione educativa è sempre efficace perché non ferma a sé: rimanda all'oltre. Rendersi disponibile per la catechesi, potenzialmente anche in terra di missione, è il suo più vivo desiderio.

**La gioia** è forse il tratto più evidente nel percorso biografico di suor Eusebia, una costante che accompagna i suoi passi di bambina, di adolescente, di FMA fino alla consegna di sé mediante l'offerta della vita. Il sapersi nelle mani di Dio le dona sicurezza, la colma di felicità anche

nelle prove e sofferenze che raggiungono il culmine nella sua ultima malattia. Pure in questa situazione, mentre il fisico si consuma lentamente, il sorriso rimane ad illuminarle il volto e a trasmettere pace e serenità a quanti l'accostano.

Penso, in conclusione, che il significato del mes-

saggio di suor Eusebia sia racchiuso in quel qualcosa di speciale che tutti, incontrandola, le riconoscevano: **l'armonia di un'esistenza unificata dall'amore che portava all'incontro con Dio.**

Suor Eusebia ebbe doni di chiaroveggenza. Dio le concesse, già in vita, grazie particolari specialmente in favore dei più poveri. Il fenomeno suor Eusebia trova però la sua radice nella piccolezza evangelica. Forse la sua popolarità può avere una spiegazione nella piccola via da lei percorsa, simile, in molti aspetti, a quella proposta da santa Teresa di Gesù Bambino. Anche suor Eusebia promise di rendersi presente dopo la morte, non con una pioggia di rose, ma venendo a fare le sue *vueltecitas*. Sono i giretti che ella compie per rendersi collaboratrice della gioia degli altri. Si tratta spesso di semplici favori, ma per lei che ha vissuto la vera infanzia evangelica sono segni della condiscendenza paterna di Dio. □

Radicare la nostra vita nell'esperienza di Dio  
e riconoscerlo nel volto dei fratelli e delle sorelle;  
vivere la spiritualità di comunione  
che rigenera lo spirito di famiglia e  
alimenta la passione missionaria;  
scegliere con rinnovata consapevolezza  
l'educazione  
come via di cittadinanza evangelica.



# Gli eccezionali "giretti" di suor Eusebia

Intervista a suor Giuliana Accornero, Vicepostulatrice per la causa dei Santi delle FMA  
di Renato Butera

## 1. Come sta vivendo l'Istituto l'evento della Beatificazione di suor Eusebia?

Nei cinque continenti, l'Istituto intero sta vivendo una vigilia di attesa gioiosa, quasi di rinnovata più intima comunione con la piccola suora che continua ancora oggi a dispensare i "piccoli favori" che ha promesso prima di morire: *"Daré mis vueltecitas" (verrò a fare i miei giretti)*. Ce ne rendiamo conto dal frequente intrecciarsi di messaggi, prenotazioni, richieste di materiale che ci giungono quasi quotidianamente da quando è stata comunicata la data della beatificazione. È un clima di preghiera, di ricerca e di vivo desiderio di riscoprire questa "perla della Chiesa spagnola": un clima di grande *ilusión*, come dicono in Spagna.

## 2. E lì nella sua terra, la Spagna appunto?

Lì si constata un eccezionale fervore di preparativi. Attraverso le comunità, questa attesa raggiunge e impegna giovani e adulti, insegnanti, amici dell'opera salesiana e autorità locali. Ci sono Comitati spontaneamente mobilitatisi per organizzare i pellegrinaggi a Roma. Altri preparano festeggiamenti "in loco", con incontri di preghiera, conferenze, inchieste. I giovani della scuola e dei gruppi partecipano a proposte di studio e approfondimento sulla figura di suor Eusebia, desiderosi di conoscerla meglio attraverso il ricordo e la narrazione di quanti sono stati più vicini ai testimoni diretti. A Cantalpino, a Salamanca come anche a Valverde del Camino (Huelva), ci si sente particolarmente interessati e impegnati a celebrare questa *santità*, che tutti sentono come propria. In ogni famiglia di Valverde è esposto da tempo il poster della beatificazione. Già è stato preparato, a opera dello stesso pittore Manuel Parreño, un quadro per l'altare che sarà dedicato a suor Eusebia nella chiesa parrocchiale. È il luogo in cui la nostra prossima Beata ha sostato tante volte in preghiera e adorazione, impetrando per tutti la misericordia di Dio. È commovente pensare che davanti a quella Madonna del Riposo lei ha maturato giorno dopo quella capacità di eroismo che l'ha portata fino al dono supremo.

## 3. Che cosa vive, oggi, di suor Eusebia?

Ci sono ancora, fra Valverde e dintorni, persone e soprattutto famiglie che conservano fra le più care memorie di casa qualche traccia di incontri con suor Eusebia. Nell'antico palazzo della famiglia Fleming-Zarza a Valverde, in particolare, sono conservati con religiosa cura tutti i segni e i ricordi del breve soggiorno di suor Eusebia, ospitata con altre consorelle nel maggio del 1931, quando

per l'incipiente guerra civile la comunità dovette lasciare il convento. Ho avuto occasione di visitare recentemente la cameretta che la accolse, ancora oggi chiamata "la camera di suor Eusebia". Su un altare vi si conserva la croce di legno che brandì e alzò davanti a sé quando letteralmente mise in fuga il demonio venuto a spaventarla, a insultarla e percuoterla dopo che aveva compiuto l'eroica offerta della vita per il trionfo della religione. Perfino un minuscolo Bambino Gesù, "vestito" da lei, adagiato su una culla di giunchi costruita sempre dalla suora. È un ricordo della paziente dedizione con cui sapeva intrattenere e divertire i due bimbi ammalati di quella famiglia. E ancora varie lettere di suor Eusebia che testimoniano l'intima comunicazione di anime creatasi con la signora Dolores. La nuora ha tuttora vivo il ricordo della devozione che la mamma dei due bambini aveva per suor Eusebia, di cui esaltava le virtù e soprattutto la grande capacità di comunicare una fede coraggiosa, specie nei momenti in cui era più difficile l'adesione alla volontà di Dio.

## 4. Quali elementi caratterizzano la vita e la spiritualità di suor Eusebia?

Quella di suor Eusebia è una spiritualità che si può accostare per singolare affinità alla "piccola via" di S. Teresa di Lisieux. Sono vari gli episodi della sua vita che mettono in luce la semplicità della sua anima e quel limpido, familiare e quasi fraterno rapporto con Gesù che la rende capace di "comprendere le cose di Dio" raggiungendo livelli sapienziali assolutamente inspiegabili in rapporto con la sua scarsa istruzione di base. «Alcuni credono – osserva – che si possa fare orazione solo nell'isolamento; invece si può incontrare Dio dovunque, perfino per le strade e nelle piazze». Nella quotidianità assolutamente feriale di una vita senza "eventi" vistosi, incarna la gioia di appartenere a Dio in totalità di dono, come unica ragione di vita, senza perdere di vista la realtà in cui è immersa: realtà di lavoro anche faticoso; realtà di sofferenze da lenire; realtà di persone da consigliare e confortare; realtà di pericoli da affrontare con coraggio: orizzonti di dolore da illuminare di speranza cristiana. Mentre le mani sono al lavoro, solerti e instancabili, il suo spirito sa librarsi verso le vette della contemplazione e nella luce di Dio vede e intravede ciò che altri non percepiscono. Anche lo straordinario, in lei, si mimetizza "elegantemente" sotto i segni dell'ordinario. Mentre in varie parti della Nazione si accendono e divampano i fuochi della rivoluzione, e visioni di sangue e di martirio ormai vicino contristano il suo spirito, può scrivere



con profonda convinzione che «il Cuore di Gesù deve regnare, e regnerà molto presto in ogni famiglia. E quelle stesse persone che ora lo oltraggiano si prostreranno ai suoi piedi per offrirgli amore» (Lett. 32). Fra le situazioni abituali della vita suor Eusebia «vola», senza staccarsi dal suolo, sulle rotte di una santità disinvoltata e quasi inconsapevole: il suo spirito sa dove trovare le proprie delizie e non si fa ingannare, anzi mette in guardia dall'attrattiva del vano e dell'effimero: «L'uomo è creato per il Cielo – osserva – e invece va cercando il suo cielo nelle cose della terra». Nella scia del carisma di Don Bosco unisce la concretezza di una Marta, sempre disponibile, all'assiduo ascolto della Parola del Maestro che rapisce Maria di Betania; la solerzia degli operai evangelici a quell'orare *sine intermissione* che fa la forza mite e luminosa dei contemplativi. È un esempio *ante litteram* di quella «misura alta della santità cristiana» che oggi ci è additata dal Rettor Maggiore.

#### **5. Una parola sul miracolo “originale” che ha portato alla beatificazione**

Si tratta di un caso che esula dalle fattispecie di guarigioni cliniche che siamo soliti leggere nella

storia delle beatificazioni. Ma non per questo è da ritenersi meno “miracoloso” in quanto presenta tutti i requisiti della inspiegabilità scientifica, comprovata alla luce delle più progredite analisi fisiche, chimiche, materiche e stratigrafiche. La tela del ritratto di suor Eusebia Palomino, di cm. 130×81, è stata dipinta a olio nello stile classico della ritrattistica dal Maestro Manuel Parreño Rivera (nato e residente a Valverde) che si era rivolto alla foto dell'interessata con una invocazione sui generis: «Si dice che tu faccia cose prodigiose. Ormai il tempo che ci rimane è poco: mi piacerebbe che riuscisse bene per comprovare la verità dei tuoi miracoli». L'opera fu completata nello spazio di sole quattro ore e trenta minuti. Questo però non è il primo caso di miracolo non-medico riconosciuto dalla Chiesa. Altri casi sono noti in cui leggi della fisica statica o dinamica, leggi del fuoco o dell'acqua o della gravità sono risultate contraddette, o meglio: sospese inspiegabilmente dall'intervento soprannaturale. Sono eventi che sfuggono ad ogni umano pre-supposto e si svolgono nell'ambito privilegiato della preghiera e della fede: soprattutto nella sfera della sovrana libertà di Dio, Autore e reggitore di tutte le cose. □

## **Beata Alexandrina Maria da Costa, una mistica del XX secolo**

di Enrico dal Covolo

**I**nsieme alla francese Marthe Robin (1902-1981) e alla tedesca Teresa Neumann (1898-1962), delle quali è in corso la causa di beatificazione, Alexandrina Maria da Costa (1904-1955), portoghese, è una “perla” nella storia della santità e della mistica per la ricchezza spirituale che ci ha lasciato attraverso le numerose pagine del suo diario, vera scuola nella “spiritualità della riparazione”. Sono pagine che attingono la loro forza dall'amore appassionato di Cristo per il Padre e per le anime, e che nella morte di Croce raggiunge il suo l'apice.

Si tratta di tre donne laiche, quasi coetanee, di famiglia contadina, accomunate da una vita di dignitosa povertà e da un'esperienza mistica che si inserisce nella storia del XX secolo, attraversata dai drammi delle due guerre mondiali, dal sorgere del sistema totalitario comunista in Russia e del nazismo in Germania, da una lotta e persecuzione alla Chiesa che, nel secolo scorso ha annoverato un alto numero di martiri.

Sul piano dell'esperienza mistica ciò che le accomuna non è solo la vocazione vittime per la salvezza delle anime, fino a rivivere nel proprio corpo la Passione di Cristo, ma il fatto che esse vissero in digiuno totale, nutrendosi di sola Eucari-

stia per un lunghissimo tempo: per cinquant'anni Marthe Robin, per trentasei Teresa Neumann e per tredici Alexandrina. Mons. Angelo Comastri ne ha parlato come dei “miracoli eucaristici” del XX secolo.

Alexandrina era nata a Balasar, un piccolo paese nel nord del Portogallo, il mercoledì della settimana santa, 30 marzo 1904. La sua nascita era stata preceduta da un fatto di natura straordinaria verificatosi in paese nella festa del Corpus Domini del 21 giugno 1832, sulla strada che portava alla frazione Calvario, la frazione dove visse Alexandrina. Una croce era comparsa per terra, di colore diverso dal restante terreno e nonostante tutti i tentativi da parte del parroco di cancellarla usando anche l'acqua, la croce si riformava. Un documento dell'epoca redatto dal parroco fa memoria di questo avvenimento e una piccola cappella fu successivamente costruita per proteggere la croce, diventata nel frattempo meta di numerosi pellegrinaggi.

Questo segno che “annunciava” quella che sarebbe stata la vocazione di Alexandrina come anima vittima, venne anche confermato da Gesù stesso durante l'estasi del 5 dicembre 1947: “È passato da poco un secolo da quando mandai, a que-



sta privilegiata parrocchia, la croce", disse Gesù ad Alexandrina, "come annuncio della tua crocifissione. La croce era pronta e mancava la vittima, che nei piani divini era già scelta: eri tu... Da questa croce, da questa immolazione, ho avuto due vantaggi: l'amore alla mia croce e una grande riparazione. Non è soltanto la mia Alexandrina ad essere crocifissa, ma Cristo in lei e con lei".

Dall'età di vent'anni Alexandrina visse nel letto paralizzata, a causa di una mielite alla spina dorsale, conseguente ad un salto fatto a quattordici anni dalla finestra di casa per sottrarsi a tre uomini male intenzionati, che con violenza erano entrati in casa.

Nella solitudine della sua cameretta, Alexandrina diventò l'angelo consolatore di Gesù Eucaristia presente in tutti i Tabernacoli del mondo e, contemporaneamente, ostia nell'Ostia divina, accettò di essere con Gesù immolata per la conversione dei peccatori e la salvezza delle anime. Il suo programma spirituale è racchiuso in tre parole, che sentiva risuonare nel suo cuore ogni volta che chiedeva a Gesù che cosa desiderasse da lei; la risposta era sempre la medesima: "Soffrire, amare, riparare".

A partire dal 1935 Alexandrina fu portavoce di Gesù per la richiesta della Consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria, che venne effettuata da Pio XII nel 1942. Durante gli anni che intercorsero prima che il mondo fosse consacrato alla Madonna, Alexandrina rivisse misticamente la Passione di Gesù nel corpo e nell'anima ogni venerdì dalle 12 alle 15. Fu questo il segno dato dal Signore per avvalorare la sua richiesta. Quando il Papa consacrò il mondo, terminò per Alexandrina l'esperienza mistica della crocifissione visibile nel corpo, pur continuando quella interiore, l'agonia dell'anima, ed iniziò il digiuno totale che si protrasse per gli ultimi tredici anni della sua vita, durante i quali visse di sola eucaristia.

Nel 1943 per quaranta giorni e quaranta notti furono strettamente controllati da valenti medici il digiuno assoluto e l'anuria, nell'ospedale di Foz de Douros presso Oporto.

Nel 1944 il suo direttore spirituale, il salesiano don Umberto Pasquale, incoraggiò Alexandrina, perché continuasse a dettare il suo diario, dopo aver constatato le altezze spirituali a cui era pervenuta; ciò che essa fece con spirito di obbedienza fino alla morte. Nello stesso anno 1944 Alexandrina si iscrisse all'Unione dei Cooperatori Salesiani. Volle collocare il suo diploma di Cooperatrice "in luogo da poterlo avere sempre sotto gli occhi", per collaborare col suo dolore e con le sue preghiere alla salvezza delle anime, soprattutto giovanili. Pregò e soffrì per la santificazione dei Cooperatori di tutto il mondo.

Nonostante le sue sofferenze, ella continuava inoltre ad interessarsi ed ingegnarsi a favore dei poveri, del bene spirituale dei parrocchiani e di molte altre persone che a lei ricorrevano. Promosse tridui, quarant'ore e quaresimali nella sua parrocchia.

Specialmente negli ultimi anni di vita, molte persone accorrevano a lei anche da lontano, attratte dalla fama di santità; e parecchie attribuivano ai suoi consigli la loro conversione.

Nel 1950 Alexandrina festeggia il XXV della sua immobilità. Il 7 gennaio 1955 le viene preannunciato che quello sarebbe stato l'anno della sua morte. Il 12 ottobre volle ricevere l'unzione degli infermi. Il 13 ottobre, anniversario dell'ultima apparizione della Madonna a Fatima, la si sentì esclamare: "Sono felice, perché vado in cielo". Alle 19,30 spirò.

Nel 1978 le sue spoglie vennero traslate dal cimitero alla chiesa parrocchiale di Balasar, dove oggi - in una cappella laterale - riposa il corpo di Alexandrina. Sulla sua tomba si leggono queste parole da lei volute: "Peccatori, se le ceneri del mio corpo possono essere utili per salvarvi, avvicinatevi, passatevi sopra, calpestatele fino a che spariscano. Ma non peccate più; non offendete più il nostro Gesù!". È la sintesi della sua vita spesa esclusivamente per salvare le anime.

A Oporto nel pomeriggio del giorno 15 ottobre i fiorai rimasero privi di rose bianche: tutte vendute. Un omaggio floreale ad Alexandrina, che era stata la rosa bianca di Gesù. □

## Alexandrina: la passione con Cristo offerta per i giovani

Intervista all'Ispettore del Portogallo don Joaquim Mendes

di Renato Butera

### 1. Come l'ispettorato e la Famiglia Salesiana si stanno preparando all'avvenimento della beatificazione di Alexandrina da Costa?

A livello ispettorale, il Bollettino Salesiano nell'edizione portoghese di gennaio-febbraio le ha

dedicato vari articoli. Anche le *Edições Salesianas* continuano a divulgare, come hanno già fatto prima, le biografie di Alexandrina, ed pronta per uscire una piccola biografia da divulgare tra la gioventù.



La Famiglia Salesiana sta organizzando un pellegrinaggio a Roma di solo due giorni, per facilitare la partecipazione del maggior numero possibile di persone, senza disturbare le ore e gli impegni lavorativi.

## **2. Qual è il contributo specifico di Alexandrina alla spiritualità salesiana?**

Il primo contributo specifico è l'amore all'eucaristia. Ella ha vissuto questo amore a Cristo eucaristico, passando la maggior parte della giornata in direzione del tabernacolo della chiesa di Balasar pregando. Oltre a questo, si comunicava quotidianamente, e ha trascorso tredici anni alimentandosi solo del pane eucaristico. Volle anche che la sua tomba fosse diretto verso il tabernacolo. Ha dato inoltre un altro contributo specifico, dimostrando che si può vivere l'amorevolezza salesiana anche in mezzo alla sofferenza. Ella chiedeva al Signore che gli desse un "sorriso ingannatore" per poter accogliere con dolcezza e semplicità le molte persone che andavano a visitarla. Una delle sue biografie si intitola: "*Por detrás de um sorriso*" ("*Aldilà di un sorriso*").

## **3. Come è stato il suo processo? Quali difficoltà e come li ha seguiti la Famiglia Salesiana?**

Dopo la sua morte, nel 1955, don Umberto Pasquale, salesiano, cominciò a raccogliere tutta la documentazione tenendo conto del processo di beatificazione e canonizzazione. Nel 1967 cominciò a Braga il processo diocesano, che si concluse nel 1973. Nel 1976 furono approvati i suoi scritti, che sono molti, e nel 1996 fu dichiarata Venerabile. Durante questo percorso sono sorti dei problemi. Poi il linguaggio di una mistica quasi analfabeta sollevò alcune difficoltà di interpretazione per i teologi. La Famiglia Salesiana l'ha seguito da vicino, oltre al vice-postulatore che è don Heitor Calovi, salesiano. Le sue biografie in portoghese sono state tutte pubblicate per le *Edições Salesianas*, eccetto una.

## **4. Quali sono gli elementi più attuali della vita e spiritualità di Alexandrina?**

Uno degli elementi più attuali è la sua difesa del valore della virginità. Fu a causa della fuga da tre uomini che la perseguitavano, che si buttò da una finestra e rimase segnata dalla sofferenza per tutta la vita. È un aspetto molto attuale in una società marcata dalla mancanza di valori per i quali dare la vita. Altro elemento attuale è il grande amore per la Chiesa. Nonostante l'incomprensione dell'Arcivescovo di Braga e dei sacerdoti, ella mai si lamentò, né permise che fossero criticati. Un altro elemento ancora fu il manifestare che si può essere cristiano sereno e felice, anche nella sofferenza.

## **5. Come presentarla, concretamente, ai giovani e alla gente?**

Credo che possa essere presentata come una giovane che, come loro, cercò la felicità. Per trovarla, seguì il cammino della santità, avendo come alimento il Pane eucaristico. Il fatto di rimanere immobilizzata in un letto per trenta anni niente gli impedì di amare la vita e di sorridere. Seppe accettare le situazioni drammatiche della sofferenza con l'atteggiamento di una grande speranza pasquale.

## **6. Che cosa significa per il Portogallo questo riconoscimento universale della santità di Alexandrina?**

Per il Portogallo, che ha assistito recentemente alla beatificazione di Jacinta e Francisco, i pastorelli di Fatima, significa un appello in più perché anche i portoghesi siano santi. E, in questo caso, sono tutti laici... Oltre a quanto detto, vedono dichiarare degna di credito una giovane che alcuni consideravano appena una "santina" in senso solo dispregiativo.

## **7. Qual è il messaggio che Alexandrina consegna oggi al mondo e alla Chiesa?**

Alexandrina, nonostante fosse immobilizzata in una stanza, amava il mondo e pregava per la conversione dei peccatori. Nel 1935 disse al suo direttore spirituale: "Gesù mi ha chiesto che il mondo intero deve essere consacrato al Cuore Immacolato di Maria". Insistette in questa richiesta, facendo in modo che arrivasse a Roma. Nel 1942 il Papa Pio XII fece quest'atto di consacrazione. Possiamo affermare che ella consegna al mondo questo messaggio: Uomini, ponete Dio al di sopra di tutto e di tutti. La Chiesa confida certamente in questo messaggio: O Signore continua ad ascoltare chi è piccolo, stanco e dolente per annunciare il tuo vangelo di Vita in pienezza.

## **8. Com'è possibile vivere la spiritualità salesiana nella sofferenza e nella inattività come fece Alexandrina?**

Certo che si può vivere la spiritualità salesiana nel dolore come fece Alexandrina: coltivò l'unione con Dio attraverso il dialogo semplice e cordiale con Cristo presente nell'Eucaristia; mantenne l'atteggiamento dell'amabilità, nascondendo il dolore dietro un sorriso; sentì la gioia di condividere quello che aveva con i poveri e i bisognosi, morendo povera; mai si lasciò turbare dalle contrarietà e persecuzioni, e poi confidava in Dio Padre. Sopportò tutto nella certezza che contribuiva così alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime.

Fu una cooperatrice salesiana che senza leggere trattati di spiritualità, visse lo spirito salesiano nell'eroismo quotidiano: costretta in un letto di dolore, completò nel suo corpo quello che mancava alla passione di Cristo. □



## Cooperare attraverso la sofferenza

Il Coordinatore centrale dell'Associazione Cooperatori Salesiani Rosario Maiorano

**C**i sono Santi che hanno condotto un'esistenza abbastanza "normale" conferendo alla loro santità una dimensione "feriale", ed altri, invece, che hanno ricevuto carismi talmente straordinari da far apparire del tutto eccezionale la loro vita agli occhi del mondo; altri ancora, poi, hanno ricevuto il dono di assomigliare così tanto a Gesù da dividerne perfino le sofferenze fisiche. Tra questi ultimi c'è Alessandrina da Costa, Salesiana Cooperatrice, che per la maggior parte della sua vita rimase immobilizzata a letto, sua autentica croce, rivivendo spesso la passione di Cristo e alimentandosi negli ultimi anni, e fino alla morte, del solo Pane eucaristico, diventando così non solo spiritualmente ma anche "materialmente" tutt'uno con il suo Signore.

Per noi Cooperatori, e per tutta la famiglia carismatica di Don Bosco, questa nostra sorella santa rappresenta, oltre che una vera "garanzia" di protezione (una sorta di "polizza" stipulata direttamente con Gesù a tutela della nostra Associazione), uno straordinario esempio di come si possa essere vicini anche mediante la preghiera e la sofferenza alla Famiglia Salesiana.

Alessandrina, durante oltre 30 anni di totale invalidità (a 14 anni, sconcertante analogia con Santa Maria Goretti, salta dalla finestra di casa per salvare la sua purezza rimanendo poi paralizzata a vita) non poté realizzare concretamente quasi nessuna delle attività che caratterizzano l'azione pastorale dei salesiani, impegnati, alla sequela di don Bosco, ad educare i giovani, specialmente quelli più poveri e abbandonati; non poté scendere per le strade dei quartieri ghetto per sottrarre i giovani al degrado umano e morale, né poté correre tra i ragazzi dell'oratorio per educarli nella gioia, o insegnare in una scuola, in una parrocchia, o, ancora, animare un centro di accoglienza o di ascolto. Eppure il suo contributo al bene della gioventù ed alla crescita della

nostra Associazione fu e continuerà ad essere straordinario, proprio perché, sentendosi unita ai Cooperatori con la preghiera e con l'offerta della propria sofferenza, essa rendeva possibile la realizzazione di tante nostre opere di bene. È possibile, infatti, non vi sono dubbi in proposito, contribuire in maniera determinante ad alimentare e rinvigorire l'operosa fecondità dell'amore di Dio offrendo le proprie sofferenze per il bene del prossimo.

Conoscendo meglio la vita e le sofferenze di Alessandrina, il suo amore per gli altri e per Gesù crocifisso, che stringe amorevolmente al petto in una delle sue ultime foto, comprendiamo meglio il senso profondo delle parole del canto... "Sei Tu Signore il pane, Tu cibo sei per noi" e ancora "...se porti la Sua croce, con Lui tu regnerai, se muori unito a Cristo in Lui risorgerai!"

Nessuna delle tante iniziative che possiamo intraprendere, o dei tanti progetti che poniamo in essere, potranno mai avere buon fine se non sono supportati, quasi materialmente sorretti, dalle ali invisibili della preghiera e della sofferenza offerte da tanti nostri fratelli spiritualmente a noi uniti. Non è un caso se il primo santo salesiano cooperatore è proprio una santa della sofferenza.

Prega per noi Beata Alessandrina da Costa, suscita nuove vocazioni laicali salesiane, insegna con il tuo esempio a coloro che soffrono quanto grande può essere il loro aiuto per il bene della Chiesa e per la costruzione del Regno, aiuta tutti i membri della famiglia salesiana a sentirsi ed essere spiritualmente e materialmente uniti, come un cuor solo ed un'anima sola.

La Madre Celeste, che ti accolse tra le sue braccia, ci venga in soccorso sulla via del dolore che tutti siamo chiamati a percorrere, e dove tu ci aspetti per essere il nostro Cireneo. Amen. □

## Il beato Augusto Czarторыski: da principe si fece povero, per servire i giovani

Il Rettor Maggiore dei salesiani don Pascual Chávez

**L**o scorso 20 dicembre 2003 Giovanni Paolo II ha annunciato l'approvazione di un miracolo, attribuito all'intercessione del sacerdote salesiano don Augusto Czarторыski. Il miracolo riguarda la guarigione di don Wladislaw Dec, anch'egli salesiano. Don Wladislaw era sofferente di ulcera gastroduodenale, di insufficienza cardia-

ca e renale. Una peritonite purulenta lo aveva condotto in fin di vita. Nei momenti più critici della malattia egli, che era molto devoto a Czarторыski, pensava con fiducia: "Io mi sono occupato di te... e adesso tu aiuta me". E così capitò di fatto, al di là di ogni umana spiegazione. Questo miracolo ha spianato la strada alla beatificazione di Augusto,



che avverrà a Roma, in Piazza San Pietro, nel mattino di domenica 25 aprile.

Ma chi è precisamente don Augusto Czartoryski? Senza rifarne il profilo della vita, cerchiamo di illuminare il messaggio più importante che egli trasmette ai giovani d'oggi, e che è intimamente legato alla storia della sua vocazione. Nella vita di Augusto un ruolo importante assunsero vari precettori, i quali senz'altro lo aiutarono nel discernimento vocazionale. Tra i più eminenti fu il signor Giuseppe Kalinowski (1835-1907; entrato nel 1877 tra i Carmelitani, assunse il nome di Raffaele, e fu proclamato santo nel 1991 da Giovanni Paolo II). Egli si rese subito conto dei doni spirituali del suo allievo, il cui progresso, però, dipendeva dalla giusta scelta della guida. Nella lettera del 6 novembre 1876, indirizzata al padre di don Augusto, il principe Ladislao, scrisse: «Ora, signor Principe, ho il dovere di parlare della mia posizione nei confronti di Gucio (così veniva familiarmente chiamato il giovane Augusto). Per dei motivi che Tu, Principe, conosci, sarò costretto a separarmi da Gucio. [...] Considerando poi i bisogni di Gucio e vedendo in lui l'amore di Dio, coltivato evidentemente nel cuore sin dall'infanzia, amore mantenuto adesso da fervida preghiera e dai Santi Sacramenti, ritengo che, per la sicurezza dell'animo di Gucio e per difenderlo, in un momento così importante della sua vita, dalla perdita dei tesori che Iddio infonde in lui, bisogna affidare il mio posto – a Davos – ad un sacerdote. [...]». Sulla necessità di un precettore qualificato insistette Kalinowski col papà di Augusto ancora nella lettera del 3 gennaio 1877: «Considerando unicamente il bene di Gucio, ardisco attirare una volta ancora la Tua attenzione, Signor Principe, sul fatto che, dovendo Gucio rimanere ancora un anno o due forse nelle condizioni in cui si trova adesso, di distacco da ogni assistenza religiosa, familiare e sociale, e, anzi, in condizioni più dure ancora, data la partenza di alcune persone da Davos – non può trovare che nella persona di un sacerdote il migliore protettore e amico. Ripeto una volta ancora l'umile preghiera di perdonarmi se io, persona estranea, oso insistere al riguardo con Te, signor Principe, padre di Gucio, ma non posso trattenerne la mia penna, nel vedere lo stato dell'anima di Gucio ed i bisogni svariati di essa, nonché, nel constatare nelle persone del secolo la mancanza di conoscenza dei fondamenti cardinali, di cui bisogna sopra tutto tenere conto per potere, con la grazia di Dio, adempiere al grave compito di vegliare sui bisogni della persona che vi viene affidata».

L'idea di Augusto di farsi salesiano fu frutto di un lungo cammino di discernimento, durante il quale Don Bosco ebbe un posto tutto speciale. Leggiamo dalla lettera alla zia Maria Xaveria (carmelitana di Cracovia): «Non so se lo sa, zia, che abito

adesso dai salesiani. Ho seguito una specie di ritiro spirituale prima di Pasqua e anche dopo Pasqua a Torino da Don Bosco; poi ho riflettuto pure sulla scelta dello stato. Mi sembra di essere chiamato allo stato ecclesiastico e, piuttosto ad entrare in una congregazione che al sacerdozio nel mondo; finalmente, credo che la mia vocazione mi chiama dai salesiani. Domani incomincio, insieme ad altri, un ritiro spirituale in una delle case di Don Bosco; durante tale ritiro vengono ricevuti i novizi. Mi raccomando quindi alle sue preghiere, zia, e a quelle di tutte le madri di via Łobzowska».

Don Giulio Barberis, maestro dei novizi e direttore spirituale della Congregazione salesiana, il quale stette a contatto diretto per parecchio tempo con Augusto, notò la sua insolita determinazione nel seguire la voce interiore: «In molti, anzi vari anni che io trattai con lui non lo vidi mai scoraggiato, né impaziente. Udii dalla zia che egli, guidato dalla perfetta conformità alla volontà di Dio, se ne stava sempre pacato e tranquillo. Assistendo ogni giorno alla S. Messa e facendovi la S. Comunione attingeva dal Signore questa equanimità d'animo. Pregò vari anni per conoscere la sua vocazione, ma anche in questo non cercava che di conoscere la volontà di Dio per uniformarsi. Temeva bensì che la sua sanità sempre precaria e le opposizioni del Padre gli avessero da impedire il raggiungimento del suo fine, ma non si conturbava per nulla e diceva: "Se Iddio lo vuole, tutto riuscirà bene, Egli medesimo farà scomparire ogni ostacolo, e se Dio non vuole, non lo voglio neppure io". Questo udii io medesimo dalle sue labbra. Per la sanità prendeva le precauzioni e le cure che credeva convenienti, ma poi non si dava pena di sorta. Dopo incontratosi col Ven. Don Bosco non prendeva risoluzioni d'importanza senza domandare a Lui e poi con tutta tranquillità stava al suo consiglio sebbene non concordasse con quanto sembrava a lui».

Augusto fu consapevole che una scelta vocazionale, una volta compiuta, aveva bisogno di supporto spirituale costante. Perciò alla zia Maria Xaveria, nell'imminenza della vestizione, chiedeva: «Mi raccomando assai alle sue preghiere, zia, e a quelle di tutte le madri: in questi giorni vestirò la tonaca dalle mani di Don Bosco. Si rimanda soltanto questa cerimonia fino all'arrivo di papà che vi deve essere presente. Devono ricevere contemporaneamente la tonaca un inglese, forse anche un francese ed un polacco. Da Don Bosco vi sono già alcuni polacchi».

Con l'ordinazione sacerdotale don Augusto gustò finalmente il traguardo della vocazione raggiunta. Lo conferma la serie di citazioni (una sorta di preghiera salmica, che riporto qui di seguito) raccolte nell'immagine-ricordo dell'ordinazione sacerdotale e della celebrazione della prima messa (2-3 aprile 1892):



"Canterò senza fine le grazie del Signore .

Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti!

L'anima mia languisce e brama gli atri del Signore.

Per me un giorno nei tuoi atri è più che mille altrove.

Stare sulla soglia della casa del mio Dio è meglio che abitare nelle tende degli empi" (cfr. Salmi 89 e 83).

Don Augusto morì un anno dopo, ad Alassio, l'8 Aprile 1893. Aveva 35 anni.

Che insegnamento si può trarre da questa storia di vocazione – in verità assai travagliata, spesso incompresa e contrastata –, che approda alla santità? Eccolo. In questo giovane, che viene ora glorificato dalla Chiesa, è sempre presente l'**impegno del discernimento**, svolto alla luce della preghiera e nel confronto costante con le guide spiri-

tuali. È un tratto caratteristico di Augusto quello di consigliarsi con loro, prima di prendere qualunque decisione. Ai giovani d'oggi, che spesso trovano difficoltà a decifrare la volontà di Dio sopra di loro e ad ubbidire ad essa con fermezza e coerenza, Augusto insegna la metodologia del discernimento e dell'ubbidienza al Signore. La sua vita fu una vera e propria "lotta per la vocazione". Sempre fisso e fermo nell'offerta fatta a Dio, andava ripetendo: "Qui è dove mi ha chiamato il Signore, e qui è dove il Signore mi vuole". In definitiva, il nuovo beato dimostra con la sua vita ciò che scrivevo nel Commento alla Strenna del 2004, riguardo al "programma della santità giovanile": "Il nerbo, la colonna vertebrale, l'energia e la garanzia della crescita sono l'esperienza di Dio e della sua presenza provvidente, l'amicizia con Gesù e la vita che si va conformando ad essa". È questa la testimonianza che don Augusto Czarторыski consegna ai Salesiani e ai giovani del nostro tempo. □

## Don Augusto Czarторыski, un beato per l'Europa

Intervista a don Tadesz Rozmus, ispettore di Cracovia

di Marino Galdiero

### 1. Cosa significa per la vostra ispettoria l'avvenimento della beatificazione di Augusto Czarторыski?

È un avvenimento molto importante non soltanto per l'ispettoria ma per tutta la Polonia e credo anche per tutta la congregazione. Prima di tutto perché è il primo santo confessore salesiano ad essere beatificato, e questo per noi ha grande rilevanza perché da generazioni si aspettava questo avvenimento. Un secondo significato si può trarre da questi tempi nei quali stiamo assistendo all'adesione di altre nazioni all'unione europea. Nella persona di don Augusto si può trovare veramente un punto di convergenza tra le diverse nazioni, perché suo padre era polacco, sua madre spagnola, è nato a Parigi, è morto ad Alassio in Italia... si vede dunque una larga dimensione europea nella sua vita. Terzo significato sta nella proposta che viene indirizzata all'uomo di oggi. Don Czarторыski, come sappiamo, ha lasciato una vita comoda, da principe, nella quale poteva avere tutto. E invece, come salesiano, si è dedicato al servizio dei ragazzi, dei poveri. La sua è una rinuncia immensa. Penso che questo sia un messaggio molto importante sia per noi salesiani che per i giovani.

**2. Prima diceva che era atteso da diverse generazioni il riconoscimento della sua beatificazione, per cui la devozione a Czarторыski in realtà era rimasta nella memoria della gente. In quale maniera questa attesa si è trasmessa attraverso gli anni?**

Lui è morto praticamente già in fama di santità. Fin dal momento della sua morte si parlava della sua santità e del processo che si sarebbe dovuto far aprire a proposito. Si seguivano i passi previsti dall'iter proprio per preparare questo avvenimento. Una prova molto importante che abbiamo trovato ultimamente durante la ricognizione della sua salma, è un rotolo che descrive la sua vita nel quale si trova un elenco delle sue virtù: un attestato della fama di santità riconosciutagli dagli altri. Inoltre, si è sempre parlato di don Czarторыski in questi termini. In tutte le case più importanti della congregazione, e in particolare in Europa, non soltanto in Polonia, ci sono tanti quadri di don Czarторыski che stanno lì da sempre, tante vetrate dedicate a lui. Libri scritti già da tempo, subito dopo la sua morte, ma anche recenti. Tutto questo mostra lo sviluppo della sua fama di santità.

### 3. Cosa caratterizza la santità di Czarторыski?

Soprattutto la sua opzione per la vita religiosa in contrapposizione alla sua condizione di principe. Poteva avere tutto e invece è voluto diventare servo dei giovani. Il fascino che ha esercitato su di lui Don Bosco e la sua missione in favore dei giovani lo ha fatto rinunciare a tutto. Inoltre, ha anche accettato con spirito evangelico la sua malattia venuta improvvisamente, e ha vissuto serenamente il suo trapasso prematuro. Dinanzi allo stile di vita edonistico dei nostri tempi, che privilegia il materialismo, può essere un richiamo evangelico molto chiaro alle generazioni odierne. Dalla sua espe-



rienza possiamo imparare che la vita non significa soltanto avere, possedere, ma anche essere. La dimensione europea che scaturisce dalla sua esistenza, infine, è un elemento importante per noi adesso per i tempi che viviamo. In lui possiamo trovare un aiuto per la considerazione dei valori cristiani che hanno determinato la nascita delle nazioni europee.

#### **4. Come sta vivendo l'ispettorato e la Polonia questo avvenimento, e come i giovani polacchi ne saranno coinvolti?**

Per la beatificazione del 25 aprile si sta preparando non solo l'ispettorato di Cracovia ma tutte e 4 le ispezioni polacche. Abbiamo avviato delle iniziative nazionali comuni. Si sta preparando un film. Una équipe televisiva ne sta curando la realizzazione e sarà presto trasmesso dalla televisione polacca. Questo permetterà di diffondere maggiormente la sua fama in Polonia. Si stanno anche preparando materiali per la diffusione attraverso la catechesi della figura di don Czar-toryski sia per le nostre scuole, che per quelle pubbliche. Pensiamo anche di fare una festa di ringraziamento il 3 ottobre prossimo davanti alla tomba del beato a Przemyśl con la presenza sia dei vescovi, sia di tutti gli ispettori d'Europa, per dare il senso della dimensione europea all'avvenimento. Si stanno anche realizzando attualmente, e se ne realizzeranno prossimamente, diverse iniziative per i giovani e i ragazzi, come per esempio la festa dei Savio Club, o la festa per i giovani a Cracovia.

#### **5. Abbiamo già parlato delle caratteristiche specifiche di don Czar-toryski. Ma quali di queste possono colpire in modo speciale i giovani di oggi?**

Innanzitutto la fiducia nel progetto di Dio. Lui si fidava di Dio più attraverso la persona dei suoi direttori spirituali, che di se stesso. Poi il fascino speciale per la persona e l'opera di Don Bosco che è diventato più forte di quello che consisteva il suo mondo di principe: ha visto il suo futuro in questa missione. Poi la sua semplicità. Era veramente un uomo semplice nonostante la sua aristocrazia. La sua forza di andare anche contro il volere del padre nel progetto della vocazione di Dio. Tutta la sua famiglia era contraria. Ma lui con determinazione ha continuato ad aderire al progetto di Dio. E poi il servizio generoso ai giovani durante il tempo nel quale ne ha avuto possibilità. Ad Alassio per esempio, raggruppava intorno a sé i giovani che provenivano dalla Polonia, specialmente dalla Slesia, e anche i tanti ragazzi della cittadina italiana in cui viveva. Quando i salesiani si radicarono in Polonia nel 1898 il suo influsso è stato molto grande. Queste caratteristiche sono le più importanti e non certo sono tutte. Studiandolo scoprire-

mo quante altre virtù erano nascoste nel cuore di questo grande giovane sacerdote salesiano.

#### **6. Don Czar-toryski ha vissuto la sua esperienza fuori dalla Polonia. Quali sono le relazioni salesiane con la sua terra di origine?**

Prima di rispondere direttamente alla domanda, vorrei sottolineare che don Augusto è una persona molto attuale, non una persona del passato anche se ha vissuto in tempi diversi dai nostri. Non è un prete nascosto tra le proprie cose, ma aperto al servizio degli altri. Dio su di lui aveva altri piani, altri progetti. Ha concluso molto presto la sua vita e nei suoi 35 anni di vita, molti li ha passati fuori dalla Polonia. Ma lo sviluppo della sua esperienza umana e religiosa ha prodotto segni e frutti ancora vivi nella nostra nazione: il primo sono appunto i salesiani in Polonia, il loro sviluppo straordinario al punto di costituire 4 ispezioni. Tante continuano ad essere le vocazioni. E tutto questo è senz'altro cominciato da don Czar-toryski.

#### **7. Quali sono state le difficoltà durante il processo di beatificazione?**

Bisogna distinguere due cose: i piani dell'uomo e i piani di Dio. Dio è molto paziente e per Lui il tempo non importa. Il rallentamento delle cose ha forse una certa rilevanza per noi uomini, ma per Dio non vuol dire niente. Allora guardando da questo punto di vista i cento e più anni che sono passati non è importante, ma normale. Don Czar-toryski però è morto in fama di santità e la cosa che rallentava questo processo era la mancanza del miracolo. Ne erano stati segnalati alcuni che però non avevano materia sufficiente per essere accettati. Si è continuato ad avere fiducia nei piani di Dio e il miracolo è arrivato. Quindi la mancanza del miracolo ha rallentato la sua causa. Ma questo ha spinto e stimolato l'impegno della preghiera perché fosse concesso da Dio un miracolo attraverso l'intercessione di don Augusto.

#### **8. Qual è stato il miracolo che ha sbloccato la causa?**

È stato guarito un salesiano della Polonia, lì, proprio a Przemyśl. Un confratello seriamente ammalato che non aveva molte possibilità di guarigione. Davanti alla tomba di don Czar-toryski, si è rivolto a lui dicendogli che se voleva essere santo attraverso lui avrebbe avuto la possibilità guarendolo, quasi scherzando. Lo ha simpaticamente sfidato: "Dai, muoviti don Czar-toryski!". Ed è capitato qualcosa che non poteva essere spiegato. I medici sono rimasti stupiti. Dopo aver scientificamente esaminato il caso si è arrivati alla conclusione che la cosa non si poteva spiegare umanamente. E tutto questo oltre 15 anni fa. □



## La provocazione del principe

di Renato Butera

**C**hissà che cosa desterebbe nell'immaginario di un giovane d'oggi la storia di un principe, che fu tale davvero, il quale abbandonò tutto per farsi prete. Sicuramente incredibile, e soprattutto improponibile nell'epoca dei "sogni televisivi" che risvegliano gli appetiti più svariati. I sogni semplici di un bambino che vuole vivere un giorno tra gli animali esotici, o quelli più complessi di chi invece il giorno lo vuole vivere da miliardario con annessi e connessi, ma ahimè, è destinato a rientrare nella frustrazione del ritorno alla realtà con la sua "povera" e normale quotidianità. Chissà! Probabilmente accenderebbe l'ammirazione di alcuni, l'encomio di tanti.

Ma quanti considererebbero una pazzia quella che Augusto Czarotyski ha fatto più di cent'anni fa. Approverebbero l'atteggiamento della famiglia, soprattutto del padre, che si oppose con tutte le forze alla realizzazione del sogno del figlio. Forse non si penserebbe al fatto che il principe Augusto scelse il meglio, la perla preziosa, il tesoro nascosto nel campo per il quale vendere tutto pur di comprarlo e venirne in possesso. Augusto è la rievocazione vivente, diametralmente opposta, del giovane ricco che chiese di raggiungere la perfezione: non gli bastò di amare Dio e il prossimo, volle dare tutto e seguire il maestro che lo amò in modo speciale, tanto da spingerlo sacerdozio. Augusto è un nuovo Francesco che si è spogliato degli onori e delle ricchezze assicurategli dalla sua condizione familiare, per mettersi alla sequela di Gesù con lo stile e il cuore di Don Bosco.

Quando la Chiesa sceglie di additare uno dei suoi figli alla devozione della comunità universale, vuol dire che non solo ne ha riconosciuto l'eroicità e le virtù ma ne ha intravisto messaggi validi per tutti i tempi e tutti i luoghi. Don Czar-

toryski, si è detto, è l'esatto contrario del giovane ricco del Vangelo: segue Cristo sulla via della perfezione evangelica. Il fascino di una vocazione lo ha condotto a cercare la realizzazione della sua felicità non nelle sontuose dimore dei principi, ma nella modesta casa di Don Bosco, facendosi, lui giovane e ricco principe, umile e povero servitore dei giovani più bisognosi e abbandonati. Non ebbe la possibilità di esercitare il suo sacerdozio per molto tempo a causa della brevità della sua esistenza, ma in ogni giovane che incontrò ha visto il Cristo da servire e onorare. Lo fece con i tanti profughi polacchi che abitavano in Liguria e che accolse accompagnandoli con la dolcezza della parola e del suo esempio, e con l'offerta della sua vita sofferta.

Dinnanzi allo stile di vita edonistico proposto dal nostro tempo, che privilegia e promuove la cultura del tutto e subito e del superfluo, Augusto è un richiamo evangelico molto chiaro alla povertà, alla opzione per le cose essenziali, alla scelta di Cristo. Augusto è un esempio di fiducia in Dio e in quanti si fanno parola della sua volontà. Sempre in tutto accolse gli avvenimenti della sua esistenza come volontà divina. Augusto è un Santo per l'Europa, di questi nostri tempi "sazi", per dirla con Biffi. La congiuntura storica in cui visse gli permise di essere il punto di confluenza di tante culture e modi di vivere (Polonia, Spagna, Francia e Italia). Può essere un alleato per rivitalizzare le radici cristiane del Vecchio Continente ripiantandovi la Croce di Cristo. Sono passati oltre cento anni dalla sua morte e solo dopo tutto questo tempo il principe sale agli onori degli altari. È un segno che, con gli occhi della fede leggiamo come provvidenziale alla vigilia della nascita della Comunità Europea. □

## Alessandrina, Eusebia e Augusto: peculiarità comuni e individuali dei tre nuovi beati

Risponde don Enrico dal Covolo, Postulatore Generale delle cause dei Santi per la Congregazione e la Famiglia Salesiana

di Renato Butera

### 1. Quali elementi ambientali hanno favorito la nascita e la concretizzazione di questi tre nuovi beati della Famiglia Salesiana?

Ciò che ha favorito la nascita e la concretizzazione di questi tre nuovi beati è il sistema pedagogico di Don Bosco: tutti e tre ne sono rimasti affascinati. In sostanza essi ne hanno raccolto gli elementi fondamentali: il "darsi a Dio totalmente" e

con gioia, il compimento esatto dei doveri del proprio stato, la pietà sacramentale e la vita di grazia, l'apostolato, ecc.

### 2. Quale specifico li contraddistingue e da quali sono accomunati?

Ognuna delle tre proposte di santità che i nuovi beati illustrano ha alcuni tratti distintivi e alcuni



tratti comuni, legati alla comune esperienza carismatica salesiana. In Augusto Czaratoryski è caratteristico l'impegno del discernimento, svolto alla luce della preghiera e nel confronto costante con le sue guide spirituali. Prima di prendere qualunque decisione, egli si consigliava con loro. Si tratta, da questo punto di vista, di una storia di vocazione esemplare, benché assai travagliata, prima contrastata e finalmente vittoriosa. La proposta di santità di suor Eusebia rappresenta invece un tipico esempio di "salesianità ordinaria", che attraverso le piccole cose di ogni giorno giunge alla "misura alta della vita cristiana", che è appunto la santità. È un'ulteriore conferma di validità della metodologia semplice di santità che Don Bosco e Madre Mazzarello proponevano ai loro giovani. Alessandrina, infine, rappresenta il messaggio di cui hanno bisogno i cristiani di oggi, in special modo chi si impegna a vivere nel valore della laicità un servizio al Signore, alla Chiesa e alla società "salesianamente ispirato". Si delineano facilmente alcuni tratti comuni dei nuovi beati: per esempio la povertà e l'umiltà, la concezione cristiana della malattia e del dolore, la spiritualità offertoriale e vittimale, la partecipazione alla Passione di Cristo, la centralità dell'Eucaristia, fra gli altri

### **3. Cosa rende salesiana l'esperienza di Alessandrina per una spiritualità come quella salesiana che privilegia l'azione e l'attività diretta nel mondo?**

Basta riportare queste parole di Alessandrina: "Sento – diceva – un'unione grande con i Salesiani e con i Cooperatori di tutto il mondo. Quante volte fisso il mio attestato di appartenenza ed offro le mie sofferenze, unita a tutti loro, per la salvezza della gioventù!". Queste espressioni testimoniano l'intensa partecipazione di Alessandrina alla missione salesiana, attraverso l'apostolato più fecondo, quello della preghiera e della sofferenza vittimale.

### **4. Quale messaggio affidano i tre nuovi beati ai cristiani di oggi?**

Ai cristiani e ai giovani d'oggi i tre beati hanno qualche cosa di importante da dire. Augusto insegna loro la metodologia del discernimento e dell'obbedienza al Signore, in un contesto sociale e giovanile che fa molta fatica a confrontarsi con la volontà di Dio e a ubbidire ad essa. Eusebia incarna il messaggio dell'allegria e del perfetto compimento dei doveri come "ricetta semplice" della santità; l'anima del suo apostolato, svolto in una cerchia ristretta, ma aperto al mondo, secondo la sua caratteristica "missionarietà", è la profonda vita di grazia e la profonda umiltà. Alessandrina, infine, offre con la sua vita uno stimolo, una motivazione per nobilitare – soprattutto presso i giovani – ciò che la vita presenta di doloroso, di triste. Il suo amore all'Eucaristia e la sua vita interiore, giunta ai livelli

più alti della mistica, raccomandano a tutti il "programma" della santità, che è Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare (Novo Millennio Ineunte, n. 29).

### **5. Quali motivi potrebbero determinarne oggi l'affidamento alla loro intercessione e protezione?**

L'intercessione dei beati è valida complessivamente, per ogni situazione spirituale e materiale. Ma certamente è più motivato il riferimento, pure nella preghiera di intercessione, a ciò che ha caratterizzato particolarmente la loro esperienza di vita: così Augusto potrebbe diventare uno speciale patrono per i giovani alla ricerca della propria vocazione, Eusebia per chi – nei problemi caratteristici del quotidiano – cerca l'aiuto del Signore; Alessandrina per tutti coloro che soffrono nella malattia.

### **6. Come è stato l'iter, la sua durata, i problemi che lo hanno attraversato, le soluzioni provvidenziali che ne hanno sbloccato i momenti?**

L'iter di un processo di canonizzazione è ordinariamente abbastanza lungo e complesso: basti pensare che per Augusto il processo diocesano è iniziato nel 1921! Più recenti sono gli inizi di quelli di Alessandrina (1967) e di Eusebia (1982). Dopo il processo diocesano, i due momenti più importanti sono l'accertamento circa la santità della vita e l'eroicità delle virtù, e l'autenticità di un fatto miracoloso, che deve essere riconosciuto come tale.

### **7. Quali sono i miracoli per i quali sono stati candidati alla Beatificazione?**

Per l'intercessione di Augusto è stato guarito un salesiano polacco, don Wladislao Dec, di 82 anni, affetto da peritonite diffusa e purulenta. Il miracolo di Eusebia riguarda invece la confezione di un quadro in onore della prossima beata: in sintesi, si tratta di un inspiegabile essiccamento nel breve periodo di quattro ore e mezza, durante il quale fu completata l'opera pittorica a olio. Infine il miracolo di Alessandrina riguarda la guarigione improvvisa dal morbo di Parkinson di Maria Maddalena Azevedo Gomes Fonseca, una quasi compaesana di Alessandrina: questo fatto risale al 1995.

### **8. Quale significato assume ciascuno dei miracoli dei tre beati?**

Il Papa, dopo gli esami accurati delle varie commissioni di periti, ha riconosciuto autentici i tre miracoli, riferendoli alla specifica intercessione dei tre beati. I relativi Decreti sono stati letti nel Concistoro pubblico del 20 dicembre 2003. Questo ha spianato la strada alla beatificazione, che è fissata appunto per il 25 aprile 2004, III domenica di Pasqua, in piazza San Pietro.

Per la canonizzazione bisogna poi attendere che venga riconosciuto un ulteriore miracolo. □

Periodico mensile  
Registrazione n.517/97 (19/9/97)  
**Anno VII n. 126**  
**Maggio 2004**  
Edizione Italiana

Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma  
Tel.: 06 65612579 - Fax: 06 65612709  
Indirizzo e-mail: [ans@sdb.org](mailto:ans@sdb.org)  
Sito Internet: [www.sdb.org/ans](http://www.sdb.org/ans)



# ANSMAG

PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

---

## La "Rivincita" di Domenico

---

**La risposta salesiana alla situazione dei giovani oggi**

---

**Lettura teologica della *Vita del giovinetto Savio Domenico***

---

**Anche voi come Domenico Savio, testimoni gioiosi di santità**

---

**"Se lui è stato così, perché non lo possiamo  
essere anche noi?"**

---

**Comunicazione, Educazione e tecnologie,  
implicazioni reciproche**

---

**Il fine settimana dei giovani:  
tra necessità, desideri e senso della vita**

---



**ANS**

**Agenzia  
Internazionale  
Salesiana di Informa-  
zione**

Periodico mensile  
Registro: Tribunale di  
Roma  
N. 517/97 (19/09/97)

Via della Pisana, 1111  
00163 Roma, Italia  
Tel.: +39.06.656.12.579  
Fax: +39.06.656.12.709  
[ans@sdb.org](mailto:ans@sdb.org)

**Direttore Responsabile**  
Antonio Martinelli

**Capo Redattore**  
Renato Butera

**Traduttori**  
Tadeo Martin  
(spagnolo)  
Hilario Passero  
(portoghese)  
Bernard Grogan  
(inglese)

**Hanno collaborato  
a questo numero:**  
Pascual Chávez  
Andrea Bozzolo  
Dionigi Tettamanzi  
Enrico Deiana  
G.Z. da Silva Filho  
José J. Gómez Palacios  
Antoni Domenech

**Impaginazione e  
spedizione elettronica:**  
Alessandro Parrozzani

**Edizione On-line**  
[www.sdb.org/ans](http://www.sdb.org/ans)

**EDITORIALE****La rivincita di un piccolo grande santo**

Maggio ha segnato la conclusione del pellegrinaggio dell'urna contenente le reliquie di San Domenico Savio per l'Italia. Dal nord al sud e nelle Isole masse di giovani e adulti, devoti e curiosi, si sono avvicinate a questo piccolo gigante di Santità. Se il 2004 è stato indicato dal Rettor Maggiore come l'anno per rinnovare l'impegno dell'accompagnamento dei giovani sulla strada della santità, la scelta di avere come compagno un giovane che ha raggiunto questa meta è stata una strategia vincente. Chissà quanti giovani, trovandosi a contatto con lui hanno avuto modo di ripensare alla propria vita e riconformarsi al progetto disegnato per loro da Dio. Certo è - ci viene testimoniato dalle parole degli organizzatori del pellegrinaggio - che innumerevoli sono stati i giovani e i ragazzi che con Domenico si sono confrontati nell'intimità della preghiera e che molti non possono non aver maturato scelte coraggiose. L'idea di ripresentare questo santo attraverso le pagine della nostra rivista, senza dubbio non è unica e originale. Simposi, convegni, biografie rivisitate, recital e musical che ne raccontano la vita, pubblicazioni speciali, e quant'altro, hanno riempito quest'anno di celebrazioni del cinquantesimo anniversario di canonizzazione del Santo. Anche noi puntavamo a riproporre la straordinaria statura con uno speciale numero della rivista. Man mano che giungevano le notizie di quanto stava accadendo attorno a lui in tutta Italia, lì dove era stato programmato il suo passaggio, abbiamo avuto la sensazione che Domenico stesse prendendo con successo la sua "rivincita". Sì, una rivincita sul torpore che ultimamente ci ha colti nel proporlo come modello di santità valido per questo tempo e per i giovani del 2000. È stato in fondo lui stesso a ripresentarsi, e a risvegliare la consapevolezza di qualcosa che mai si è assopita: e cioè la simpatia verso di lui di grandi e piccoli, di giovani e adulti, di mamme e figli, di salesiani e non. Ciò è avvenuto perché Domenico è veramente un santo moderno, non solo dolcezza e smancerie su cui qualcuno si concentra per renderlo improponibile e lontano. Ci piace riconoscere in lui la forza attualissima del suo essere un generoso volontario, sempre pronto a correre lì dove la circostanza richiedeva presenza. O vederlo in situazione di vivace animazione del gioco o della formazione dei ragazzi a lui affidati, come farebbe un qualsiasi animatore del MGS. O partecipare con l'audacia e la generosità del suo cuore alle manifestazioni per la pace e soprattutto alla costruzione della pace nel suo ambiente, meglio di tante voci o esempi "violenti" di pace. O ancora ardere di pietà e di gioia nella preghiera personale e comunitaria con i suoi amici. O infine, pronto ad affrontare gli eventi e ciò che ne consegue in favore della verità e della giustizia. E voi pensate che un piccolo giovane santo con queste potenzialità e virtù non abbia senso per i nostri tempi? O è solo il modello di una mistica intimistica difficilmente comprensibile per i giovani del nostro tempo? Dàì, Domenico, vai avanti nella tua rivincita!

**La Redazione****SOMMARIO**

- 2** La risposta salesiana alla situazione dei giovani oggi
- 4** Lettura teologica della *Vita del giovinetto Savio Domenico*
- 7** Anche voi come Domenico Savio, testimoni gioiosi di santità
- 9** "Se lui è stato così, perché non lo possiamo essere anche noi?"
- 10** Pellegrinaggio delle Reliquie di San Domenico Savio in Italia
- 12** Comunicazione, Educazione e tecnologie, implicazioni reciproche
- 14** Il fine settimana dei giovani: tra necessità, desideri e senso della vita
- 16** Pronti a dare ragione della propria fede

## MI STA A CUORE

## La risposta salesiana alla situazione dei giovani oggi

Don Pascual Chavez  
Rettor Maggiore dei Salesiani

**C**arissimi amici e confratelli,  
Eccoci alla terza e conclusiva tappa della riflessione sulla situazione dei giovani oggi che ho fatto con voi in questi mesi e sulle pagine di questa rivista. Le parole del Santo Padre in questa Quaresima 2004 hanno provocato in noi una adesione rinnovata all'impegno della promozione della gioventù più svantaggiata che è il cuore della nostra missione apostolica. Il panorama che ci si presenta davanti agli occhi è molto più drammatico di quanto io non sia riuscito a descrivere con le parole dell'intervento scorso. Tutto questo non può far altro che confermare la nostra convinta adesione alla scelta di Don Bosco per i giovani e ragazzi più poveri e abbandonati.

Forse voi mi domanderete: "Ma in concreto che stanno facendo i salesiani oggi per affrontare questa scottante realtà"?

Anzitutto siamo consapevoli che nel contempo, grazie a personalità di alto profilo morale, sono sorte molte istituzioni che con la generosità e la dedizione mirabili dei loro membri, hanno creato opere e servizi di assistenza, di educazione e di recupero come risposta alle situazioni di emarginazione soprannominate, e così contribuiscono a promuovere quello che Giovanni Paolo II chiama "la cultura della vita e della solidarietà". L'umanesimo cristiano, l'umanesimo interreligioso si è articolato con l'umanesimo laico, per collaborare sinergicamente alla ridefinizione delle coordinate educative e delle decisioni operative in favore di quella che Don Bosco definiva "la porzione più delicata e preziosa dell'umana Società, cioè la gioventù". In questo sforzo collabora anche la Congregazione Salesiana apportando la ricchezza del metodo educativo ereditato da Don Bosco, il ben noto Sistema Preventivo. Secondo questo Sistema la prima preoccupazione è quella di prevenire il male attraverso l'educazione. La povertà e l'emarginazione non sono soltanto un fenomeno economico, ma una realtà che tocca la mentalità delle persone e della stessa società, una forma di vedere e di mettere a fuoco la vita. L'educazione è, quindi, un elemento fondamentale per la prevenzione e superamento dell'emarginazione. Attraverso l'educazione il Sistema Preventivo vuole aiu-

tare i giovani a ricostruire la propria identità personale, a rivitalizzare i valori che non sono riusciti a sviluppare e ad elaborare appunto per la loro situazione di emarginazione e scoprire ragioni per vivere con senso, con gioia, con responsabilità e competenza. Di pari passo il Sistema Preventivo di Don Bosco ha una grande proiezione sociale; vuole collaborare con molte altre agenzie alla trasformazione della società, lavorando per il cambio di criteri e visioni di vita, per la promozione della cultura dell'altro, di uno stile di vita sobrio, di un atteggiamento costante di condividere gratuitamente e di lottare per la giustizia e la dignità di ogni vita umana. Inoltre, questo Sistema crede decisamente che la dimensione religiosa della persona è la sua ricchezza più profonda e significativa, e perciò cerca, come finalità ultima di tutte le sue proposte, di orientare ogni ragazzo verso la realizzazione della sua vocazione a figlio di Dio. Penso che questo sia uno dei contributi più importanti che il Sistema Preventivo di Don Bosco può offrire nel campo dell'educazione dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani in situazione di povertà e rischio psicosociale.

Tutta questa strada Don Bosco l'ha voluta realizzare trasformando le sue opere educative in vere e proprie case - voleva che si chiamassero proprio in questo modo, in un'epoca in cui non esistevano le "Case-Famiglia" oggi tanto diffuse - dove il ragazzo potesse sperimentare appunto un clima di famiglia, inserirsi attivamente in una rete di rapporti interpersonali autentici e significativi, e così sviluppare il suo protagonismo e la sua naturale creatività. È quello che si chiama "una comunità educativa", in cui tanto gli educatori come gli stessi giovani condividono man mano i valori e i traguardi del progetto educativo e si impegnano insieme nella sua realizzazione.

Non so se c'è veramente bisogno di un nuovo ordine internazionale o si è carenti piuttosto di una *good-governance*. È indubbio invece che i grandi problemi macrocosmici si risolvono nel microcosmo della nostra vita e delle nostre opere educative. È lì dove cominciano la gestazione e la crescita delle proposte alternative.



La risposta di Don Bosco all'incipiente Rivoluzione Industriale, nella seconda metà del secolo XIX, non è consistita in un dibattito accademico, in una sterile ricerca di teorici correttivi di una difficile situazione, ma nella sua fantasia pastorale per uscire sulle strade, accogliere i ragazzi che venivano dalla campagna e restavano esposti allo sfruttamento, fare contratti di lavoro con i datori di lavoro che assicurassero i diritti di questi giovani, organizzare lui stessi laboratori di formazione che li mettesse in condizione di guadagnarsi onestamente il pane, e, soprattutto, offrire loro una esperienza educativa che li abilitasse ad affrontare con garanzie di successo la vita.

Dietro questo esempio luminoso, oggi ci sono centinaia di Salesiani, membri della Famiglia Salesiana, educatori, animatori, pedagogisti, psicologi, volontari che lavorano a favore dei ragazzi operai, degli adolescenti soldati, dei bambini sfruttati nel turismo sessuale, dei ragazzi della strada. Sono cambiati i tempi, sono cambiati i pericoli, i rischi, le esigenze dei minori, dunque devono cambiare anche i modelli educativi, le tipologie di intervento. Le case salesiane in tutto il mondo oggi non sono quelle di un secolo o di mezzo secolo fa,

ma l'amore per i giovani rimane lo stesso, e guai se dovesse venir meno!

Si tratta di una chiara e significativa esperienza di solidarietà, orientata a formare – sono parole di Don Bosco – "onesti cittadini e buoni cristiani", cioè costruttori della città, persone attive e responsabili, consapevoli della loro dignità, con progetti di vita, aperti alla trascendenza agli altri e a Dio.

Le nostre differenti esperienze di opere di emarginazione nel mondo hanno valore come "segno" di una proposta educativa a servizio dei ragazzi, e di una proposta alternativa a favore della società, e gioveranno veramente a dare volto umano alla globalizzazione se siamo capaci di creare uomini solidari e di promuovere reti di solidarietà.

Finisco con le parole conclusive dell' Appello per salvare i giovani del mondo:

"Globalizzare tutti insieme l'impegno per l'educazione! È questo un compito per tutti gli uomini e le donne che responsabilmente hanno a cuore il futuro dei propri figli e di tutti i giovani del mondo. A una globalizzazione di tipo economico cerchiamo di rispondere con una globalizzazione di tipo educativo, che dia vigore e speranza al mondo giovanile".

## FOCUS/APPROFONDIMENTO

### Lettura teologica della *Vita del giovinetto Savio Domenico*

Andrea Bozzolo

#### Agiografia teologica

La teologia spirituale si occupa delle diverse forme di appropriazione personale della fede, ritenendole *rilevanti* non solo in ordine alla conoscenza di figure esemplari di vita cristiana, ma *in ordine alla stessa identificazione della verità di Dio*. La vita di un santo, pertanto, richiede necessariamente un accostamento teologico che superi una lettura puramente edificante e individui nei tratti della sua vicenda una grammatica dell'umano e del divino. Per elaborare una vera e propria *agiografia teologica* è però necessario aprire la lettura della vita del santo in due direzioni: in alto, per riconoscerne le radici in un'azione di Dio che si dispiega in essa, e in avanti per discernere dove essa si collochi all'interno dell'oggettiva santità ecclesiale, come la illumini e la arricchisca. Per fare questo, secondo il suggerimento di von Balthasar, ci riferiamo alla categoria di *missione*. Nell'idea di

missione, infatti, è implicato al tempo stesso la precedenza di un compito che viene da Dio e per cui si è suscitati, e l'offerta dell'unica chiave di accesso al segreto ultimo dell'identità personale. Così che solo risolvendosi per la propria missione, e ancor più risolvendosi in essa, si riceve veramente il dono della propria libertà.

#### La missione di Domenico: caratteri generali

Senza poter tracciare dei confini netti, si può osservare abbastanza agevolmente una *duplice figura del rapporto che i santi trattengono con la comunità ecclesiale*, a seconda che in essi sia in particolare risalto il movimento che dal di dentro del Corpo ecclesiale si protende verso il suo Capo o piuttosto l'iniziativa con cui Cristo Signore conduce e orienta il suo popolo, ponendolo di fronte a una nuova figura di santità da cui lasciarsi istruire. Se osserviamo ora con

sguardo teologico la santità di Domenico Savio, per cercare di cogliere ciò che Dio ha voluto compiere attraverso di lui, non è difficile riconoscere molti aspetti per cui la sua figura deve essere collocata tra le forme "rappresentative" che appartengono a questa seconda categoria. Basta, infatti, considerare la rilevante novità che la sua glorificazione introduce nella storia delle canonizzazioni e nella coscienza ecclesiale che vi si riflette; l'introduzione effettiva di un nuovo "modello" di santità – la santità "dei ragazzi", come vi è quella dei pastori, dei martiri o dei contemplativi – per affermare che la missione che egli ha ricevuto da Dio, gode di una particolare esemplarità e che i prodigi di grazia che, in misura così abbondante, Dio ha voluto dispiegare in lui, erano orientati a illustrare dentro la Chiesa, e ancor più *di fronte* a essa, una sua parola. La missione di Domenico è stata quella di esemplificare agli occhi della Chiesa e del mondo *un'adolescenza riuscita*, ovvero una figura dell'umano giovanile totalmente risolta nella forma del dono. Domenico sembra aver attraversato gli anni che seguono l'infanzia proprio al preciso scopo di scioglierne i nodi, di semplificarne i passaggi, di mostrarne le soluzioni, delineando in che modo possa e debba essere realizzata pienamente anche da parte di un ragazzo la logica pasquale che è il cuore del cristianesimo e la chiave dell'antropologia.

Questa particolare rappresentatività di Domenico va compresa all'interno di due riferimenti: lo sviluppo tipicamente moderno della percezione della peculiarità antropologica dell'età adolescenziale e lo sviluppo della problematica educativa; l'intreccio oggettivo con la missione di Don Bosco, quale fondatore di una famiglia spirituale incentrata intorno all'educazione. Poiché l'educazione è felice attuazione di legami tra una generazione e l'altra, il Signore ha suscitato insieme il santo educatore e il santo ragazzo, perché proprio nella forma del loro rapporto apparisse al massimo la Parola divina consegnata alla loro missione.

### **La missione di Domenico: spunti di analisi**

Di fatto, Domenico ha raggiunto la santità, obbedendo all'indicazione di Don Bosco di "guadagnare i compagni al Signore", ovvero di assumere la propria tensione verso un altissimo ideale di vita come trasparenza dell'*agape* di Dio a beneficio di tutti, e non come perfezione dell'umano conseguita per l'appagamento di sé. È obbedendo a questa missione che Domenico attua la propria santità (contro la tentazione del ripiegamento su di sé), "risolve" il nodo centrale dell'adolescenza (l'assunzione "deliberata" della propria identità), e smonta dal di

dentro l'ideale pedagogico moderno dell'autorealizzazione. Vi è anche però un versante della missione di Domenico rivolta agli adulti, ai suoi educatori in genere e a Don Bosco in specie, in forza del quale Domenico sta di fronte ad essi per illuminarli su ciò che Dio può fare nel cuore di un ragazzo, su quale sia l'efficacia degli strumenti educativi e delle mediazioni di salvezza di cui gode la comunità cristiana, su quanto alta sia la responsabilità di chi ha un compito educativo. Nell'immaginario di Don Bosco (sogno di Lanzo) Domenico è recepito come un portavoce di Dio.

### **Verso i compagni: "guadagnare i compagni al Signore"**

Lo stupore che Domenico suscita nei compagni apre loro la possibilità di venire a sapere attraverso di lui ciò che il cristianesimo insegna della Grazia, vedendolo pienamente calato nella vita di un ragazzo. Attraverso Domenico, Dio apre sul suo mistero un varco in cui i giovani possono immediatamente riconoscere qualcosa di *proprio* e attingere realmente qualcosa di *Suo*. Emblematico al riguardo è il dialogo con Gavio Camillo (cap. XVIII): "Noi qui facciamo consistere la santità nello star molto allegri. Noi procureremo soltanto di evitar il peccato, come un gran nemico che ci ruba la grazia di Dio e la pace del cuore, procureremo di adempiere esattamente i nostri doveri, e frequentare le cose di pietà. Comincia fin d'oggi a scriverti per ricordo: *Servite Domino in laetitia*, servite il Signore in santa allegria". In queste brevi battute, a cui la tradizione salesiana ha giustamente riconosciuto un valore emblematico, il rigore con cui la rappresentazione della santità viene restituita alla genuina prospettiva teologica delle beatitudini, è pari alla freschezza con cui è offerta in termini perfettamente desiderabili per il palato di un adolescente. Vi è insomma un profilo di *allegria adolescenziale*, la cui piena espansione nella gioia di vivere viene identificato come *volontà di Dio* e quindi come vero itinerario di santità, e una figura di *vita spirituale* che, senza fare sconto sulle esigenze della sequela, viene però assunta anzitutto come *grazia di poter stare sempre lieti*. Troviamo, dunque, in Domenico una vera e propria "figura spirituale" degna della massima attenzione, perché identificata da una peculiarità antropologica irriducibile ad altro e consistente nella *totale valorizzazione in ordine al compimento della fede delle caratteristiche antropologiche specifiche della prima età della vita*. Il suo frutto è una santità che matura non solo nella situazione eccezionale del martirio, come la Chiesa aveva già riconosciuto attraverso la canonizzazione di ragazzi martiri, ma proprio at-



traverso la ferialità quotidiana del gioco, dell'amicizia, dello studio e di tutto ciò che costituisce l'ordinarietà della vita di un ragazzo. *L'adolescenza* non è stata per lui soltanto il tempo in cui maturare una straordinaria esperienza spirituale, ma il vero e proprio *oggetto della sua missione*.

### **Verso gli educatori: "ella ne sia il sarto"**

Lo stupore che Domenico suscita negli educatori consente e impone un radicale ripensamento delle loro certezze educative. Emblematico è il caso dell'ammissione di Domenico alla Prima Comunione, quando don Zucca, il cappellano di Morialdo, è costretto a consigliarsi a lungo con altri sacerdoti per ponderare se si possa concedere a un bambino che a sette anni "sapeva a memoria tutto il piccolo catechismo; aveva chiara cognizione di questo augustissimo sacramento, e ardeva dal desiderio di accostarsi" (cap. III. Ma è soprattutto nel rapporto con Don Bosco che si coglie ciò che Dio vuole dire al mondo degli adulti attraverso questo ragazzo. "Io sono la stoffa": la Parola che Dio dice attraverso Domenico suona non come una dottrina, ma come una *promessa*. Di questo genere, d'altra parte, è la parola che Dio pronuncia attraverso ogni bambino che viene all'esistenza. Ogni figlio che nasce è, infatti, una promessa che Dio rivolge al mondo degli adulti, una freccia riposta nella loro faretra. "Ella ne sia il sarto": la responsabilità educativa. La meraviglia spontanea che gli adulti provano di fronte ai bambini ha bisogno di essere *interpretata e decisa*. Il che avviene, secondo il Vangelo, riconoscendo lo speciale legame che essa ha con l'accoglienza del mistero stesso di Dio ("Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato" Mc 9, 37) e assumendo le rigorose esigenze etiche che essa comporta. L'educazione come responsabilità morale di attestare il compimento dell'umano. "Mi prenda con lei e farà un bell'abito per il Signore": la natura discepolare del rapporto educativo. L'affidamento che queste parole contengono è assai più vicino ai contorni di alto profilo della fede religiosa che non a quelli oggettivamente più parziali di un comune credito formativo. Ogni relazione, per essere autenticamente educativa deve appellarsi *ad una verità che trascende i soggetti in gioco* e che l'educazione, nelle molteplici modalità in cui si attua, intende esattamente testimoniare.

### **Attraverso la Chiesa**

Come ogni missione, anche quella di Domenico, non può che compiersi attraverso il ministero della Chiesa e in dipendenza da essa. Proprio perché in lui deve risultare con particolare chiarezza la "soluzione" dei nodi dell'adolescenza, a beneficio dei ragazzi e degli educatori, egli deve vivere con particolare intensità la logica di quella "consegna" di sé che è l'unica via per attingere la pienezza dell'umano. Qui bisogna rileggere l'episodio legato alla predica sulla facilità di farsi santo. Il turbamento di Domenico è anzitutto il segno della profondità con cui Dio ha parlato al suo spirito. Ma vi è anche la componente di un desiderio adolescenziale, che anche nel bene è portato a voler tutto "subito" e "a modo suo". Solo relativizzandosi alle indicazioni di Don Bosco e assumendo, grazie a lui, il profilo "apostolico" della santità, egli porta a compimento quella luminosa tensione spirituale che da sempre lo abitava, realizzandone la genuina qualità ecclesiale. Se la missione di Domenico era proprio quella di risplendere, egli non può farlo se non attraverso la via *kenotica* dell'obbedienza e dell'abnegazione, fidandosi della via propostagli dalla Chiesa. Si tratta di un'obbedienza a cui Domenico aderisce con tutto il cuore, ma che pure rimane sottomissione esigente a una logica diversa da quella che gli verrebbe naturale. È il passaggio tipico da un io che si compiace ancora di sé nel bene che compie, ad un io veramente consegnato alla logica della Grazia.

### **Conclusione**

I nodi antropologici della maturazione della persona sono in radice questioni teologiche. Non è possibile intendere il senso radicale delle età della vita, la logica che le attraversa e ne spiega le sfide, i compiti, i rischi (l'ordinarsi della risonanza affettiva, il maturare dell'identità, la destinazione del desiderio...) astraendo dall'intenzionalità che ne fonda la struttura e che corrisponde alla predestinazione in Cristo. Anziché l'itinerario sempre aperto di un umano alla ricerca della realizzazione di sé, Domenico attesta che *il profilo compiuto dell'umano si ha quando la felice esperienza di ciò che si riceve nei legami più sacri* (la fede teologale, la dipendenza generazionale, l'amicizia tra pari) *viene ridistribuita come dedizione di sé per il bene dell'altro*.

## FOCUS/TESTIMONIANZA

## Anche voi come Domenico Savio, testimoni gioiosi di santità

Intervento del **Cardinale Dionigi Tettamanzi**, Arcivescovo di Milano, nel 50° della canonizzazione di San Domenico Savio – Duomo di Milano, 9 marzo 2004

**C**on grande gioia saluto tutti e ciascuno di voi, ragazzi e ragazze, insieme ai vostri educatori. Saluto tutti i membri della Famiglia Salesiana che oggi affollano questo Duomo per onorare San Domenico Savio nel giorno anniversario della sua morte, avvenuta il 9 marzo – come oggi – del lontano 1857. Tutto in questo Duomo è un richiamo alla santità. Qui ci sono 3600 statue di santi, se ricordo bene, e alcune sono sulla cima delle 155 guglie che si innalzano sino al cielo. In alto, sopra tutte, c'è la Madonna, che da lassù guida la schiera dei martiri e dei santi verso il paradiso. La santità, miei cari ragazzi, è puntare in alto, è librarsi in volo per vivere la vera comunione con il Padre che è nei cieli e con il Figlio unigenito Gesù Cristo per mezzo dello Spirito Santo.

### Con Domenico Savio sulla strada della santità

Cari ragazzi e care ragazze, mi rivolgo esplicitamente a voi. So che voi potete ascoltare il messaggio che Domenico Savio vi lancia oggi. Egli, che è un testimone gioioso di santità, vi invita a percorrere la strada che lui stesso ha compiuto. Perché mai dovrete farvi santi anche voi? La risposta è semplice, ed è racchiusa nel volto gioioso di tanti testimoni della fede, come lo sono stati Domenico Savio e Laura Vicuña, ed è soprattutto racchiusa nel vostro cuore: essere santi vuol dire essere felici. Voglio ripresentarvi i tre pensieri che un giorno – come racconta Don Bosco – un predicatore espone ai ragazzi dell'Oratorio (e fra loro anche Domenico): «È volontà di Dio che tutti ci facciamo santi; è assai facile riuscirvi; un grande premio è preparato in cielo per chi si fa santo». Per Domenico quella predica fu come una scintilla che gli infiammò il cuore. Cari ragazzi, vorrei chiedervi di lasciarvi infiammare anche voi da tale desiderio, da tale bisogno affinché possiate realizzare in pienezza la vostra vita. Non è affatto vero che non si può essere santi a 12, 13, 14 o 15 anni... Domenico Savio ci ha dimostrato il contrario, vivendo da santo in famiglia,

all'oratorio, a scuola, fra gli amici e con gli insegnanti. E allora, ragazzi, cominciate sul serio e seguite i consigli che Don Bosco ha dato a Domenico Savio: «conservare un'allegria serena e costante; compiere ogni giorno i propri doveri verso Dio e verso lo studio; impegnarsi per far del bene agli altri». Penso che questi tre consigli vadano bene anche per voi che volete imitare Domenico e crescere nell'amicizia con il Signore. Ci sono altri due segreti, quasi due ancore di salvezza, che sono essenziali per diventare santi alla vostra età e a tutte le età. Li prendo dai propositi che Domenico Savio ha fatto nel giorno della sua Prima Comunione a sette anni e che ha mantenuto sino al giorno della sua morte: «Mi confesserò molto spesso e farò la comunione tutte le volte che il confessore me lo permetterà». Ecco le vostre due ancore: la Confessione e la Comunione. Qualcuno di voi può storcere un po' il naso sulla Confessione frequente. È difficile, non viene sempre spontanea. Ma... se volete davvero conoscere il volto misericordioso di Dio, se volete sperimentare la bellezza, la forza e l'efficacia della bontà di Gesù, allora frequentate per la vita intera la Confessione e la Comunione, e conoscerete il Signore. Anzi, non solo lo conoscerete, ma lo incontrerete davvero, proverete il suo amore, lo vedrete sempre pronto a sostenervi nei momenti difficili, di scoraggiamento, di solitudine per darvi la forza, quella forza sacramentale che farà della vostra vita un gioiello che brilla dell'amore infinito di Dio. Domenico Savio è vissuto non solo "per farsi santo" ma anche, potremmo dire, "per farvi santi". Lui oggi si impegna per questo, per voi! Per questo è bene che prendiate due o tre tratti della sua vita per essere voi oggi i testimoni gioiosi della santità.

### Siate dei "lottatori"

Il primo aspetto è quello della "lotta". Non è detto che chi è basso non sia un "gigante". Domenico Savio non era un fusto. Era abbastanza esile e rischiava di non essere accettato da Don Bosco perché era gracile e di



salute cagionevole. Più volte è stato costretto al riposo quando tutti giocavano e urlavano nel cortile dell'Oratorio. Eppure, quando si trattava di difendere ciò in cui credeva, Domenico diventava forte come la roccia. Ricordate forse quell'episodio, quando due suoi compagni si sfidarono a duello per spaccarsi la testa con le pietre. Mentre gli altri non dissero una parola, Domenico si mise in mezzo fra i due perché non facesse quella sciocchezza e imparassero invece a perdonarsi l'un l'altro. Siate anche voi dei lottatori, pronti a non restare in silenzio e a non vergognarvi quando c'è da scegliere fra quello che fa comodo e quello che è giusto, quando c'è da scegliere fra ciò che si consuma in fretta e ciò che rimane per sempre. Domenico sapeva scegliere perché aveva chiaro il suo obiettivo. Un giorno lo confidò a Don Bosco: «Voglio fare una guerra micidiale al peccato mortale!». Come fare? Giocando quando c'era da giocare, studiando quando c'era da studiare, aiutando i propri amici quando si accorgeva che questi avevano bisogno di lui, avendo uno sguardo sempre fisso verso il cielo e i piedi saldamente ancorati a terra. «La morte, ma non i peccati»! Ecco la formula che Domenico aveva espresso e che ha preso alla lettera.

### Fatevi dei "clienti"

Chi vuole imitare Domenico Savio deve farsi dei *clienti* come ha fatto lui. Chi sono questi "clienti"? Nella *Compagnia dell'Immacolata* i *clienti* erano quei ragazzi che non erano proprio i migliori. Ogni socio della Compagnia si affiancava a ciascuno di loro, per diventare suo amico e per infondere loro il coraggio del bene, con il buon esempio. Domenico Savio era specializzato a farsi amici quelli che erano presi dalla noia, dallo sconforto, dalla apatia. In mille modi Domenico diventava *animatore* simpatico delle loro giornate, pronto a farsi in quattro per venire in aiuto alle loro necessità, aiutandoli a scuola, assistendoli nella malattia, dividendo con loro il pane... Fatevi anche voi dei *clienti*! Andate a cercare quelli che nessuno cerca per farveli amici. Con il vostro esempio, diventate *anima* del mondo che vi circonda. Siate, dunque, apostoli, o meglio, missionari sempre: a scuola come a casa, in Oratorio come nel vostro gruppo di amici. Fatevi dei *clienti* per sponsorizzare il bene che avete imparato a compiere, conoscendo quanto è buono il Signore Gesù.

### Sceglietevi il "vostro" Don Bosco!

Un terzo suggerimento: abbiate il coraggio di consegnare il vostro cuore, i vostri pensieri e i vostri desideri a qualcuno che vi ha dimostrato di volervi bene e che è pronto ad accompagnarvi per un unico grande scopo: la vostra felicità. Certamente vi ricordate il primo incontro fra Domenico Savio e Don Bosco... Ricordate come concluse Domenico Savio? «Dunque io sono la stoffa e lei sia il sarto». Sì, sceglietevi il "vostro" Don Bosco – il vostro insegnante, il vostro catechista, il prete del vostro Oratorio o il vostro parroco, la suora o l'educatrice... – e chiedetegli "cose grandi". Lasciate che sia esigente con voi e voi siate pure un po' insistenti, come lo è stato Domenico Savio. Ricordatevi però di essere anche obbedienti, perché chi vi guarda con gli occhi dell'amore sa di che cosa avete bisogno per crescere ed essere felici. Tutto quello che Domenico Savio ha fatto per realizzare i suoi desideri lo ha fatto in obbedienza prima ai suoi genitori e poi alla sua guida spirituale, Don Bosco.

### I miei amici saranno Gesù e Maria

Ora che avete capito che la "santità consiste nello stare molto molto allegri" e che è facile diventare santi, vi dico che questo non è possibile se non vi scegliete due amici che non dovete mai lasciare e tradire. Sono gli stessi amici che Domenico Savio si è scelto nel giorno della sua Prima Comunione: «I miei amici saranno Gesù e Maria». Non so se avete avuto occasione di entrare nella chiesa di San Francesco di Sales a Valdocco. Quella piccola chiesa parla tantissimo di Domenico e di tutta la generazione dei primi ragazzi di Don Bosco. Lì Domenico partecipava alla Messa, lì pregava, lì ascoltava la Parola di Dio e lì ha sentito le parole e anche i sogni di Don Bosco. È lì che è nata la "Compagnia dell'Immacolata", che è il capolavoro di questo ragazzo quindicenne. In quella chiesa, Domenico Savio parlava con Gesù e con Maria come parlava con i suoi amici nel cortile dell'oratorio. Il dialogo con Gesù e con Maria diventava così intenso che si trasformava in estasi. A Maria, la sua seconda amica del cielo, Domenico ha consacrato la sua stessa vita: «Maria, vi dono il mio cuore, fate che sia sempre vostro!». Imparate dunque ad amare Gesù, ad entrare spesso in una chiesa e pregare davanti al tabernacolo. Imparate a stare davanti al tabernacolo, per vivere con passione e gioia tutto il resto del giorno al fian-

co di Gesù, in sua vera compagnia. E poi, amate Maria, la nostra Madre potentissima che è capace di condurci tutti in alto sino al cielo, così come la nostra Madonnina che svetta da questo Duomo. Ogni volta che alziamo lo sguardo per guardarla, noi stiamo guardando il cielo. Maria ci insegna ad alza-

re gli occhi per guardare la nostra città celeste, quella città che Domenico Savio sognava di raggiungere, quella città che voleva costruire già su questa terra, fra i banchi di scuola, nel cortile dell'Oratorio, in mezzo ai suoi compagni.

## FOCUS/OPINIONE

### "Se lui è stato così, perché non lo possiamo essere anche noi?"

Omelia del Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva alla Santa Messa nella Casa Generalizia, presente l'urna del Santo

#### **Salesiani: modelli e guide di santità**

Carissimi confratelli, davanti a san Domenico Savio, che è il più bel frutto della pedagogia di Don Bosco, rivolgo a voi ancora una volta l'appello fatto nella Strenna di questo anno 2004 che ha trovato appunto la sua ispirazione nel 50° anniversario della canonizzazione di Domenico Savio: «Riproponiamo a tutti i giovani con convinzione la gioia e l'impegno della santità come "misura alta di vita cristiana ordinaria" (cf. NMI 31)». Abbiate il coraggio di proporre il massimo ai giovani e di individuare loro proposte coerenti con il Vangelo, che non scendano mai a compromessi. Presentate Domenico Savio come un modello di santità giovanile in una società che sembra educare sempre più i suoi figli al conformismo, alla cultura del piacere e dell'effimero, all'egoismo. Domenico Savio era un ragazzo coraggioso: quando ha capito che Dio era suo padre e tutti gli altri fratelli suoi, ha agito di conseguenza. Tutto questo lo ha imparato a casa dai suoi genitori, e a Valdocco da Don Bosco. Questo ci fa capire che i ragazzi hanno bisogno di guide e di modelli. Siamo invitati a modellare per primi la nostra vita su quella di Don Bosco per diventare come lui educatori santi, per saper additare ai giovani vette alte da raggiungere e rinnovare la volontà di essere loro guide. Oggi come ieri, i giovani pongono delle domande e attendono risposte. Oggi come ieri, i giovani cercano persone disposte ad accoglierli, ascoltarli, accompagnarli. Oggi come ieri, i giovani vogliono un "Don Bosco" al loro fianco. Siamo per loro Don Bosco. Proponiamo loro con coraggio un programma di vita così come fece Don Bosco con Domenico. Aiutiamo i ragazzi e i giovani ad assumere la vita come un dono, a viverla nella vera liber-

tà e con gioia. Diciamo loro che l'energia e la garanzia della loro crescita è l'amicizia con Gesù, è fare esperienza di Dio. E, infine, educiamoli ad aprirsi alla responsabilità, al servizio, alla solidarietà, alla carità.

#### **Sulla scia di Domenico Savio**

Nel commento alla Strenna dicevo che era importante riattualizzare l'iconografia di Domenico Savio, ma non per mezzo di un trucco che lo rendesse più moderno e attraente, ma recuperando la sua storia e riscoprendo la sua esemplarità. Chi fu Domenico Savio, quale fu il suo cammino storico e il suo cammino spirituale? Il prete insegnante di Mondonio, don Cugliero, era compagno di seminario di Don Bosco. Incontrandolo un giorno gli disse: "Ho un ragazzino da mandare al tuo Oratorio: è di una bontà rara. Te lo faccio incontrare". Don Bosco di fatto lo incontrò il 2 ottobre 1854, ai Becchi. Ne rimase sbalordito. Scrisse: "Conobbi in quel giovane un animo tutto secondo lo Spirito del Signore, e rimasi non poco stupito considerando i lavori che la grazia di Dio aveva operato in così tenera età". Franco e deciso, utilizzando come metafora il lavoro di sua madre, Domenico gli disse: "Io sono la stoffa, lei ne sia il sarto. Dunque mi prenda nella sua casa e faccia di me un bell' abito da regalare al Signore... Io desidero ardentemente diventare sacerdote". Venti giorni dopo Domenico era già all'Oratorio di Valdocco. Don Bosco gli tracciò una strada "per farsi santo": allegria, impegno nella preghiera e nello studio, far del bene agli altri. Per percorrerla, Don Bosco gli raccomandò di conservare e di far crescere l'amore alla Madonna. L'8 dicembre del 1854, mentre a Roma il Papa dichiarava "verità di fede" l'Immacolata Concezione di Maria SS,



Domenico si inginocchiava davanti all'altare della Madre di Dio, consacrandosi solennemente a lei: "Maria, vi dono il mio cuore. Fate che sia sempre vostro. Gesù e Maria, siate voi sempre gli amici miei, ma per pietà fate-mi morire prima che mi accada la disgrazia di commettere un solo peccato". Non poteva saperlo, ma per quasi cent'anni quelle stesse parole sono diventate la preghiera degli aspiranti salesiani. Il cammino indicatogli da Don Bosco lo percorse alla grande. Non solo studiò e pregò come un angelo, ma fece del bene agli altri con un coraggio franco, semplice, sbalorditivo. Il capolavoro lo compì l'8 giugno 1856, quando radunò in un gruppo Michele Rua, Giovanni Cagliero, Francesco Cerruti, Giuseppe Bongioanni e una diecina di giovani forti e generosi, fondando con loro la 'Compagnia dell'Immacolata'. Si impegnarono a diventare piccoli apostoli tra i compagni, a stare vicini a chi era triste e si sentiva solo, a diffondere gioia e serenità. Per più di cent'anni (fino al 1967) la 'Compagnia dell'Immacolata' sarebbe stata in ogni opera salesiana il gruppo dei giovani più impegnati e il cenacolo delle future vocazioni salesiane. Nove mesi dopo, mentre era in famiglia per rimettersi in salute, andò incontro a Dio. Era il 9 marzo 1857.

### Conclusione

Ricordando quanto Domenico Savio ha vissuto, ci rendiamo conto che la strada per la nostra santificazione passa anche attraverso la nostra volontà di donarci interamente al Signore e per sempre, di conservare una gioia stabile e contenuta, di essere fedeli ai nostri doveri di lavoro e di preghiera, di impegnarci

nel fare il bene agli altri. Come la sua, la nostra santificazione è sostenuta dalla grazia di Dio attraverso i sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione; è accompagnata da una devozione tenera, e matura nel contempo, alla Madonna; ha bisogno di un "Don Bosco", di un direttore spirituale che ci aiuti a fare della nostra stoffa un bell'abito per il Signore.

È molto bello vedere Domenico Savio nell'urna contenente le sue reliquie rappresentato con le braccia stese verso il cielo, con gli occhi aperti a contemplare la luce del Signore. «Oh! che bella cosa io vedo mai...», sono state le sue ultime parole prima di morire, quel 9 marzo 1857, mentre intuiva la bellezza del paradiso. Ma, la bellezza del paradiso è già qui, in mezzo a noi! La bellezza del paradiso è data dalla vostra vita consacrata, totalmente votata al Signore, dalla generosa dedizione alla missione, dalla bontà verso tutti e ciascuno, dalla allegria, dal desiderio di farvi santi e dal coraggio che spendete perché questo desiderio si realizzi. Insomma dall'Eucaristia che è un anticipo della comunione totale e definitiva con Dio. Vedete, Domenico Savio – come ci ha detto di lui Don Bosco stesso – «era di carne e di ossa come noi, aveva le medesime cattive inclinazioni come tutti noi, era stato educato in oratorio, studiava ed andava a scuola come voi, giocava e si divertiva come tutti voi, solo era un po' più buono e ci lasciò un esempio». E allora – sono sempre parole di Don Bosco, ma sono anche le parole che io voglio dire con grande affetto a ciascuno di voi –, «se lui era così, se lui è riuscito a farsi santo, perché non lo possiamo essere anche noi?».

## FOCUS/ESPERIENZA

### Pellegrinaggio delle Reliquie di San Domenico Savio in Italia

Impressioni e considerazioni di una formidabile esperienza di fede e di festa

don Egidio Deiana

#### Considerazioni globali

Oltre una cinquantina le località in cui l'urna ha fatto tappa, tra queste alcune grandi città significative: Genova, Firenze, Ancona, Trieste, Udine, Verona, Trento, Milano, Bologna, Napoli, Palermo, Cagliari, Roma, Torino e Lecce. Grande stima e simpatia per questo piccolo grande gigante dello Spirito: da un minimo di 5.000 a punte di 10.000 persone al giorno hanno avvicinato l'urna nei suoi

passaggi per un totale di oltre 300.000 persone raggiunte. Sempre il pieno alle celebrazioni programmate. Un via vai continuo di singoli e di gruppi durante i tempi offerti alla venerazione spontanea delle reliquie. Man mano che giungevano le notizie del trionfale passaggio di Domenico nelle varie tappe si andava intensificando la preparazione alla sua accoglienza, con la fondata speranza che era veramente una grande occasione di fede

e di proposta gioiosa dei valori che hanno caratterizzato il cammino di santità di Domenico

### **Motivi di felice stupore**

Grande partecipazione di ragazzi e di giovani, soprattutto delle scuole (sia cattoliche che statali) e degli Oratori (sia salesiani che parrocchiali); vedono in Domenico il loro coetaneo riuscito bene nella vita, coraggioso e stimato dai compagni. In tantissimi si sono raccolti in veglie di preghiera (sovente fino a tarda notte) e sono sfilati pensosi davanti all'urna, desiderosi di catturare il messaggio del giovane quindicenne e di provare a vivere come lui in modo significativo, senza spaventarsi davanti ad una meta ardita e invitante, la santità! Una piacevole sorpresa: Domenico Savio dalla gente e dai ragazzi è molto più conosciuto di quanto si poteva immaginare.

Straordinaria e commovente espressione di affetto e di venerazione delle mamme. I momenti celebrativi previsti per le mamme, con i figli piccoli oppure in attesa o desiderose di un figlio, affidandosi all'intercessione di Domenico, sono stati tra i più toccanti e intensi. Da quel lontano settembre 1856 - quando misteriosamente il ragazzo si rese presente accanto alla mamma che stava portando a termine una gravidanza a rischio e le mise al collo un piccolo scapolare da lui stesso fatto e le assicurò l'aiuto della Madonna ed effettivamente tutto andò a lieto fine! - tante sono le mamme che si sono affidate all'intercessione di Domenico per realizzare il sogno tanto atteso come quello di un figlio o di una positiva conclusione di una gravidanza altrimenti difficile. Tantissime si sono avvicinate alla sua urna per esprimere gratitudine e affidare una richiesta di protezione.

Scommettere nel lavoro educativo merita veramente. Educatori e famiglie, ripensando e contemplando l'esperienza di Domenico, hanno alimentato la fede e la speranza nel lavoro educativo verso i figli e verso il mondo giovanile in genere. L'esperienza educativa di don Bosco verso Domenico è stata un costante richiamo ad una strategia educativa fatta di amorevole presenza, grande dignità di vita, sapiente accompagnamento e costante seminazione di valori e di proposte di impegno umano e vita cristiana di qualità. La vicenda della famiglia Savio ha offerto una testimonianza credibile su una santità che nasce prima di tutto in famiglia e si alimenta con l'esempio concreto di papà e mamma.

Un avvenimento di Chiesa. Sono stati una quarantina i vescovi che hanno voluto onora-

re con la loro presenza il passaggio del giovane santo nel territorio della loro diocesi: sostenendo e incoraggiando una manifestazione popolare di festa e di celebrazione della santità giovanile. L'invito ad investire in una solida educazione cristiana ispirandosi ad un modello riuscito come Domenico è stata una costante sottolineata da numerosi vescovi.

Festa per tutta la Famiglia Salesiana attorno alle reliquie di Domenico. Le celebrazioni dei gruppi che si ispirano a Don Bosco e al suo carisma sono state ricche di gioia e di enorme spirito di comunione, occasione per rinnovare adesione e impegno ad una missione urgente e vincente.

Sorprendente e generoso il coinvolgimento di autorità civili e delle forze dell'ordine. Hanno consentito uno svolgimento dignitoso e solenne di un passaggio delle reliquie attraverso le vie cittadine. In alcune circostanze è stato commovente vedere l'urna del giovane figlio di una famiglia povera e semplice sfilare tra ali di folla festante scortato come fosse un principe!

Grande creatività nell'elaborare sussidi e materiali. Tantissimi i salesiani e laici che hanno ripreso in mano la vita di Domenico hanno poi prodotto schede di riflessione, di celebrazione bellissime dove emerge profonda spiritualità e passione educativa!

Grande risonanza soprattutto nei mass media locali (stampa, TV regionali e locali, periodici e settimanali laici ed ecclesiali).

### **Esperienze significative**

L'inizio a Vallecrosia: straordinaria la partecipazione dei ragazzi delle scuole della cittadina, con centinaia di elaborati su episodi significativi della vita di Domenico. La benedizione dei bambini e delle mamme a Genova-Sampierdarena con la partecipazione del Card. Bertone. La festosa processione dei giovani e della gente di Prato dalla Basilica di Santa Maria delle carceri alla Cattedrale: sbandieratori e artisti di strada facevano cornice al passaggio dell'urna del santo. La meditazione e la preghiera del clero di Ancona insieme al loro vescovo. La straordinaria festa popolare che ha coinvolto tutta la città di Civitanova Marche dove è stata dedicata al giovane santo una bella piazza. Gli oltre 3.000 giovani della festa giovanile a Jesolo. La celebrazione con circa 7.000 studenti nel Duomo di Milano insieme al Card. Tettamanzi. L'allegria accoglienza tra le migliaia di ragazzi a Palermo e a Cagliari. Gli oltre 6000 visitatori in una cittadina come San Cataldo che ne conta 25.000. La veglia notturna mol-



to partecipata a Messina. La dedicazione al Santo della nuova Chiesa salesiana di Nuoro. La folla entusiasta di Guspini (Sardegna). La festa e la preghiera della gente di Latina e quella dei romani al Don Bosco di Cinecittà. La concelebrazione del Rettor Maggiore con numerosi Direttori delle case salesiane d'Italia alla Pisana. La messa affollata al Colle Don Bosco e la partecipazione commossa dei conterranei del giovane santo a Chieri, Mondovì, Riva di Chieri, Torino. La conclusione presieduta da Rettor Maggiore nella degna cornice del santuario dedicato al Santo a Lecce.

### **Obiettivi raggiunti**

Parlare di santità al mondo giovanile e alla gente in generale è possibile: avere il coraggio di puntare in alto nelle proposte educative è possibile, non è affatto un tabù. Il pellegrinaggio delle reliquie del giovane grande Santo è stata prima di tutto grande esperienza di fede vissuta con intensità, grande gioia e sorprendente interiorità. Anche i ragazzi sono Chiesa, anche i ragazzi sono cittadini: è stato possibile provocare l'attenzione educativa verso il mondo giovanile, soprattutto i minori, nei responsabili ecclesiali, con le autorità cittadine, con le forze dell'ordine, con le famiglie, con educatori e animatori a tutto campo insomma! L'incontro di Domenico ha fatto prendere coscienza a tanti operatori e responsabili che investire in educazione e in risorse con i ragazzi merita veramente!

Ridare speranza alle famiglie e rilanciare il loro ruolo educativo è possibile. Grande fiducia ha alimentato la consapevolezza che Domenico è frutto di un lavoro educativo certo della grazia di Dio e di Don Bosco, ma anche della sua famiglia nonostante fosse povera, in situazione di precarietà, educava con dignità i figli ai valori umani solidi e a una vita cristiana dove l'esempio dei genitori era più propositivo e convincente di tante parole. Educare all'accoglienza della vita e richiamare la sua sacralità è possibile, anche con accenti di forza e profezia. Le celebrazioni con le mamme hanno evidenziato la voglia grande di accogliere la vita in sintonia con il Signore, Padre provvidente di ogni persona. Domenico è stato visto come grande messaggero buono e fiducioso del Dio della vita. Si è toccato con mano quanto sia amato Don Bosco, la sua capacità di accendere, di suscitare fiducia e alimentare speranza in tutta Italia. Il forte richiamo gioioso e rasserenante che ha esercitato San Domenico Savio verso tutte le categorie di persone (piccoli, ragazzi, giovani, adulti, mamme, genitori, operatori civili ed ecclesiali). Risultati ovunque decisamente superiori alle attese! In tutti gli ambienti salesiani dove l'urna è passata il lavoro educativo e pastorale è ripreso con maggiore slancio e speranza, con la consapevolezza e la fiducia del contadino che è chiamato a dissodare terreno, a seminare, ad aiutare a crescere con la speranza sicura che il Signore alimenta e porta a compimento ogni semina- gione fatta con sacrificio e amore.

## **AMBITO EDUCATIVO**

### **EDUCOMUNICAZIONE 2**

## **Comunicazione, Educazione e tecnologie, implicazioni reciproche**

Continuano gli interventi di don Genésio Zeferino da Silva Filho

### **La presenza delle tecnologie nel quotidiano**

Quando sentiamo parlare di tecnologie, frequentemente pensiamo ai satelliti, ai robot, all'automazione, ecc. Quasi sempre immaginiamo apparati tecnologici complessi e distanti da noi. In verità, le tecnologie sono molto più vicine a noi di quanto a volte immaginiamo. Facciamo un esempio. Pensa a quanto è successo ieri, e anche oggi. Ricorda i contatti che hai avuto con tecnologie elettro-elettroniche: radio, televisione, telefono,

fax, microonde, lavatrice, cellulare, apparecchio sonoro, computer, walk-man, cassa elettronica, ecc. Oppure, prova a immaginare un luogo o area sociale dove queste tecnologie non siano presenti. Basta questa riflessione per dimostrare l'incontestabile presenza delle tecnologie elettroniche e digitali nel mondo attuale.

Lo sviluppo di queste tecnologie, soprattutto quelle della comunicazione e informazione, hanno trasformato profondamente la storia. "Le nuove tecnologie alterano la struttura dei

nostri interessi: le cose alle quali pensiamo. E alterano i caratteri dei nostri simboli: le cose attraverso le quali pensiamo. E alterano la natura della comunità: il palcoscenico in cui si svolgono i pensieri", afferma Neil Postman. Per il territorio nel quale agiamo, sia nell'educazione formale che in quella informale, o nelle attività parrocchiali, non è stato diverso. Anche queste istituzioni sono state e sono attualmente profondamente colpite. C'è un nuovo quadro definito che presenta enormi sfide alle istituzioni e agli agenti educativi. In maggiore o minore proporzione, i nostri modi di vedere e di sentire ricevono le influenze delle sequenze frammentate tipiche del mondo dell'immagine, della rapidità delle mutazioni, della linearità e della circolarità, della presenza decisiva dell'immagine... Percepriamo che non è possibile continuare a educare e a evangelizzare con gli stessi processi didattico-pedagogici, catechetici, liturgici che si utilizzavano quando la realtà si presentava profondamente diversa da quella che si presenta oggi.

Molte istituzioni educative sembra che non abbiano ancora trovato una equazione corretta nella inter-relazione educazione e nuove tecnologie. In molte situazioni questa relazione è stata conflittuale e, in alcuni casi, povera di risultati.

### **Le istituzioni educative davanti alle tecnologie di comunicazione**

Per molto tempo, dalla apparizione del cinema, la posizione delle istituzioni educative, specialmente della scuola istituzionale, di fronte ai mezzi tecnologici di comunicazione, si è sempre manifestata su due versanti:

1. come utilizzarli per la diffusione delle loro idee e dei loro messaggi;
2. come difendersi dai pericoli che esse rappresentano.

### **Una visione riduzionista**

La prima posizione riconosce il potere dei mezzi e difende la loro utilizzazione come modo di arrivare a quelle persone che non possono essere raggiunti direttamente. Non sono pochi quelli che si meravigliano davanti al potere delle nuove invenzioni e investono fortune nell'acquisizione degli ultimi e più moderni apparati tecnologici. Dietro questa posizione c'è una concezione utilitarista, strumentalista dei mezzi. Li considerano appena come strumento, come tecnica.

La seconda posizione, considera i mezzi di comunicazione come qualcosa di negativo. Riconoscono il loro potere di influenza su

comportamenti e attitudini e, proprio per questo, provocano sospetto. Sono pericolosi perchè veicolano contro-valori. Per alcuni, sono semplicemente al servizio di interessi ideologici, economici o politici di potenti gruppi particolari o dell'apparato ideologico dello Stato. E per questo non si può rimanere senza attenzione per i pericoli che le nuove tecnologie rappresentano, soprattutto per la morale e i costumi. In questa linea, non mancano quelli che si preoccupano, con tutti i mezzi possibili, combattere l'influenza e minimizzare gli effetti dei media sulle persone, specialmente sui bambini, adolescenti e giovani.

### **Una nuova visione**

Per molti anni, queste sono state i modi in cui le istituzioni educative hanno visto il progresso tecnologico. Un documento ufficiale della Chiesa Cattolica, *Redemptoris Missio*, pubblicato nel 1990, porta una affermazione che punta a una nuova comprensione di questa realtà. "Non è sufficiente utilizzare i media per diffondere il messaggio cristiano e gli insegnamenti della Chiesa, è necessario integrare il messaggio in questa nuova cultura, creata dalle moderne comunicazioni" (RM, 37). È la prima volta che in un documento ecclesiastico del Magistero cattolico si parla di una nuova cultura, creata dai moderni mezzi di comunicazione. Perchè questa affermazione rivela una nuova comprensione della realtà delle tecnologie? Primo, c'è in questo riconoscimento che non basta solo utilizzare i nuovi mezzi di comunicazione come strumento per raggiungere un pubblico più ampio. Non basta la concezione utilitaristica dei mezzi che vede in essi solo strumenti per l'efficacia di un atto comunicativo. Qui rientra la seconda parte dell'affermazione: è necessario integrare il messaggio in questa nuova cultura, creata dalle moderne comunicazioni. *Redemptoris Missio* sta così ammettendo che anche il messaggio deve adattarsi, integrarsi, alla nuova cultura e non solo utilizzare i mezzi di comunicazione sociale come strumento per la diffusione dei messaggi desiderati. Questo implica cambiamento di linguaggio. Inoltre: *Redemptoris Missio* sta affermando l'esistenza di una nuova cultura prodotta da questi mezzi. Ammette così che sono produttori di cultura, che modificano la realtà e perciò sono molto più che meri strumenti o strumentazioni. Jesús Martín Barbero, pensatore spagnolo docente in Colombia, afferma che è "attraverso la radio e soprattutto la te-



levione che si realizzano oggi, alcune delle più profonde trasformazioni nella sensibilità e nella identità delle masse". Accettare questa posizione, porta a conseguenze molto significative per l'analisi dell'inter-relazione tecnologie e educazione.

Dentro questa visione, pensare la inter-relazione tra comunicazione, educazione e tecnologie è molto di più che considerare

l'uso o no di determinati strumenti di comunicazione nelle azioni educative. *Redemptoris missio* apre una nuova prospettiva per l'azione e riflessione del campo. È qui che si situa l'Educomunicazione come spazio di pratiche e di riflessioni specifiche.

Continueremo ancora su questo tema la nostra riflessione.

## UNIVERSO GIOVANI

Dal 14 ottobre dello scorso anno, presso Instituto Superior de Ciencias Religiosas "Don Bosco" del Martí-Codolar di Barcelona (Spagna), sino al prossimo 16 giugno, si stanno svolgendo una serie di incontri mensili, un corso come proposta e nuovo spazio di riflessione sui giovani chiamato: Forum: "Jóvenes, religiosidad y Evangelio". Lo scorso mese vi abbiamo già presentato il primo degli interventi su giovani in una società dell'informazione e dell'immagine. In questo numero presentiamo la prima parte della riflessione su Giovani e fine settimana che riprenderemo nei numeri prossimi. Ringraziamo i responsabili del Martí-Codolar e del corso in modo speciale, per la gentile concessione delle riflessioni che condiziona con voi e ci scusiamo per non averle presentate come sarebbe stato dovuto già la volta scorsa.

## Il fine settimana dei giovani: tra necessità, desideri e senso della vita

### Prima parte: Il fine settimana, tempo celebrativo

José Joaquín Gómez Palacios

**I**l fine settimana è un tempo celebrativo e simbolico. In esso affiorano i desideri di celebrare la vita e rendere presenti determinate utopie che non si possono realizzare durante il tempo di lavoro e produzione. Nel fine settimana confluiscono necessità, desideri, utopie... sensi di vita.

L'arrivo di ogni fine settimana si celebra. Produce, nei giovani e negli adulti, un sentimento che trascende il ritmo normale di vita. Parlare del fine settimana vuol dire tuffarsi in una costellazione di valori e utopie che aspirano a soddisfare dimensioni molto profonde dell'essere umano. A volte la realtà non corrisponde alle aspettative, però questo non è motivo per continuare a desiderare l'arrivo del prossimo fine settimana. In un fine settimana confluiscono aspetti molto vari: dalla consecuzione delle più alte utopie, fino a una incitazione permanente al consumo, passando dalla soddisfazione dei desideri culturali, dalla creazione di spazi per trasgredire la convenzione...

Nella presente riflessione, incompleta e provvisoria, contempleremo il fine settimana sotto tre punti di vista diversi, anche se com-

plementari: Prima parte: Il fine settimana, tempo celebrativo. Seconda parte: Costellazioni di valori che coesistono nel fine settimana. Terza parte: Piattaforme di azione per un fine settimana educativo.

### Il fine settimana, tempo celebrativo

Le recenti scoperte archeologiche fanno concludere che il fatto celebrativo è anteriore all'Homo Sapiens. Qualche anno fa gli scienziati presentavano resti archeologici che riportavano all'Homo Sapiens con antichi rituali e con le celebrazioni più ancestrali. La moderna paleontologia apporta evidenze che anticipano la presenza di rituali e celebrazioni a epoche e specie anteriori all'Homo Sapiens. Dette scoperte si concentrano nel fuoco, i funerali, la fecondità, i sacrifici e l'arte... Sono questi gli embrioni della dimensione celebrativa della specie umana.

### Al tempo delle origini

Tutte le comunità umane hanno dimostrato, lungo la storia, rispetto per i defunti, sia mediante l'inumazione, sia mediante

l'incenerimento e il trattamento rituale delle ceneri. Sembra che i riti funerari rientrano nell'orizzonte celebrativo più remoto. È impossibile escludere una cultura che non abbia praticato riti, sacrifici e celebrazioni per esprimere profondi sentimenti che vanno più in là delle attività produttive e di sopravvivenza. Le recenti scoperte paleontologiche non solo confermano queste idee di dominio comune, ma anticipano la comparsa di detti rituali a epoche nelle quali ancora non era apparso l'Homo Sapiens.

### **Rituali anteriori all'Homo Sapiens**

#### **a) Il primo funerale. La *Sima de los Huesos*. 300.000 anni di antichità**

La *Sima de los Huesos* (Atapuerca. Burgos) è una cavità sotterranea alla quale si accede da una scoscesa rampa che scende per circa 12 metri. Nel fondo sono stati scoperti i resti di trentatré persone: Denti, crani, ossa lunghe e vertebre... Questi cadaveri possiedono una peculiare caratteristica: sono stati accumulati interi in questo *deposito*. I resti non presentano segni di scarnificazione prodotte da alcuno strumento, né sono frantumati per ottenere il midollo o sostanze interne delle ossa. Questo dato vuol dire che non sono stati consumati come alimento dai propri compagni diorda barbara. Gli investigatori lavorano con la certezza che sono stati depositati in quel luogo intenzionalmente. Ci troviamo davanti alla prima sepoltura conosciuta.

#### **b) Il primo sacrificio. *Mougharet-es-Skuul*. Monte Carmelo. Israele. 120.000 anni.**

Nei dintorni del Monte Carmelo si è trovata la sepoltura di un bambino collocata in una forma particolare: Totalmente piegato su se stesso, i talloni che toccano le natiche e le mani sotto la testa. Presenta una perforazione rettangolare all'altezza della spalla e la clavicola, così come varie incisioni prodotte da un oggetto appuntito nell'orecchio destro. Perché era genuflesso? È stato sacrificato? Perché un bambino? Quale raro rituale è stato praticato con lui, circa 120.000 di anni fa? Certo è che è stato sepolto con un funerale proprio, e il suo corpo è stato collocato in una posizione speciale. Siamo davanti a un sacrificio sconosciuto, seguito a un rituale funerario perso nella notte dei tempi.

#### **c) Il primo simbolo di fecondità. La *Venere di Berekhat Ram*. 250.000 anni.**

Ma l'autentica rivoluzione si produce nel 1996, quando l'archeologa Naama Goren-

Imbar scopre, vicino alle Altire del Golan (Israele) una immagine della fecondità. Si tratta di una piccola figura di circa 4 cm. di altezza, con incisioni realizzate con un oggetto appuntito, che separano la testa da un addome gonfio. Insieme a questa Venere della fecondità sono apparse gli strumenti di pietra che sono stati usati per la sua elaborazione. Tutto questo è datato intorno all'anno 250.000 a.C. Questo dato ci porta a constatare che il senso magico-simbolico della fecondità e del parto si è sviluppato da specie anteriori all'Homo Sapiens.

### **Tempo sacro, tempo profano**

Sono trascorsi secoli. L'umanità ha proseguito nel suo sviluppo tecnologico, sociale e trascendente. E quelle prime intuizioni si sono cristallizzate in elementi simbolici, sacri e religiosi di maggior definizione e profondità. Apparirono le celebrazioni che scorrevano anche in un tempo speciale. L'essere umano comincia a «creare celebrazioni» quando attribuisce senso simbolico a una serie di azioni e attività che vanno più in là dell'occupazione abituale della sopravvivenza. Cioè, quando crea «spazi» temporali e fisici nei quali non si dedica al lavoro giornaliero per procurarsi cibo, ma al misterico e sacro. Secondo l'espressione di Mircea Eliade, è così come appare una doppia visione del tempo: tempo profano e tempo sacro. La celebrazione trascorre nel denominato «tempo sacro».

#### **a) Il primo «tempo sacro»**

Per ritrovare le radici del «tempo sacro» c'è da risalire a questo tempo nel quale l'essere umano era cacciatore. In questa epoca gli esseri umani percorrevano una determinata area geografica in cerca del necessario alimento. Ed è questo il tempo in cui l'essere umano prende coscienza del simbolismo che soggiace a una serie di elementi tecnologici abituali. Mediante la capacità simbolica umana, questi elementi si caricano di nuovo senso, e immergono la persona umana in una dimensione che va più in là della mera sopravvivenza: il fuoco, la fecondità, la morte, gli astri, l'acqua... Il tempo di caccia è quello nel quale l'uomo corre ansimante e timoroso per pianure e montagne, dietro al bottino che gli fornirà l'alimento imprescindibile per la sopravvivenza. Però simultaneamente nasce un altro tempo carico di nuove risonanze. Si tratta di uno "spazio" temporale nel quale si celebra la preda guadagnata, nel quale si ripete il gesto realizzato e il grido emesso al momento di cacciare, ma fatti alla luce del



falò nella caverna, separati dal fatto reale della caccia. In questo modo nasce la danza, si articola e perfeziona il linguaggio, spuntano le prime espressioni artistiche, inizia la presa di coscienza religiosa... Tutte queste attività accadono in alcuni "spazi temporali" distinti, sorti alla luce dei falò e all'interno della grotta che dà sicurezza e riparo... In questo modo comincia a differenziarsi il tempo profano dal tempo sacro.

### **Antropologia culturale e dimensione celebrativa**

L'Antropologia Culturale è la scienza che descrive il fare umano studiando le culture che si sono avute in tempi e luoghi distinti. Una parte di questa scienza si occupa dei rituali e delle celebrazioni che la persona ha sviluppato lungo la storia. Dopo aver analizzato alcuni studi antropologici relativi alle celebrazioni religiose, appaiono alcune costanti che possono essere sintetizzate nei seguenti punti:

- Tutti i popoli possiedono celebrazioni rituali indirizzati a promuovere e consolidare elementi essenziali della sua vita, tanto nella sfera individuale quanto in quella sociale.
- Tutti i popoli e le culture hanno potenziato valori aperti alla trascendenza, per facilitare uno stile di vita non incentrato esclusivamente sugli aspetti della produzione e della sopravvivenza.
- Dagli albori dell'umanità, i gruppi sociali e gli individui hanno distinto tra «tempo profano», (destinato ai compiti utilitaristici di produzione) e «tempo sacro», (destinato alla ce-

lebrazione religiosa e all'incontro con realtà che superano il fattuale).

- Il cosiddetto «tempo sacro» si canalizza attraverso rituali complessi nei quali non si produce solo un avvicinamento alla trascendenza, ma che anche si fomentano valori come la coesione sociale e il ricordo di credenze e cosmovisioni che orientano l'esistere.
- Le celebrazioni e i rituali sono attività partecipative mediante le quali si rinforzano i legami di appartenenza e solidarietà.
- Le celebrazioni e i rituali si esprimono mediante elementi materiali ordinari ma che sono stati caricati di un simbolismo che li trasforma in «porte» che si aprono verso il trascendente.
- La celebrazione costituisce una attività «eccezionale», lungamente attesa, preparata con anticipo e celebrata in un tempo speciale.

Considerando il fine settimana come «tempo per celebrare», conviene tener presente il lungo cammino percorso dall'umanità in questo campo.

Da ciò che abbiamo esposto, otteniamo una prima informazione: il celebrativo colpisce la dimensione più profonda dell'essere umano. Sono realtà complesse che incidono sul senso della vita, la relazione sociale e l'orientamento esistenziale. Interrompono il tempo della produzione e offrono la possibilità di nuovi vissuti. Si concretano mediante elementi quotidiani i quali sono stati caricati di senso nuovo.

## **DAI DICASTERI: Pastorale Giovanile**

### **Pronti a dare ragione della propria fede**

Antonio Domenech, consigliere generale per la Pastorale Giovanile

**N**ei mesi scorsi, da metà febbraio a metà aprile, sono stato nelle due ispettorie del nord-est dell'India, Guwahati e Dimapur. Una visita durata 4 settimane. L'obiettivo del viaggio, richiestomi dal Regionale, era quello di conoscere da vicino la Pastorale Giovanile nelle 2 ispettorie, capire le situazioni e le scelte, e dialogare con loro per migliorare la qualità del lavoro pastorale. È stata un'esperienza molto interessante di conoscenza di un territorio particolare dentro il grande continente indiano. Qui i salesiani hanno fatto crescere moltissimo le comunità cristiane, e in questo momento sono in una fase di ripensamento della loro presenza per adeguarla alle nuove esigenze.

Non essendo più agli inizi, stanno cercando di ricollocare le opere sia riguardo allo sviluppo educativo sia a quello sociale e delle comunità cristiane. Mi sono reso conto della ricchezza pastorale salesiana nelle due ispettorie. In uno stesso posto c'è una parrocchia con centri o comunità sparse per un'ampia zona. Poi scuole, primarie e secondarie, come servizio educativo che la comunità cristiana offre a tutti con una cura speciale ai cristiani. Un terzo tipo di presenza è l'internato (il convitto). Questo è un servizio destinato ai cristiani che frequentano le scuole e hanno bisogno di un alloggio perché provengono da lontano. E poi parecchi altri servizi: opere sociali, di sviluppo e di assistenza al territorio. In questo modo riescono a offrire non

solo catechesi ed evangelizzazione, ma una presenza integrale del carisma salesiano: educativo, evangelizzatore, promotore dei giovani, promotore dello sviluppo sociale di una zona.

I salesiani di queste due ispettorie hanno grandi sfide da affrontare. Come fare perché le loro presenze siano sempre più unitarie, più organiche in modo che il progetto che portano avanti attraverso diverse opere sia in sinergia per uno sviluppo integrale di tutta la zona? Queste opere sono nate in un determinato momento, segnato da particolari esigenze, la necessità attuale è quella di un maggior collegamento tra loro, così da favorire la promozione umana di ampie zone, dato che viviamo un periodo in cui la popolazione ha bisogno di questo tipo di aiuto.

I salesiani sono lì dal 1920, e da allora non si dedicano soltanto a svolgere un ruolo tipicamente missionario di evangelizzazione, infatti il loro impegno nell'educazione è molto forte. Ancora oggi sono la maggioranza in parecchie diocesi. La loro è una presenza storica e anche per questa ragione, dopo tanto tempo, possono ora concentrarsi in ciò che meglio caratterizza il loro lavoro. Si calcoli, tanto per capirci, che il territorio di queste due ispettorie ricopre una superficie di poco inferiore all'estensione dell'Italia. Circa 260mila chilometri quadrati. Sono zone in condizioni di sottosviluppo rispetto ad altri Stati dell'India, un po' perché separate geograficamente dal resto della Repubblica Indiana dal Bangladesh e un po' perché il governo centrale non ne ha curato lo sviluppo. Bisogna anche considerare che gli induisti sono una minoranza. La maggioranza è costituita da tribù di origine non indoeuropea, di provenienza cinese e mongola. I cristiani, in questo contesto, pur essendo una minoranza, hanno avuto l'opportunità, soprattutto nel ventesimo secolo, di crescere numericamente. I cattolici e le chiese cristiane in genere hanno molto lavorato con i più poveri.

La gente di queste tribù sta prendendo coscienza dei propri diritti e pertanto esigono e fanno richieste al governo centrale. I salesiani e la Chiesa cattolica sono importanti anche per lo sviluppo di questi temi. È una delle altre grandi sfide sentita salesiani: come aiutare questi giovani non soltanto a studiare ma a trovare un lavoro, a crearsi un lavoro, a promuovere quelle zone rurali. Vi ho trovato l'iniziativa interessante del DBYA (*Don Bosco Youth Animation*), un'organizzazione a livello ispettoriale che offre diversi servizi di formazione e di promozione. Tra l'altro lavorano alla formazione di leader rurali. Ho anche visitato una scuola rurale che accoglie centinaia di giovani e li prepara alla professione come la coltivazione della terra o la cura degli animali. Una volta ritornati nei loro villaggi diventano i leader di altri giovani e così non sono co-

stretti ad abbandonare le loro zone rurali, uno dei grandi drammi di quel territorio. I giovani non trovando lavoro vanno nelle grandi città dove trovano maggiori difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro. Un altro programma del DBYA è rivolto ai rifugiati, fenomeno prodotto dai frequenti contrasti fra le tribù. Notevoli gruppi di popolazione sono costretti così ad abbandonare le loro case bruciate. Parte di loro hanno trovato rifugio in campi profughi. I salesiani in questi campi offrono il servizio della scuola per prepararli al reinserimento nella scuola regolare. Non hanno niente in questi campi: c'è un'estrema povertà! Siedono per terra, hanno qualche quaderno, qualche tavolo o pezzo di legno per poter scrivere. I maestri spesso sono dei volontari. Li aiutano a fare questi primi passi per un loro potenziale successivo inserimento insegnandogli un lavoro. Questo accompagna l'opera di evangelizzazione che in certe aree è veramente difficile, soprattutto in certe zone dove gli induisti sono forti. È un impegno duro perché si rischia di essere accusati di proselitismo. I salesiani in questo ambito lavorano con grande generosità. Ritengono importante la concezione di progetti globali che integrino profondamente educazione, formazione dei giovani, promozione sociale del territorio, per evitare la fuga dei giovani e in modo tale che questi stessi giovani diventino nel proprio villaggio un fermento di sviluppo ed evangelizzazione. L'obiettivo dunque è soprattutto quello di aiutare i giovani a ricevere i sacramenti e a sviluppare una maturazione cristiana profonda e più continua che permetta loro di essere apostoli tra i compagni, e di prepararli anche a un futuro professionale che dia loro sicurezza. Assicurando la maturazione cristiana della comunità e del singolo, soprattutto dei giovani, si potrà essere forti di fronte a ogni possibile momento di crisi e persecuzione. Come arrivare a individuare progetti che condividano questi obiettivi, come lavorare e collaborare in rete appoggiandosi l'un l'altro, ecc... sono queste nuove sensibilità che poco a poco devono essere sviluppate sempre più. Grazie a Dio le vocazioni non mancano e registrano sempre una crescita positiva. Ma crescono anche i bisogni a cui rispondere con servizi. Bisogna dunque essere preparati di fronte al rischio di essere superati dal lavoro, per fare questo è molto importante gestire la crescita, individuare le priorità, centrare gli sforzi in alcune situazioni prioritarie, lavorare maggiormente in rete, in modo che una presenza possa appoggiare l'altra, e tutte insieme siano al servizio dei giovani senza spreco di energia e senza doppioni. Questo è stato quanto ho vissuto e notato. Posso affermare quindi che è una regione salesiana in pieno sviluppo, e proprio in base a questo ha bisogno di sistemare e concepire questo sviluppo in forma tale da essere più significativo ed efficace.



Periodico mensile  
Registrazione n.517/97 (19/9/97)  
**Anno VIII n. 128**  
**Giugno-Luglio 2004**  
**Edizione Italiana**

Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma  
Tel.: 06 65612579 - Fax: 06 65612709  
Indirizzo e-mail: [ans@sdb.org](mailto:ans@sdb.org)  
Sito Internet: [www.sdb.org/ans](http://www.sdb.org/ans)



# **ANSMAG**

PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

---

## **RINGIOVANIRE**

---

**La Strenna 2005 in Anteprima**

---

**Rendere giovane il volto della Chiesa che è Madre**

---

**I salesiani e la sfida della povertà evangelica  
in un'economia globalizzata**

---

**La simbologia giovanile del Fine settimana**

---

**Il concetto di Educomunicazione e le sue aree di applicazio-  
ne**

---

**Un Territorio segnato da forti tensioni  
ma ricco di giovani e di speranza**

---

**ANS**

**Agenzia  
Internazionale  
Salesiana di Informa-  
zione**

Periodico mensile  
Registro: Tribunale di  
Roma  
N. 517/97 (19/09/97)

Via della Pisana, 1111  
00163 Roma, Italia  
Tel.: +39.06.656.12.579  
Fax: +39.06.656.12.709  
[ans@sdb.org](mailto:ans@sdb.org)

**Direttore Responsabile**  
Antonio Martinelli

**Capo Redattore**  
Renato Butera

**Traduttori**  
Tadeo Martin  
(spagnolo)  
Hilario Passero  
(portoghese)  
Bernard Grogan  
(inglese)

**Hanno collaborato  
a questo numero:**  
Pascual Chávez  
Pierfausto Frisoli  
G.Z. da Silva Filho  
José J. Gómez Palacios

**Impaginazione e  
spedizione elettronica:**  
Alessandro Parrozzani

**Edizione On-line**  
[www.sdb.org/ans](http://www.sdb.org/ans)

**EDITORIALE****La Strenna 2005 in Anteprima**

Sessione Plenaria Estiva per il Rettor Maggiore e il suo consiglio, tempo tra l'altro durante il quale si stabilisce e si condivide in prima istanza la Strenna per l'anno successivo. In questi giorni il Rettor Maggiore ha comunicato lo slogan che accompagnerà la Famiglia Salesiana nel 2005. Ogni anno di più la Strenna si rivela come uno strumento valido, un punto luce per l'azione pastorale di tutti gli operatori della FS. Anche quest'anno ha punti di contatto con la *Novo Millennio Ineunte* di Giovanni Paolo II, la "mappa dei navigatori del nuovo millennio", e si configura come "salesianizzazione" di questo programma che il Papa ha proposto ai fedeli e a tutti gli uomini di buona volontà.

L'articolo di apertura di questo mese è appunto la presentazione della Strenna in cui sono spiegati i motivi che ne hanno determinato l'individuazione e i significati. Fra questi spicca un verbo programmatico: **ringiovanire**, un verbo molto salesiano, caro a Don Bosco, alla sua tradizione, e a quanti si sono posti sulla sua scia.

Ringiovanire implica un impegno dalla consistenza salesiana notevole, attivo, creativo. Non si tratta tanto di svolgere un compito annuale, quanto di recuperare lì dove manca o rafforzare lì dove è attiva, una modalità specifica del lavoro salesiano per la Chiesa.

Ringiovanire è anche essere propositivi nei confronti dei giovani, destinatari privilegiati della missione salesiana. Vuol dire ritrovare non solo la capacità di accompagnare la ricerca del proprio ruolo e contributo all'interno della piccola o universale comunità ecclesiale, ma anche di rendere nuovo ogni giorno il modo in cui questo contributo viene offerto perché sia affascinante e attraente per tanti altri giovani ancora lontani o titubanti.

Ci sembra che nel **"Rendere giovane il volto della Chiesa"**, il Rettor Maggiore voglia richiamare ancora una volta le modalità apostoliche che sono state al centro della riflessione CG25, e cioè la vita fraterna e la testimonianza evangelica che si fanno presenza animatrice tra i giovani. Queste tre funzioni ben alchimizzate potranno essere un modo efficace per ringiovanire secondo lo spirito salesiano il volto della Chiesa. Ma lasciamo che sia il Rettor Maggiore stesso a spiegarcelo in attesa di ricevere a fine anno il suo commento alla Strenna.

**Il secondo tema** di questo mese ci viene proposto dall'Economo generale. "Ridare anima al denaro" è la provocazione di don Mazzali in questo tempo in cui tutto è globalizzato e tutti siamo o rischiamo di essere globalizzati. L'analisi di don Mazzali è sintetica e precisa, e si risolve con le indicazioni di due percorsi assolutamente imprescindibili per testimoniare con coerenza il voto della povertà evangelica in questi tempi di economia e mercato globalizzati. Sono la solidarietà e l'etica. L'intervento dell'Economo generale si presenta come contributo all'approfondimento della riflessione sulla dimensione della "povertà consacrata". Non un quadro della situazione economica, né tanto meno un rendiconto di una qualsiasi scadenza, ma lo spunto per la verifica personale e comunitaria del modo in cui viene concepita e vissuta la povertà. Il modello è al solito Don Bosco, attualizzato in tempi che non sono i suoi ma che vanno affrontati e vissuti nell'ottica della sua tradizione e del suo stile che hanno ispirato e rendono vive le Costituzioni Salesiane.

**(continua a pagina 11)**

**SOMMARIO**

**2** La Strenna 2005 in Anteprima

**3** Rendere giovane il volto della Chiesa che è Madre

**5** I salesiani e la sfida della povertà evangelica in un'economia globalizzata

**6** Il concetto di Educomunicazione e le sue aree di applicazione

**8** La simbologia giovanile del Fine settimana

**10** Un Territorio segnato da forti tensioni ma ricco di giovani e di speranza



## MI STA A CUORE

## Rendere giovane il volto della Chiesa che è Madre

Don Pascual Chavez  
Rettor Maggiore dei Salesiani

**I**n occasione del 40° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, alla luce della *Lumen Gentium* e della *Gaudium et Spes* che ci hanno fatto vedere la Chiesa come Popolo di Dio, Corpo di Cristo, Madre dei credenti, serva del mondo, e consapevoli che è compito della Chiesa riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia, far risplendere il volto di Cristo alle generazioni del nuovo millennio (NMI 16), come Famiglia Salesiana ci impegniamo a **Ringiovanire il volto della Chiesa che è la Madre della nostra fede.**

Diversamente da come era avvenuto per la precedente Strenna, quest'anno non ci sarà una *proposta pastorale*. Avevo detto tra l'altro che quella proposta ci avrebbe accompagnato per parecchi anni. Non doveva infatti esaurirsi nello stretto giro di un anno. Anzi ancora oggi e per il futuro dovrà concretarsi in iniziative pastorali più varie, incarnate nei diversi luoghi dove la congregazione e la Famiglia Salesiana svolgono il loro servizio alla Chiesa e ai giovani. Di più: la proposta della santità giovanile trova nella Strenna attuale un grande sostegno: è un altro modo di vivere l'impegno della santità, contribuendo alla costruzione della Chiesa e della Società.

Il tema della Strenna di quest'anno prende spunto da una citazione di **Efesini 5, 25-27**: *Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei... al fine di farla comparire tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata*. In questi versetti si trova un grande messaggio: amare la Chiesa, dare sé stessi per lei. Così come Cristo l'ha amata e si è dato per Lei, siamo chiamati anche noi e i nostri destinatari a fare altrettanto, per farla diventare sempre più giovane, *senza macchia né ruga o alcunché di simile*, come dice Paolo. È un testo programmatico.

Lo spunto è il **40° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II** che è stato l'ultimo grande evento dello Spirito a livello di Chiesa universale. Già don Viganò, mio predecessore, aveva ricordato che il Concilio sarebbe stata la nostra carta di navigazione per il terzo millennio, e questo lo aveva scritto quasi 20 anni fa. Ciò ci dice

che non possiamo tralasciare né l'impegno né il dinamismo venuti dal Concilio. *Lumen Gentium* e *Gaudium et Spes* dunque ci faranno da sfondo e si arricchiscono della riflessione recente della *Novo Millennio Ineunte*, in particolare là dove dice: *Consapevoli che è compito della Chiesa riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia*, occorre fare risplendere il suo Volto alle generazioni del nuovo millennio. Da qui l'invito a intraprendere il cammino come Famiglia Salesiana di **Ringiovanire il volto della Chiesa che è la Madre della nostra fede.**

Che *cosa vuol dire* ringiovanire la Chiesa oggi, ma anche che cosa non vuol dire? Inizio dalla considerazione al negativo: che cosa non è? Non si tratta di fare un *lifting*, una operazione di cosmesi, ma di impegnarsi a innestare in essa energie nuove per renderla più bella e attraente. E questo lo si ottiene nella misura in cui facciamo quello che ha fatto Cristo: amare la Chiesa e spendersi per lei. La bellezza del suo volto si spiega così: riflettere quella del volto del suo Signore. La nuova Gerusalemme non è soltanto un'immagine escatologica, ma deve essere prefigurata e anticipata *hic et nunc*. Il nostro compito allora è quello di *essere nella Chiesa*, anzi, di *essere Chiesa*, di operare con e per essa, e la nostra sfida consiste nel fare innamorare le persone, specialmente i giovani, facendo sì che rassomigli alla Gerusalemme celeste *che discende dal cielo, adornata come sposa per il suo sposo*. Questo è possibile nella misura in cui la Chiesa diventa una comunità di credenti, rinnovata dal soffio dello Spirito che l'anima, perché è Lui che *fa nuove tutte le cose*, dunque la può ringiovanire. Una comunità arricchita da molteplici vocazioni, carismi e ministeri che la mantengono viva e dinamica. Una comunità aperta e accogliente soprattutto con i poveri che sono quelli che realmente la possono rendere credibile nel mondo. Una comunità che vive la passione per la vita, per la giustizia e per la solidarietà, grandi valori a cui è sensibile l'umanità. Una comunità che è lievito di speranza per una società degna dell'uomo e

per una cultura ricca di valori etici e spirituali. Una Chiesa giovane, nella quale i giovani si trovano come a casa, in famiglia. Giovanni Paolo II, nel suo messaggio per la V Giornata Mondiale della Gioventù del 1990, che aveva avuto come tema la Chiesa, tra le altre cose scriveva: *Prendete il vostro posto nella Chiesa, che non è solo quello di destinatari di cura pastorale, ma soprattutto di protagonisti attivi della sua missione. La Chiesa è vostra, anzi voi siete la Chiesa. È un invito senza tempo per i giovani di ogni latitudine.*

Cosa vuol dire allora ringiovanire la Chiesa? Vuol dire **farla tornare alle origini**, alla sua giovinezza, perché possa riacquisire credibilità e capacità di ascolto. Una Chiesa tratteggiata dalla *Martirìa*, cioè dalla testimonianza che si vive nel quotidiano e che può arrivare al limite della consegna della vita. Una Chiesa caratterizzata dalla *euan-gelia*, perché è una Chiesa nata per annunciare il Vangelo. Dieci anni dopo la conclusione del Concilio Vaticano II, Paolo VI scrisse il documento più importante che sia mai stato scritto sull'evangelizzazione: *l'Evangelii Nuntiandi*. In questo prezioso documento viene esplicitamente affermato che la ragion d'essere della Chiesa è l'evangelizzazione. Una Chiesa che celebra la *Leitourgia*, poiché la salvezza non è una conquista da ottenere ma una realtà da celebrare, con riconoscenza, aggiornandola e condividendola con gli altri. Una Chiesa infine caratterizzata dalla *diakonia*, di cui la *Gaudium et Spes* ha tratteggiato in maniera chiara il significato: la Chiesa non è signora ma serva del mondo. Le suddette caratterizzazioni inoltre si innestano sulla linea tracciata dagli Atti degli Apostoli.

Ringiovanire la Chiesa è anche **farla diventare casa per i giovani**. Sarà giovane se ci saranno i giovani. Di conseguenza occorre individuare un cammino *mistagogico* da fare con loro per introdurli, condurli nella Chiesa e farli diventare Chiesa. Qui potrebbe risultare illuminante l'icona dei *discepoli di Emmaus*, che ci aiuta a intendere la Chiesa come casa di quanti credono in Gesù e vogliono condividere e testimoniare nella loro vita questa fede comune. La Strenna è dunque un'esortazione a fare giovane la Chiesa e **fare che i giovani siano Chiesa**. La riflessione che accompagnerà la Strenna come commento, avrà come sfondo la *Redemptoris Mater*, una Cappella ricca di colo-

ri e di rappresentazioni che è tutta una icona e che ben rappresenta **una Chiesa affascinante nelle sfumature della sua vitalità**. In questa riflessione mi accompagnerà anche una testimonianza di don Vecchi che nel giorno in cui decise di ricevere l'unzione degli infermi confidò questo suo pensiero, coltivato lungo tutta la sua esistenza: *Io lodo Dio e gli rendo grazie perché mi ha dato nella Chiesa una mamma, una mamma attraverso cui sono nato come figlio di Dio, nella quale sono maturato e sono cresciuto, una Chiesa-mamma che mi ha fatto scoprire una vocazione, una Chiesa che come una buona mamma mi attende in cielo*. È la testimonianza di grande carica emotiva di un uomo di fede che a quella età e in quelle condizioni di salute dichiarava la maternità dalla Chiesa sentita e sperimentata come dono di Dio.

La qualità dell'essere **Madre della Chiesa** è la seconda parte della Strenna per il 2005. Bisognerà recuperare la riflessione della *Lumen Gentium* che ha permesso alla Chiesa di riscoprirsi mistero e sacramento di salvezza, e della *Gaudium et Spes* che gli ha dato modo di recuperare il senso della sua fondazione ed esistenza: l'essere serva del mondo, questa è la sua verità ontologica.

**Come ci collochiamo come Famiglia Salesiana** dentro questo discorso? Certamente resteremo ancorati alla tradizione e rinoveremo quello che ha fatto Don Bosco *ai suoi tempi*, cercando di capire quello che farebbe in *questi tempi*. Ciò potremmo intuirlo studiando Don Bosco e la sua vita. Egli ha lavorato tanto per la Chiesa, come figlio degnissimo, e quando si è reso conto che c'era tanta ostilità nei suoi confronti, ha voluto farla conoscere ai suoi ragazzi, attraverso innumerevoli pubblicazioni su vari argomenti ecclesiali. Durante la sua prima visita in Vaticano rimase estremamente colpito dallo splendore della Chiesa al punto che esprime il desiderio di avere lì con sé i suoi ragazzi perché godessero di questo splendore e della gioia di appartenere al popolo di Dio. Anche oggi per noi è un impegno prioritario, carismatico: fare conoscere la Chiesa, e facendola conoscere, farla amare come si ama una Madre: affascinante nella sua bellezza e nelle sue attenzioni; una mamma che ama e che merita di essere amata.



## I salesiani e la sfida della povertà evangelica in un'economia globalizzata

di don Gianni Mazzali  
Economo Generale

### 1. Armonizzare l'amministrazione economica

Come ogni altra organizzazione ed istituzione mondiale, anche la nostra Congregazione, nel campo specifico della amministrazione e dell'economia, presenta un ampio quadro segnato da luci e da ombre. Confortante e assai positivo è il fatto che si avverta, in maniera molto diffusa, un bisogno di correttezza e trasparenza nella gestione del denaro che la Provvidenza continua in modo consistente a mettere a nostra disposizione per la nostra missione. Molte ispettorie da tempo si sono dotate di un sistema amministrativo e gestionale centralizzato ed efficiente. Ci si avvale di un unico piano dei conti, spesso di un efficiente sistema contabile, monitorato dal centro ispettoriale, e non mancano esperienze positive di un conto corrente centralizzato con tutti i vantaggi gestionali che esso comporta. In buona misura si è riusciti ad armonizzare l'autonomia amministrativa e finanziaria delle case e delle opere, sancita dalle nostre costituzioni, con una visione più unitaria e centralizzata sia dei metodi che delle risorse. In effetti le ispettorie che funzionano meglio, ottimizzando in modo organizzato le risorse disponibili e distribuendole con criteri di equità, sono proprio quelle che, con passi gradualisti, si sono organizzate con una centralizzazione solidale. I recenti capitoli ispettoriali, celebratisi in molte ispettorie, si sono direttamente occupati del tema dell'economia e dell'amministrazione, impegnandosi in una revisione della parte economica del direttorio ispettoriale. Posso affermare che, nella maggior parte dei casi, si tratta di un lavoro attento e pregevole.

### 2. Qualche ombra

Anche nel campo della povertà l'impegno di fedeltà al Vangelo e a Don Bosco è molto sentito, evidenziato non soltanto dalle innumerevoli presenze educative e pastorali nel mondo della miseria, del degrado e del sottosviluppo, ma anche dall'esempio che molti confratelli e molte comunità offrono di uno stile di vita laborioso, semplice ed essenziale. Non mancano certamente le om-

bre e i problemi nella vasta realtà delle nostre presenze a livello mondiale. Alcuni seri problemi, che sono rimbalzati anche al centro della congregazione creando preoccupazione e disagio, sono stati originati da un debole senso istituzionale, da spregiudicate iniziative di singoli confratelli e dalla resistenza a seguire i percorsi indicati dalle nostre costituzioni. Un'altra ombra è il frazionamento gestionale e finanziario che deriva da una visione eccessivamente "autonomistica" delle singole opere. Ho constatato più volte, e in contesti molto variegati, l'indisponibilità ad ottimizzare anche ingenti risorse che rischiano di essere gestite localmente in modo improprio. Ci sono centri ispettoriali che non dispongono di sufficienti risorse finanziarie, di cui invece potrebbero avvalersi, venendo in aiuto a quelle opere che, per la natura stessa della loro missione, non sono in grado di autogestirsi, generando risorse propri. Preoccupa anche una certa tendenza all'individualismo e alla autogestione, che in taluni casi generano anche economie parallele e possono ingenerare stili di vita accomodanti e borghesi. Oltre naturalmente a debilitare il tessuto comunitario della nostra vita, tali atteggiamenti privano l'istituzione di effettive risorse, minano la trasparenza e creano disagio nei rapporti interpersonali.

### 3. La provocazione del professore: ridare anima al denaro

La mia diagnosi potrebbe continuare allargandosi alle conseguenze che un'economia globalizzata fa ricadere anche sulla vita e i ritmi di una congregazione religiosa come la nostra. Noi viviamo in buona parte di Provvidenza, specie per quanto riguarda le missioni, e pertanto avvertiamo le conseguenze sia positive che negative in riferimento ai mezzi finanziari che i numerosi benefattori mettono a nostra disposizione. Non solo, ma la crisi economica verificatasi in alcuni paesi, ha messo a dura prova le nostre istituzioni, richiedendo anche grandi interventi da parte del centro della congregazione. Mi sembra che sia importante guardare in avanti, con una chiara visione degli obiettivi

che vogliamo realizzare (vedi il progetto del Rettor Maggiore e del suo Consiglio per il sessennio 2002-2008) e con una continua capacità di lettura della mutevole situazione del mondo e delle tendenze che si vanno affermando. In tal senso vorrei fare riferimento ad una interessante provocazione che il prof. Zamagni ha lanciato in occasione dell'Assemblea dei Superiori Generali nell'aprile del 2002. Molti aspetti del mondo economico (i monti di pietà, le banche, la contabilità...) sono nati grazie alla creatività, all'inventiva di singoli ecclesiastici, di religiosi e si sono sviluppati, in un primo tempo, all'interno di istituzioni ecclesiastiche. Successivamente si è verificato un graduale allontanarsi della Chiesa dal mondo dell'economia che si è secolarizzato del tutto, creando un senso di disagio e di negatività attorno al mondo del denaro, dei capitali e della borsa. Il professore incitava i Superiori Generali a riprendere iniziativa diretta in un mondo che non è cattivo per se stesso, a ridare un'anima al denaro e ad entrare nella realtà economica con iniziative alternative. Mi ritrovo fortemente in questa impostazione e penso che la provocazione del professore possa diventare per noi e per i religiosi in genere stimolo a pensare e a realizzare iniziative nuove nel campo dell'economia e della finanza.

#### **4. Guardare avanti fiduciosi**

Mi sembra che due grandi percorsi debbano orientare le nostre scelte e le iniziative che sapremo intraprendere con creatività: la so-

lidarietà e l'etica. Ho già avuto modo di riflettere sulla solidarietà come espressione sia umana che squisitamente evangelica. È un obiettivo da perseguire, con determinazione, dire quasi con caparbia, superando le tendenze fortissime e multiformi all'egoismo e alla gestione limitata delle proprie esigenze. Il futuro di un mondo economico a misura d'uomo e la nostra trasparente testimonianza di povertà si esprimono in una visione solidale dell'uomo e della storia. L'etica non deve diventare uno specchietto per le allodole....In effetti l'aggettivo "etico" è spesso usato accanto a sostantivi che per lo meno destano qualche sospetto. Ma l'impegno a ridare un'anima al mondo del denaro, alla finanza stessa...persino ai mercati è certamente uno sforzo che ci deve appartenere. E dobbiamo esserne preoccupati perché il nostro quotidiano, il nostro vivere insieme, il livello umano delle società, la nostra missione educativa, sono condizionati dai flussi finanziari generati da un mercato globale. Il disinteresse in questo caso significa cedere l'iniziativa ad altri, che talora si qualificano per una gestione spregiudicata del danaro e del benessere.

Il nostro impegno di povertà evangelica e di corretta valutazione dei beni terreni si esprimono oggi attraverso un impegno responsabile per rinnovare l'economia, secondo gli ideali della morale e della solidarietà. Don Bosco ci ha preceduti in questa sensibilità e ci stimola ad essere creativi.

## **AMBITO EDUCATIVO**

### **EDUCOMUNICAZIONE 2**

## **Il concetto di Educomunicazione e le sue aree di applicazione**

Continuano gli interventi di don **Genésio Zeferino da Silva Filho**

Abbiamo fin qui parlato costantemente di educomunicazione senza ancora concettualizzare il termine. Andiamo dunque a delineare in questo intervento ciò che intendiamo dire quando parliamo di educomunicazione.

È importante sottolineare che **l'educomunicazione è in fase di configurazione epistemologica**, e non possiede

per lo meno fino al presente momento un corpus etimologico definito, consolidato, che esprima con esattezza e chiarezza i suoi termini connessi. Forse, forse mai lo avremo, visto che oggi la scienza stessa è sempre più intesa come sapere aperto sempre in costruzione, pertanto noi siamo in condizione di completarla. Essendo così, più che cercare



delle definizioni precise, Presentiamo in che senso l'educomunicazione è intesa oggi soprattutto in America Latina. O meglio, andiamo ad esprimere come stiamo comprendendo il termine educomunicazione qui in questi nostri articoli.

Dobbiamo ancora sottolineare che non c'è ancora unanimità circa il concetto di educomunicazione. A questa intersecazione di campi o aree di conoscenza e attuazione sociale, in alcune parti del mondo, è stato dato il nome di media education (Inghilterra, Canada), Media Literacy (Stati Uniti), Educazione con i Mezzi di Comunicazione (Spagna e America Latina). Alcuni autori parlano di Educazione Mediatica (Guillermo Orozco Gómez), Comunicazione educativa (Mario Kaplún e Francisco Sierra). In Brasile, alcune ONG che lavorano nell'area parlano di Educazione attraverso la Comunicazione.

Il concetto di Educomunicazione è stato inizialmente utilizzato da Mario Kaplun per indicare **attività specifiche di educazione per la ricezione critica**. Passò a essere usato da Ismar de Oliveira Soares, ricercatore brasiliano, per designare il complesso campo delle molteplici inter-relazioni tra la comunicazione e l'educazione. È in questa prospettiva che stiamo utilizzando il termine, come vedremo in seguito.

Il concetto educomunicazione è utilizzato in America Latina per designare le **azioni nella inter relazione comunicazione- educazione**. Però, non si tratta di una azione qualunque in questo campo. Secondo Ismar Soares, educomunicazione si riferisce all'insieme delle azioni inerenti alla pianificazione, allo sviluppo e alla valutazione di processi, programmi e prodotti destinati a creare e rafforzare ecosistemi comunicativi in spazi educativi, reali o virtuali, così come a migliorare il coefficiente comunicativo delle azioni educative, incluse quelle relative all'uso delle risorse di informazione nei processi di apprendimento. Pertanto, **non è un'azione qualunque che può essere caratterizzata come educomunicazione nella interrelazione comunicazione- educazione**.

Una ricerca fatta nel 1988 dal *Núcleo de Comunicação e Educação da Escola de Comunicação e Artes della Università di San Paolo*, in Brasile (NCE/ECA/USP) ha identificato 4 aree di azioni della Educomunicazione:

1. **Educazione per la Comunicazione** costituita dallo sviluppo nell'educazione formale e/o nel formale, presenziale e/o a distanza, di azione volte allo studio e alla comprensione nel luogo che i mezzi di comunicazione occupano nella società, il loro impatto sociale, le implicazioni della comunicazione mediatizzata, la partecipazione e la modifica della maniera di percepire che questa favorisce, promuovendo, di conseguenza, il ruolo del lavoro creativo; l'accesso e l'uso autonomo e libero delle risorse e linguaggi della comunicazione per l'espressione degli individui e gruppi sociali. Ossia, tende a studiare i mezzi, i linguaggi e i suoi impatti sugli individui e i gruppi sociali.

2. La mediazione tecnologica nell'educazione comprende i procedimenti e le riflessioni sulla presenza e sui molteplici **usi delle tecnologie dell'informazione nelle azioni educative**.

3. La **gestione dei processi comunicativi in spazi educativi** per designare tutto il processo articolato ed organico svolto a partire da una data intenzionalità educativa e per la pianificazione, esecuzione e valutazione di attività destinate a creare e mantenere ecosistemi di comunicazione intesi come ambienti diretti dal principio dell'azione e del dialogo comunicativi.

4. La **riflessione epistemologica** caratterizzata da studi, riflessioni e ricerche sull'interrelazione comunicazione- educazione e le sue implicazioni nella pratica educativa.

Studi posteriori puntano su una quinta area, della **espressione artistica**. Quest'area deve tener conto di due dimensioni: l'educazione all'armonia, alla bellezza, all'estetica come parte costitutiva della persona, della società e della convivenza. È la riflessione, la valorizzazione e l'accompagnamento di tutte quelle espressioni proprie di un modo nuovo di comprendere il mondo e di relazionarsi con se stesso, con gli altri, con l'ambiente.

Quando parliamo di educomunicazione, ci riferiamo a questa comprensione più ampia che va al di là della formazione all'utilizzazione dei mezzi di comunicazione nelle attività educative che va al di là dello studio dei mezzi e messaggi prodotti e veicolati dai media. Tutto questo porta implicazioni non solo concettuali ma anche epistemologiche, metodologiche, politiche. In seguito tratteremo di queste implicazioni.

## UNIVERSO GIOVANI

*Continuiamo con la pubblicazione delle conferenze del Forum "Jóvenes, religiosidad y Evangelio", tenutesi dal 14 ottobre dello scorso anno, presso Instituto Superior de Ciencias Religiosas "Don Bosco" del Martí-Codolar di Barcelona (Spagna), ciclo di conferenze che si è concluso lo scorso 16 giugno. In questo numero la seconda parte dell'intervento di José Joaquín Gómez Palacios su **Giovani e fine settimana**, che avrà sul prossimo numero la sua conclusione. Il nostro grazie ai responsabili del Martí-Codolar e del corso in modo speciale, per la loro collaborazione.*

# La simbologia giovanile del Fine settimana

José Joaquín Gómez Palacios

## 2. 1. Sommersi nel simbolismo giovanile attuale

L'essere umano, dagli albori della storia, ha generato una serie di simboli mediante i quali ha orientato la sua esistenza in forma atematica. Le nuove generazioni hanno creato anche un'ampia gamma di simbolismi. Questi nuovi simboli sono espressione delle necessità che sperimentano i soggetti e dei tentativi di risposta. Durante un fine settimana funziona un'ampia gamma di costellazioni simboliche. Di seguito, analizziamo alcune delle costellazioni simboliche attuali, nell'intento di approfondire le più profonde tendenze giovanili attuali.

## 2.2. Il fine settimana, recupero dei linguaggi modulari

Il linguaggio modulare è quello che integra aspetti che vanno più in là del razionale. Si tratta di un linguaggio più primario e meno conciso del linguaggio razionale e alfabetico. Il simbolo e i linguaggi modulari presentano le seguenti caratteristiche:

a) Comunicare non consiste solo nel dire ma nel partecipare, uniti da una serie di simboli che influiscono coscientemente e inconscientemente.

b) La percezione della realtà e l'espressione della stessa vanno più in là del meramente razionale, con l'intervento del corpo, del gesto, del simbolo, della luz, del color, del ritmo...

c) Ciò che unisce i comunicanti è più forte, vitale e importante che le idee razionali e le sfumature che possono separarle.

Le generazioni attuali hanno cominciato a scoprire nuove costellazioni di simboli. Oltre al razionalismo, l'illustrazione e la modernità, appare un nuovo modo di vivere in cui l'estetico e il modulo si aprono il passo.

## 2.3. Costellazioni simboliche giovanili attuali

Intendiamo per simboli giovanili una serie di elementi vari che si costruiscono come paradigmi parziali della situazione giovanile attuale. Gran parte di essi funzionano inconscientemente e sono percepiti in forma atematica. Senza dubbio, uno sguardo attento ci porterà a scoprirli come nuclei di costellazioni simboliche, cariche di significato e con possibilità di spiegare diverse aree del pensiero e comportamento giovanile.

Gli elementi simbolici che saranno analizzati, sono come punte di un iceberg: di loro conosciamo semplicemente quello che affiora all'esterno, la loro apparenza.

La loro forza e validità si radica nella capacità che ciascuno di essi possiede per polarizzare così varie intuizioni, sentimenti e pensieri. In questo modo, la sola visione del simbolo suscita comprensioni globali della realtà e possibili modi di comportamento.

I simboli che si analizzeranno non esauriscono la simbologia giovanile, ma questa analisi può essere utile per quegli animatori e agenti di pastorale interessati nel comprendere la realtà dei destinatari.

### 2.3.1. La musica

La forza della musica, come simbolo giovanile, non si radica negli aspetti tecnici di questa arte, ma in un cumulo di significati che sono andati agglomerandosi al musicale fino ad arrivare ad assegnarle la categoria di realtà emblematica. La musica rappresenta il centro di un universo simbolico che abbraccia tre aree fondamentali: espressione, socializzazione e contestazione.

#### a) Espressione

- Da tempi immemorabili la musica è stata fonte di espressione; elemento essenziale



nella danza grazie al ritmo; possibilità di comunicazione aldilà del razionale, riguardando direttamente l'emotività di chi riceve il messaggio.

- In un'epoca post-moderna, che contempla la caduta dei linguaggi razionali e alfabetici, essa si alza con forza perchè facilita i linguaggi modulari, offrendo la possibilità di sfumare il volume, la rapidità e la densità, soprattutto quando lo si accompagna con grande profusione di luci e effetti che garantiscono un piacere sensoriale molteplice.

- È la grande generatrice di spazi privilegiati di danza dove, senza parole, si partecipa del calore corporale degli altri, così come del gesto e del grido comune. Nel paesaggio della post-modernità, orienta un tipo di espressione universale, agglutinando grandi collettivi di sentimenti affini.

### **b) Socializzazione**

- La musica facilita il piacere personale e le funzioni terapeutiche dello stress, come succede con molti giovani che si avvicinano alla "new age".

- Ma è anche un elemento socializzante. Dai modi e modelli che propone, si canalizzano molte aspirazioni e tendenze sociali dei giovani.

- La musica, proiettata nell'espressione corporale del ballo, significa per molti adolescenti un cammino per scoprire e sentire la differenziazione sessuale tra ragazzo-ragazza, così pure il primo momento di futuri incontri.

### **c) Contestazione e affermazioni della propria identità.**

- Le diverse tendenze musicali che si succedono, a volte con celerità stupefacente, sogliono possedere un doppio movimento: identificazione con un collettivo affine e differenziazione degli altri.

- Ma in testa alle sfumature esistenti tra i fans di distinti stili musicali, la musica ha coperto una forza differenziatrice prioritaria: la differenziazione generazionale. L'ambito musicale è uno di questi elementi "lancianti" con cui le diverse generazioni marciano le loro discrepanze culturali, etiche, sociali...

### **2.3.2. La notte**

La notte è stata, sin dai tempi ancestrali, spazio festivo per antonomasia. Le culture primitive celebravano gran parte dei suoi

rituali alla luce delle pire. Lo stesso cristianesimo ha fatto della notte di Natale e di Pasqua elementi celebrativi essenziali.

Non è strano che nella nostra società, dove primeggiano aspetti vitali a detrimento del razionalismo produttivo, appaia la notte come spazio privilegiato e carico di risonanze per giovani e adolescenti.

La notte è diventata uno dei simboli giovanili attuali più importanti. Ma la sua forza non si radica soltanto nei momenti di divertimento che si sviluppano attorno ad essa. La notte condensa in sé una serie di significati che, in forma inconsciente, orientano il pensiero e affiorano in condotte concrete.

### **a) La notte, tempo festivo.**

- È tempo diverso da quello destinato al lavoro e agli obblighi quotidiani. La stessa luminosità ambientale fa da chiara barriera differenziatrice. Lungo la notte si sviluppano fatti e avvenimenti impensabili durante il giorno. Perfino la stessa personalità di molti giovani e adolescenti acquista nuove sfumature.

### **b) Piacere sensoriale**

- Nuovi artefatti sonori e luminosi, frutto della cultura dello spettacolo potenziata dall'elettronica e dall'informatica applicata, fanno in modo che la notte sia una *ricreazione* per i sensi, specialmente per la vista e l'udito.

- La musica ascoltata con un volume molto forte si percepisce, non solo con l'udito, ma anche con il corpo intero, che riceve una serie di vibrazioni che colpisce la pelle, soprattutto i suoni gravi. Le luci, con la varietà di colori e il ritmo di cui sono dotati, stimolano il senso della vista, contribuendo a creare un'atmosfera inconsueta e facilitante di fantasticherie.

### **c) Estetica**

- Costituita una atmosfera di fantasticherie, propiziata dalla luminosità, la notte si converte in geografia della apparenza e dell'estetica. Le forme dei vestiti e del *maquillage*, - come se si trattasse di moderne maschere -, facilitano non solo un cambio nell'occupazione, ma arrivano a essere simbolo di trasformazioni nel personale.

### **d) Libertà personale**

- La famiglia esercita controllo sugli adolescenti e giovani. Le inchieste affermano che i giovani si sentono a loro agio con la sicurezza che loro offre la loro famiglia, ma rimane sempre però il desiderio di una auto-

nomia personale. Questo controllo, determinato dalla autonomia nell'economico, varierà secondo le circostanze. Lungo le attività notturne, giovani e adolescenti si sentono fuori dal controllo familiare, sommersi in un'area di emancipazione. In seno a questo ambiente affermano, in qualche modo, la loro autonomia personale, acquisendo nuove quote di indipendenza.

- Il « supposto controllo » che esercita il telefono cellulare è fittizio. Controlla la sicurezza fisica, la richiesta di aiuto... però in nessun modo la libertà di pensiero e azione, la soddisfazione di desideri estranei all'ideologia familiare.

#### **e) Trasgressione allo stabilito**

- Quando questo desiderio di emancipazione va più in là del familiare e richiede maggiori dimensioni, si arriva alla trasgressione sociale, facilitata nella nostra attuale società dall'ambiente notturno. È così che molti giovani vedono nella notte spazi dove trasgredire diverse norme sociali, come: il vandalismo che distrugge la proprietà privata e collettiva, l'uso dell'alcool e delle droghe che aliena e evade dalla realtà, determinati comportamenti sessuali che vanno oltre l'eticà ammessa...

#### **f) Socializzazione e linguaggi**

- La notte è il luogo dove si realizzano vari e spontanei interscambi socializzanti. Durante la notte accade l'incontro con il gruppo di amici, liberamente scelti dal principio. Il tipo di relazione che si stabilisce suole essere fortemente affettivo, rimanendo allontanato dal mondo della produttività.

- La notte si è trovata caricata, simbolicamente, del desiderio di alcune relazioni più umane e meno utilitarie. Ciò che conta è "stare liberamente insieme a...", anche se non si produce nessuno scambio verbale, razionale o produttivo.

- Si parla, con frequenza, di un impoverimento del linguaggio giovanile, di locali notturni nei quali il volume della musica impedisce la comunicazione verbale, di giovani che si contemplano, come nuovi "narcisi", in un "pub" senza sostenere nessuna conversazione... Ciò che succede è che la comunicazione alfabetica non riceve priorità. Funzionano altri linguaggi in quello che il razionale e funzionale è sostituito dal ritmo, dal colore e dell'immagine, la vicinanza corporea; l'etico cede il passo all'estetico.

## **DALLE REGIONI: ITALIA- MEDIO ORIENTE**

### **Un Territorio segnato da forti tensioni ma ricco di giovani e di speranza**

Di Pier Fausto Frisoli

Consigliere Regionale per l'Italia e il Medio-Oriente

È stata la mia prima visita come consigliere d'Italia e Medio Oriente (dal 4 di febbraio sino al 29 di maggio) con tre rientri per gli esercizi spirituali dei direttori e lo svolgimento della CISI. Ed è stata la prima volta che visitavo questi paesi. L'Ispettorato del Medio Oriente abbraccia 7 paesi: Libano, Israele, Territori Palestinesi, Siria, Egitto, Turchia, Iran. Guardando la cartina geopolitica della zona, coincidono con uno dei

luoghi di maggiore contrasto, basti pensare al conflitto che vede impegnati Israele con i

Palestinesi, così anche alla situazione dell'Iran. Storicamente questi paesi coincidono con l'area cosiddetta della mezzaluna fertile, cioè che hanno dato vita ad una delle civiltà più antiche dell'umanità nel bacino del Mediterraneo. E ci sono tracce molto evidenti di queste antiche culture presenti, e ancora aggiungo per inquadrare il contesto ambientale, che è l'area nella quale sono nate e sviluppate le tre grandi religioni monoteiste: l'Ebraismo, il Cristianesimo e l'Islam. Questo fa dell'area Medio Orientale un *unicum* dal punto di vista culturale e dal punto di vista politico. L'Ispettorato coincide con questi 7 paesi e ha delle presenze in ciascuna di essi, e non può non risentire de-



Ile vicende che la popolazione vive, in particolare i giovani. Alcune caratteristiche di questi paesi sono molto evidenti: sono tutti ricchi di giovani e questa è una buona opportunità per noi salesiani. Basti pensare che l'Egitto ha il 34% della popolazione compreso tra 0 e 14 anni e cresce alla media di 1 milione di nuovi nati ogni 10 mesi. E quindi un'area molto promettente per una Congregazione come la nostra che si occupa dei giovani. Una seconda opportunità per noi è il contesto religioso, cioè questi paesi sono stati la culla di civiltà e religioni molto antiche, e ne sono segnati in modo evidente. La sensazione è che ancora non siano stati toccati dalla predicazione antireligiosa o scienziata che invece ha attraversato l'Europa per tre secoli. Certo si tratta anche di un'enorme sfida alla fede cristiana che è una minoranza. L'altro aspetto del contesto in cui lavoriamo è che c'è una grande disponibilità dei giovani cristiani alla catechesi, all'approfondimento della propria fede, proprio perché sono una minoranza. Si va dal 40/50 % circa di cristiani in Libano, al 10 % in Siria, al 8/9 % in Egitto (per la quasi totalità copti ortodossi) sino ai minimi livelli in Turchia 0,88% e in Iran 0,33%. Però a dispetto di questo numero la comunità cristiana ha viva la propria identità, quindi c'è un forte senso di appartenenza alla fede e alla propria confessione religiosa. I genitori hanno il desiderio che i loro figli vengano educati alla fede cristiana, e i centri cristiani, sia le scuole cattoliche - o generalmente le scuole cristiane, perché anche gli ortodossi hanno delle scuole molto ben funzionanti - sia i centri giovanili e le parrocchie, sono luoghi molto significativi e di forte richiamo. I giovani cristiani si ritrovano presso le chiese o presso gli organismi di ispirazione cristiana; questo fa sì che in proporzione al numero dei cristiani ci sia un'alta densità vocazionale, una forte sensibilità vocazionale.

L'Ispettorìa come si colloca in questo contesto? A mio parere ha dei punti di forza notevoli che sono innanzitutto la sua chiara posizione nell'area giovanile. La seconda è la sua convinta presenza nell'area dei giovani poveri. La terza caratteristica è la sua apertura al dialogo con l'Islam, e la quarta è lo spirito missionario. La connotazione giovanile si evince dal tipo di presenza. Di 16 presenze 6 sono di tipo scolastico, 11 di tipo oratorio. Le 6 scuole si trovano in Egitto, Israele, Palestina, Turchia. Accolgono giovani musulmani e cristiani. Cinque su

sei sono scuole tecniche, istituto tecnico o professionale. Molte di queste opere hanno anche i cosiddetti corsi "non formali" per giovani della fascia bassa, o per giovani apprendisti. Gli Oratori-Centri Giovanili caratterizzano l'area siro-libanese, e in parte anche l'Egitto, con un'esperienza di oratorio festivo. Sono ambienti aperti a tutta la città, non sono legati a un territorio. Come avviene ad esempio ad Aleppo, a Damasco, a Kamishly e a Kafroum (nord della Siria), e così anche in Egitto. Sono oratori che raggiungono i ragazzi delle periferie andandoli a prendere grazie ad un servizio di pullman. Si tratta di un'Ispettorìa incarnata nella fascia debole, accanto ai poveri. Ricordo bene in proposito le 4 opere della Siria (Aleppo, Damasco, Kamishly e Kafroum,). La terza caratteristica dell'ispettorìa è che si trova nel cuore dell'Islam. Colpisce il fatto che, soprattutto nelle presenze scolastiche, giovani cristiani e musulmani convivano insieme pacificamente. Ho potuto dialogare con molti giovani musulmani delle nostre scuole, diversi di loro mi confidavano che prima dell'ingresso della scuola salesiana odiavano i cristiani perché erano stati abituati così. Siamo un laboratorio di convivenza pacifica di popoli, di religioni, in nome dell'educazione e dell'unico Dio. Ad esempio: la scuola di Alessandria è frequentata in larga misura da bambini e ragazzi musulmani, anche gli insegnanti, diversi di loro, sono musulmani.

L'ultima caratteristica è la missionarietà, cioè le case salesiane non sono solo rivolte ai frequentatori, ma si occupano e si preoccupano anche di chi non frequenta l'opera. Magari raggiungendoli, come ho detto nelle periferie, oppure aprendosi a bisogni legati alle nuove forme di povertà. Per esempio ho presente l'accoglienza di giovani profughi sudanesi al Cairo, a Zeitun, e l'accoglienza dei bambini iracheni a Istanbul. Questi sono punti-forza dell'Ispettorìa, ma non mancano delle sfide notevoli. I confratelli del Medio Oriente stanno vivendo un fase delicata che la prevede un irrobustimento della presenza salesiana proprio per la complessità della situazione e per le ottime prospettive di lavoro salesiano in quell'area. Inoltre è la Chiesa tutta bisognosa di un rinforzo. Sente la propria presenza sottoposta alla sfida del contesto pluri-religioso. E poi spesso i cristiani sono costretti all'emigrazione per difficili condizioni economiche in cui si trovano a vivere.

Un punto delicato, per noi salesiani, è proprio quello del personale che ha bisogno di un ricambio, di energie nuove, di freschezza, proprio perché in questo momento i confratelli stanno tenendo con molto sacrificio le posizioni. Insomma un apporto dall'esterno è necessario, per aiutarli a poter seguire con maggiore attenzione le vocazioni locali.

L'appello del Rettor Maggiore, nell'ultima lettera, rivolta a tutta la Congregazione, per una rinnovata generosità e un rinnovato sostegno per tutta l'Ispettorato del Medio Oriente, va proprio in questa direzione. L'Italia salesiana e tutta la Congregazione guarda al Medio Oriente come a una porzione privilegiata perché sono confratelli che lavorano in una zona molto difficile, legata alla storia della nostra fede: sono i paesi che hanno visto nascere e diffondere la nostra fede.

remo la prossima volta completando il contributo dello specialista spagnolo).

Genesio Zeferino Da Silva prosegue con la sua presentazione della Educomunicazione, concentrandosi sulle aree di applicazione del concetto di questa scienza nuova, che più che una scienza è un'arte, che mette in contatto comunicazione sociale e educazione.

Il MAG di luglio infine è arricchito dall'intervento di don Pier Fausto Frisoli, Consigliere Regionale per l'Italia e il Medio Oriente, che ospitiamo per la prima volta nelle pagine della nostra rivista. In questo articolo ci mostra una "foto" parziale ma non per questo meno interessante, di una parte di mondo travagliato dalle forti tensioni che conosciamo, ma dove nonostante tutto questo la vera ricchezza rimangono quei giovani che contano a coltivare speranza per la pace che ancora tarda a venire. La prospettiva intravista si integra con l'articolo di apertura del Rettor Maggiore: lavorando con quei giovani in quelle terre si può e si deve ringiovanire la speranza.

**La Redazione**

**(Continua da pagina 2)**

Il numero di luglio si completa con gli interventi di José Joaquín Gómez Palacio e di Genesio Zeferino Da Silva Filho. Il primo continua la sua analisi del tema del fine settimana, introdotto nello scorso numero con i grandi archetipi antropologici. In questa seconda parte della sua riflessione, Gómez Palacio, individua alcune "costellazioni simboliche" dei giovani d'oggi, passaggio intermedio per preparare l'interventi educativo adeguato e responsabile (che pubblicheremo la prossima volta).



Periodico mensile  
Registrazione n.517/97 (19/9/97)  
**Anno VII n. 130**  
**Nov. – Dic. 2004**  
**Edizione Italiana**

Via della Pisana, 1111 – 00163 Roma  
Tel.: 06 65612579 – Fax: 06 65612709  
Indirizzo e-mail: [ans@sdb.org](mailto:ans@sdb.org)  
Sito Internet: [www.sdb.org/ans](http://www.sdb.org/ans)



# **ANSMAG**

PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

---

## **Progetto personale e comunitario**

---

**Una finestra**

---

**Dal Battista impariamo il fervore del vivere  
e testimoniare il vangelo**

---

**Progetto di Vita Comunitaria e di Vita Personale**

---

**Un evento per la storia delle due congregazioni**

---

**Educomunicazione e Ecosistemi Comunicativi**

---

**La televisione, l'estetica, l'automobile**

---

**Regione Africa-Madagascar**

**ANS**

**Agenzia  
Internazionale  
Salesiana di Informa-  
zione**

Periodico mensile  
Registro: Tribunale di  
Roma  
N. 517/97 (19/09/97)

Via della Pisana, 1111  
00163 Roma, Italia  
Tel.: +39.06.656.12.579  
Fax: +39.06.656.12.709  
[ans@sdb.org](mailto:ans@sdb.org)

**Direttore Responsabile**  
Antonio Martinelli

**Capo Redattore**  
Renato Butera

**Traduttori**  
Tadeo Martin  
(spagnolo)  
Hilario Passero  
(portoghese)  
Bernard Grogan  
(inglese)

**Hanno collaborato  
a questo numero:**  
Pascual Chávez  
Francesco Cereda  
Valentin De Pablo  
G.Z. da Silva Filho  
José J. Gómez Palacios

**Impaginazione e  
spedizione elettronica:**  
Alessandro Parrozzani

**Edizione On-line**  
[www.sdb.org/ans](http://www.sdb.org/ans)

**EDITORIALE****Una finestra**

**Nonostante tutto continuiamo ostinatamente e con determinazione.** Crediamo nel valore di questo strumento e stiamo lavorando per renderlo sempre più uno strumento valido di informazione e formazione. Una sfida difficile ma che ci trova pronti ad affrontarla. Il panorama delle pubblicazioni in campo educativo e giovanile è vario, così come lo è quello salesiano. Si possono censire un'infinità di riviste e magazine in ogni parte del mondo salesiano. L'attenzione che abbiamo sempre prestato, e che curiamo di continuare a prestare, è quella di evitare il rischio di essere il "plagio" di altre riviste specializzate già esistenti che svolgono dignitosamente la loro funzione, e questo va detto fuori di retorica. Ma noi vogliamo esserci, crediamo nella nostra missione. Vogliamo essere una finestra: una finestra da cui guardare il mondo, una finestra da cui essere guardati dal mondo. È questa un'immagine usata dal Rettor Maggiore don Pascual Chavez in riferimento al sito [sdb.org](http://sdb.org), proferita nel giorno della sua inaugurazione dalle camerette di Don Bosco in Valdocco (Torino). Questa metafora ci sembra congeniale per la nostra rivista e per il servizio che svolge per la Congelazione e la Famiglia Salesiana.

Questa lunga premessa ci permette di **ribadire i nostri obiettivi**: offrire un punto di vista, una visione salesiana a quanto rientra negli interessi dell'apostolato della Famiglia nata dal genio e dalla intraprendenza di Don Bosco, e in particolare: la Congelazione e la Famiglia Salesiana, il mondo dei giovani, l'educazione. Sono questi i campi sui quali concentra il suo impegno informativo l'Agenzia ANS con tutti i suoi prodotti, compreso ANSMag. Per fare questo abbiamo bisogno della collaborazione di tutti, amici e lettori, a due livelli: a livello di fruizione appunto (il vostro gradimento sarà la nostra energia), e a livello di produzione con la collaborazione di "specialisti" dell'educazione, del mondo giovanile e di salesianità, che vogliono contribuire all'informazione salesiana e alla formazione di una opinione rappresentativa del carisma e dell'opera dei figli e delle figlie di Don Bosco. Attendiamo e accoglieremo con gratitudine la ricchezza di ogni vostro contributo.

**Il cuore di questo numero** è costituito dal tema del Progetto di vita personale e comunitario affrontato dal consigliere generale per la formazione, il quale sta socializzando questa strategia, rilevata e proposta dal CG25, in tutte le ispezioni salesiane attraverso le sue visite di animazione. L'articolo si propone come uno strumento per la creazione di un programma di vita consacrata per impostare il processo di discernimento personale e comunitario. Il contributo di don Cereda è ben collegato all'intervento del Rettor Maggiore che dalle pagine della rubrica nelle quali è ospitato, in questo tempo di avvento, propone la figura del Battista come modello di testimone da cui prende spunto per offrire alcuni consigli per arricchire la propria vita di consacrati e quelle delle comunità religiose e pastorali in cui si vive e opera. L'esperienza degli esercizi spirituali congiunti dei consigli generali di FMA e SDB, è raccontata da don Cereda come un importante evento per le due congregazioni, segno del cammino vissuto in sinergia e intrapreso per condividere e rivitalizzare la comune passione per Cristo e per i giovani. Continuano i contributi di José Joaquín Gómez Palacios e di Genesio Zeferino da Silva Filho sui temi del fine Settimana e simbologia giovanile (il primo), e della

(continua a pagina 11)

**SOMMARIO**

- 2** Una finestra
- 3** Dal Battista impariamo il fervore del vivere e testimoniare il vangelo
- 4** Progetto di Vita Comunitaria e di Vita Personale
- 7** Un evento per la storia delle due congregazioni
- 8** Educomunicazione ed Ecosistemi Comunicativi
- 10** La televisione, l'estetica, l'automobile
- 13** "Qui, con voi, mi sento bene!". Regione Africa-Madagascar



## MI STA A CUORE

## Dal Battista impariamo il fervore del vivere e testimoniare il vangelo

Don Pascual Chávez  
Rettor Maggiore dei Salesiani

**L**a figura di san Giovanni Battista assume per noi un significato e un valore importante. Se non altro perché nella data in cui tutta la Chiesa lo celebra (il 24 giugno) è una data traboccante di ricordi per noi Salesiani per il fatto che è il giorno onomastico del nostro caro Don Bosco, al quale piaceva fare di questa data la festa della sua famiglia. È stato infatti questo fattore che mi ha portato, due anni fa, a chiedere di tornare a fare di questo giorno la festa del Rettor Maggiore. Ci sono da aggiungere anche due elementi nuovi che, negli ultimi anni, hanno avuto per noi una risonanza particolare: la morte di Don Viganò, avvenuta il 23 giugno 1995, e il compleanno di Don Vecchi (lo stesso giorno 23 giugno), che celebrava il suo onomastico nella Natività di San Giovanni Battista. È dunque una data in cui si può fare memoria di Don Bosco e dei suoi successori.

Ma a quali tratti della figura del Battista Don Bosco era più sensibile?

Quando nel IV secolo si cominciò a celebrare la nascita del Signore, si pensò naturalmente di commemorare anche quella del suo precursore. Giovanni era la «lampada» che doveva diminuire quando fosse apparsa la luce (Gv 5,35; 3,30). Questo ruolo fa di lui «più di un profeta» (Mt 11,19). Gli altri hanno annunciato, in termini più o meno velati, il salvatore. Lui lo ha visto con i suoi occhi, lo ha battezzato e ha indirizzato verso l'Agnello di Dio coloro che divennero i suoi primi discepoli (Gv 1,35-42). È impossibile annunciare il Vangelo senza parlare di Giovanni. Nelle chiese dell'Oriente questa inscindibilità tra Gesù e Giovanni è tale che sopra la «porta regale» di ogni iconostasi si vede sempre l'icona del Cristo in gloria con Maria alla sua destra e Giovanni alla sua sinistra. La vocazione del Battista ricorda quella di Geremia, la sua vita quella dei «nazirei», uomini votati a Dio per tutta la loro vita o per un tempo determinato. La sua missione viene descritta con gli stessi termini usati per quella di Elia. Egli è venuto a «preparare al Signore un popolo ben disposto». La nascita di Giovanni è stata una buona novella che ha prodotto, attorno

a sé e ai suoi genitori, le prime manifestazioni della gioia messianica. Sulle rive del Giordano egli si rivelerà un intrepido predicatore di quella salvezza che Dio vuole vedere giungere «fino ai confini della terra». Con la sua persona e la sua missione, Giovanni resta dunque inseparabile da Gesù e dalla buona novella rivolta a tutti gli uomini che Dio ama. Egli è anche il modello dei predicatori e di tutti i credenti che devono farsi da parte davanti a colui che annuncia, per «prepararne le strade». Tra gli elogi che Gesù fa del Battista, uno dei più belli è quello che ci riporta il Vangelo di Giovanni quando mette sulle labbra di Gesù queste parole: «Egli era una lampada che arde e risplende». Giovanni non bruciava per poter brillare. Il fuoco del fervore della sua predicazione proveniva dallo spirito di amore, e non dallo zelo della vanità o della gelosia, egli voleva conoscere con chiarezza se Gesù era il Messia e una volta rivelatogli con certezza indica ai suoi discepoli l'Agnello di Dio invitandoli a seguirlo. Lo splendore di Giovanni Battista proveniva dal modo con cui ha atteso il Signore e dalla prontezza di scorgerlo, riceverlo ed accoglierlo totalmente sino a diminuire. Lo splendore di Giovanni Battista proveniva dal suo fervore interiore e dalla sua totale dedizione spirituale che lo rendeva libero e totalmente disponibile a Dio e alla sua rivelazione in Gesù. Lo splendore di Giovanni Battista proveniva dal fuoco della sua parola, coraggiosa e ferma, con la quale invitava, senza esitazione, tutti alla conversione, rimproverando in tutta libertà ogni sorta di ipocrisia.

Come membri della Famiglia Salesiana, Giovanni il Battista, di cui Don Bosco portava il nome e nella cui festa celebrava il suo onomastico, ci insegna, oggi come ieri, tre modalità di vita essenziali per essere predicatori del vangelo ai giovani, «segni e portatori dell'amore di Dio» a essi.

Ci insegna a vivere pieni di tensione affettiva e spirituale come chi veramente attende il Signore, e a rendere visibile questa nostra condizione. Ci insegna a vivere carichi di fuoco interiore, frutto della nostra totale consegna a Dio, completamente disponibili

per lui. Ci insegna a vivere votati completamente all'evangelizzazione dei giovani e a mostrare loro l'Agnello di Dio invitandoli a diventare suoi discepoli.

Ma ci indica anche quattro grandi pericoli da scongiurare nella Congregazione, sia nella vita delle comunità, sia in quella dei singoli confratelli. La mormorazione, perché distrugge il clima di famiglia che, secondo Don Bosco, dovrebbe regnare in tutte le comunità, sì da far che tutti quanti possano sentirsi a casa, accolti, ben voluti, stimati, accompagnati. La superficialità spirituale, perché provoca un affievolimento della fede che dovrebbe essere la motivazione più nobile e trainante, e persa la quale siamo portati a vivere senza gioia, entusiasmo e convinzione. Il genericismo pastorale, perché rappresenta un tradimento allo Spirito Santo che arricchisce con carismi variegati la sua Chiesa, ai destinatari che si vedono privati della nostra presenza, e a Don Bosco nostro Fondatore e Padre. Il pessimismo, perché è espressione di una speranza debole e ci rende ingiusti con il Signore il quale, attraverso il suo Spirito, guida la storia e porta avanti il suo meraviglioso disegno di salvezza.

Il segreto per evitare questi pericoli e quello di far rivivere Don Bosco in noi, il che comporta leggerlo, studiarlo con amore, sfor-

zarci a imitarlo nel suo zelo ardente per la salvezza dei giovani. Facciamo tesoro dei suoi ammaestramenti, così come scaturiscono di tutta la sua vita. Agendo così potremo ripristinare lo spirito di famiglia, in linea con le grandi scelte del CG 25, che si rivelano sempre più attuali e profetiche; ridare a Dio il primato che corrisponde solo a Lui, appunto perché ci ha voluto consacrati per essere al suo servizio: "la sua gloria e la salvezza delle anime", come diceva Don Bosco; rinnovare il Sistema Preventivo che non è solo un metodo pedagogico ma anche una spiritualità, vissuta innanzitutto con i confratelli e non solo con i ragazzi e i collaboratori; aprire la porta all'ottimismo, imparando da Don Bosco a scorgere le tracce dello Spirito e lasciare spazio alla novità, con il cuore pieno di speranza.

La nostra spiritualità non è altro che quella che promana dal *"Da mihi animas"* e dal Sistema Preventivo, e si esprime in una passione per Dio e per i giovani, nella bontà, con familiarità e simpatia, nell'amare e farsi amare, nell'"estasi dell'azione", nella visione ottimista della realtà, nel coraggio ecclesiale e nel buon senso sociale.

È questo, a mio avviso, il messaggio che ci lancia Giovanni Battista e insieme a lui, Don Bosco e i nostri compianti don Viganò e don Vecchi.

## FOCUS/APPROFONDIMENTO

### Progetto di Vita Comunitaria e di Vita Personale

di don Francesco Cereda  
Consigliere Generale per la Formazione

**A** partire dal CG25 le comunità e i confratelli si sono proposti di fare un cammino per apprendere e realizzare il progetto: sia quello di vita comunitaria che quello di vita personale. A che punto siamo in questo cammino? Gli orientamenti offerti alle ispezioni su questi temi sono stati fatti oggetto di attenzione, di approfondimento, di integrazione. Più volte sono stato richiesto di parlare a comunità, a confratelli in formazione iniziale, a giovani, a direttori, a delegati ispettorali di formazione. Le ispezioni a loro volta hanno proposto corsi di esercizi spirituali che approdassero al progetto personale

di vita ed hanno aiutato i direttori ad accompagnare le comunità in questi processi.

Si vedono comunità che hanno ritrovato la bellezza di discernere gli appelli, le situazioni e le scelte, di condividere la propria vita, di trovare il cammino da realizzare insieme. Si sentono confratelli che hanno coltivato il desiderio di una vita spirituale costruita con metodo. Impercettibilmente, ma profondamente, la vita delle comunità e dei confratelli si trasforma ed assume nuovi modelli e stili di vita. Se si vuole comprendere la bontà di questo processo, occorre guardarne il frutto; il frutto che si vede e che si sente è soprattutto il "frutto dello Spirito".



### Processo di discernimento

Realizzare un progetto è fare essenzialmente un processo di discernimento: comunitario e personale, spirituale e pastorale. Si tratta di conoscere il progetto che Dio ha sulla comunità o sulla persona. Il discernimento è un dono dello Spirito e un'operazione nello Spirito. Solo chi è attento, disponibile, docile al vento e al fuoco dello Spirito può progettare. Il progetto comunitario e personale richiede un clima spirituale, per percepire il vento ed accogliere il fuoco. Lo Spirito viene "come vento e fuoco".

"Non spegnete lo Spirito; non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa; tenete ciò che è buono" (1 Tes. 5, 19). Chi vive l'esercizio quotidiano della *lectio divina* impara a fare il discernimento e quindi a fare il progetto. Il discernimento richiede esercizio e domanda apprendimento. Esso si articola in tre momenti o tappe.

### Discernere gli appelli

Il primo passo del discernimento è farsi attenti alla chiamata di Dio, ossia alle attese dei giovani, ai bisogni dei poveri, alle domande del contesto, al cammino della Chiesa e della Congregazione, ai segni dei tempi. Il progetto non è un processo autoreferenziale; esso ci domanda di accogliere gli appelli, le provocazioni, le invocazioni della realtà; ci chiede attenzione a ciò che avviene attorno a noi e in noi. Non trascuriamo troppo in fretta questo momento, che sta a fondamento del processo e che determina la bontà del prodotto; esso ci mette al riparo dal volontarismo efficientista, dal ripiegamento narcisistico, dagli inganni dell'autorealizzazione. Il progetto inizia dall'ascolto attento degli appelli: "Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta".

### Discernere le situazioni

Il secondo passo del discernimento consiste nell'individuare le risorse, disponibilità, realizzazioni, insieme alle difficoltà, resistenze, rischi presenti nella situazione. Il progetto non è un processo astratto; esso ci chiede di comprendere la situazione che la comunità o la persona vive "qui e ora". E' realismo rendersi consapevoli dove ci troviamo di fronte agli appelli, fare il calcolo su che cosa possiamo contare, percepire qual è il nostro punto di partenza. Le situazioni sono sfidanti. Il progetto prosegue il suo sviluppo con la visione chiara delle situazioni: "Signore, fa' che io veda".

### Discernere le scelte

Il terzo passo del discernimento è determinare gli obiettivi, i processi, le esperienze da realizzare. Il progetto non è un processo estetico; esso ci interpella a fare delle scelte, che si possano tradurre in concretezza di vissuto. Se le scelte non fossero legate agli appelli e alle situazioni, la determinazione delle linee di azione sarebbe solo una operazione tecnica; invece anch'essa è discernimento. Non tutte le scelte sono possibili od opportune; occorre prudenza, determinazione, gradualità; si tratta di individuare le priorità; scegliere è discernere. Il progetto termina quindi con la decisione prudente delle scelte: "Signore, cosa vuoi che io faccia?".

Nel progetto, in conclusione, il discernimento ci aiuta a scoprire che "qui e ora" c'è qualche cosa di inedito da ascoltare e da vedere; l'ascolto e la visione ci aprono alle decisioni evangeliche; il discernimento ci conduce fino a scelte, che richiedono lungimiranza e magnanimità. La parabola del costruttore è un invito a ponderare bene i traguardi che Dio ci indica, le risorse che abbiamo, le conseguenze e i rischi delle nostre decisioni. "Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolare la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo dicendo: Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro" (Lc. 14, 28 - 30).

### Alcune annotazioni sul progetto di vita personale e comunitario

Vorrei aggiungere ora qualche notazione sul progetto di vita personale e sul progetto di vita comunitaria. L'esperienza ci ha fatto attenti ad alcune dinamiche progettuali. I processi di discernimento dei due tipi di progetto sono simili; ma le dinamiche che si attivano sono diverse.

### Progetto di vita personale

L'insistenza sul progetto personale di vita vuole attivare oggi una consapevolezza più profonda circa la sollecitudine individuale per la formazione e circa la metodologia della vita spirituale. Il progetto personale richiama in primo luogo la responsabilità individuale. Nessuno potrebbe fare per me ciò di cui io non volessi curarmi; nella formazione è in gioco il mio rapporto personalissimo con Dio e la mia risposta alla vocazione. Non è possibile il cammino formativo fuori dalla affascinante e terribile responsabilità cristiana, che

è collettiva solo in seconda battuta, perché anzitutto è personale. Nello stesso tempo il progetto personale vuole favorire una metodologia, quale respiro essenziale della vita spirituale. Si tratta dell'ordine spirituale che presiede all'identificazione di fini, alla gerarchizzazione degli obiettivi, al proporzionamento dei mezzi, all'affinamento delle strategie, alla valorizzazione delle risorse, all'equilibrio degli investimenti.

Non si fatica a cogliere l'importanza di questi obiettivi, che la coraggiosa proposta del progetto personale sembra propiziare. D'altra parte alcune precomprensioni della cultura odierna, con le quali tendiamo a capire la realtà del progetto solo come edificazione individuale di se stessi, rischiano di vanificare la sua portata formativa. Le finalità principali, che si intendono realizzare con il progetto personale, possono favorire infatti mentalità assai poco evangeliche. Occorre essere avveduti circa questi rischi, che solo una visione del progetto come processo di discernimento riesce a fugare. Il progetto non è una previsione dei miei studi e della mia carriera; non è neppure una programmazione di come intendo investire le mie risorse; non è neanche un calcolo dettagliato del mio futuro; non è un orizzonte di crescita privato e autoreferenziale. Progetto personale è accoglienza del progetto che Dio ha su di me, è risposta alla chiamata alla santità, è affidamento fiducioso al futuro che Dio ha pensato per la mia vita.

### **Progetto di vita comunitaria**

La categoria "progetto comunitario" è meno pregiudicata culturalmente e più audace, proprio nei confronti delle minacce della frammentazione della vita spirituale. Fare il progetto comunitario è risultato più agevole che fare il progetto personale; il progetto comunitario è un esercizio che facilita l'apprendimento del discernimento e che avvia al progetto personale.

Il progetto comunitario sollecita il rinnovamento della vita comunitaria e ne corregge la deriva funzionale. Si discerne insieme in vista della santità; il singolo vi trova sollecitazioni

che non avrebbe scelte da solo, ma che gli vengono offerte come segno della cura che Dio si prende del suo cammino. Educa alla fede pensare che Dio mi attende in ogni comunità non semplicemente con cose da fare, ma con un progetto di santità che ordina e evangelicamente proprio quelle cose.

Il progetto comunitario opta per una psicologia realista; il "qui ed ora" è manifestativo delle nostre potenzialità e dei nostri limiti. La crescita proposta dal progetto comunitario è realizzabile; il progetto comunitario è misurato sulle situazioni concrete, sui bisogni dell'ambiente, sulle peculiarità dei destinatari, sui desideri e attese dei confratelli, sulla tipicità delle dinamiche di questa comunità.

Il progetto comunitario è vicino al nostro stile carismatico. Il cammino di santità è comunitario; è questione di attaccamento del cuore a ciò che è apprezzabile e conforme alla vocazione scelta. Gli attaccamenti si irrobustiscono per contagio; gli attaccamenti si verificano esperienzialmente: io scopro in ciò che faccio ciò a cui sono attaccato. Gli attaccamenti sono i legami e gli affetti: le cose più care e più salde. Il progetto comunitario aiuta a raggiungere il cuore e a renderlo saldo.

Il progetto comunitario ha un'elaborazione sofferta, ma si può avvalere, proprio per questo, di un più coraggioso discernimento nello Spirito. Ciò riscatta anche la dimensione metodologica della progettualità da rischiosi formalismi e supera l'illusione dell'universalità e neutralità dei metodi. I metodi della progettualità plasmano i contenuti, oltre che esserne influenzati; anche i metodi devono purificarsi evangelicamente e possono diventare luogo di condivisione e comunione.

Vi incoraggio come comunità e come confratelli a proseguire questa esaltante avventura del progetto. Scoprirete ricchezza e profondità per la vostra vita. Nel sito della Direzione generale, alle pagine della formazione, potete trovare qualche esempio di chi non ha avuto paura o di chi ha già superato la difficoltà di iniziare questo cammino.



## FOCUS/Esperienze

## Un evento per la storia delle due congregazioni

Gli Esercizi spirituali dei Consigli Generali SDB e FMA a Santa Fosca raccontate da don Francesco Cereda

Quest'estate, dal 3 al 10 luglio 2004, il Rettor Maggiore don Pascual Chávez, il Consiglio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice e il nostro Consiglio Generale, hanno vissuto insieme a Santa Fosca (Belluno) l'esperienza degli Esercizi Spirituali, a cui per circostanze varie non hanno però potuto partecipare la Madre Antonia Colombo e altre due Consigliere delle FMA.

### 1. Esperienza storica

Noi tutti partecipanti abbiamo vissuto questi Esercizi Spirituali con la consapevolezza che si trattava di un'esperienza storica. Non soltanto perché era la prima volta che i due Consigli facevano gli esercizi insieme; due volte all'anno come Consigli Generali ci ritroviamo per confrontarci su temi di comune interesse; mai però avevamo vissuto insieme un tempo così prolungato di vita spirituale. Questo rimane un evento storico, perché affonda le radici nella unità carismatica delle nostre Congregazioni e in generale della Famiglia Salesiana che rimanda alle origini storiche di Don Bosco e di Madre Mazzarello e che qui ha trovato un'espressione visibile. Storico è questo avvenimento anche perché carico di promesse di futuro; non sappiamo quale sarà la "storia degli effetti" di ciò che abbiamo vissuto; ci sono delle situazioni di cui si ha la percezione che creano una speranza di cui non si sa valutarne la portata, se non sulla lunga distanza. Questa esperienza è un seme di speranza per il carisma di don Bosco.

### 2. Insieme alla scuola della Parola

Il nostro ritrovarci insieme non aveva uno scopo comune immediato. Gli Esercizi Spirituali sono un cammino personale in cui si mette ordine nella propria vita alla luce della Parola di Dio, si rivede il proprio progetto personale di vita, si rileggono le esperienze vissute, si lasciano emergere le domande che stanno nel profondo, si fa esperienza di Dio. Il nostro ritrovarci insieme era "inutile" e perciò gratuito, aperto a ricevere i doni dello Spirito. Insieme ci siamo messi alla scuola della Parola, facendo posto all'ascolto, all'attenzione, all'adorazione. La Parola ci ha aiutato ad accogliere il dono

della comunione e quindi è risultato facile per noi condividere le risonanze della Parola stessa, nei riflessi del nostro vissuto e della nostra esperienza. Don Gian Antonio Bonato ci ha guidato sulle vie della *lectio divina* quotidiana, a partire dalla prima chiamata dei discepoli presente nel Vangelo di Giovanni, che accolsero l'invito di Gesù: "Venite e vedrete", fino alla testimonianza pasquale di Maria Maddalena: "Ho visto il Signore".

### 3. Discernere i segni dello Spirito

La domanda di fondo dei nostri Esercizi Spirituali riguardava la vita consacrata. Avendo ognuno di noi compiti di responsabilità e di animazione nelle nostre rispettive congregazioni, ci siamo interrogati e abbiamo riflettuto su quale vita consacrata siamo chiamati a vivere e a far crescere nella Chiesa e nel mondo di oggi. Per rispondere a questo interrogativo è risultato necessario abilitarsi a "vedere i segni dello Spirito nella Chiesa e nel mondo". Tali segni si impongono di per se stessi, come rivelazione e come appello, nella misura in cui riusciamo a "vedere". Il vero problema è se siamo capaci o no di "vedere". In attento ascolto e in disponibilità allo Spirito siamo chiamati a vedere i segni della storia, ossia a discernere. Per questo abbiamo declinato le varie condizioni del vedere: cercare, dimorare, udire, costruire, andare, lottare per vedere. La vita religiosa di oggi e il servizio di autorità ci domandano la capacità di discernimento evangelico.

Questo cammino arduo e profondo è stato indubbiamente arricchito dall'Eucaristia con la quotidiana presidenza e omelia del Rettor Maggiore, dalla relazione e dallo spirito di famiglia semplice e spontaneo fra di noi, dalla preghiera simbolica animata da don Guido Novella, dall'incantevole paesaggio dolomitico, dalla giornata di deserto sui monti, dalla buonanotte a due voci dei vari settori di animazione delle nostre Congregazioni, dall'intenso clima spirituale. Gli Esercizi sono stati un momento indimenticabile.

Al termine dell'esperienza in comune, nell'omelia conclusiva, il Rettor Maggiore ci lasciava questo ricordo degli Esercizi Spirituali 2004: "Riscopriamo la passione del *'da mihi animas'*, che è passione per Dio e passione per i giovani. Assetati dello Spirito,

per coltivare una forte esperienza di Dio. Consacrati ai giovani, per rinnovare il senso della nostra missione". Lasciati i monti e ritornati a valle, le nostre Congregazioni riprendono a camminare insieme nella spiritualità della comunione.

## AMBITO EDUCATIVO

### EDUCOMUNICAZIONE 2

## Educomunicazione ed Ecosistemi Comunicativi

di don Genésio Zeferino da Silva Filho

### Ecosistemi educativi

Nell'articolo pubblicato precedentemente (*Educomunicazione e sue aree di attuazione*), dicevamo che uno degli obiettivi della educomunicazione è creare ecosistemi di comunicazione negli ambienti educativi. A che cosa ci riferiamo quando parliamo di ecosistema di comunicazione? O che significa il termine?

Per meglio comprendere, prendiamo il termine nell'ambito delle istituzioni educative. È importante sottolineare che oggi la scuola non è l'unica istituzione educativa e sembra non avere più il primato dell'educazione nella società. In questo senso, il pedagogo Hugo Assmann, nel libro *"Reinventar a educação"* (*Reinventare l'educazione*) afferma che il mondo si trasforma in una trama complessa di sistemi di apprendimento. Parlare oggi di nicchie vitali - e non c'è vita senza nicchie vitali - significa parlare di ecologie cognitive, di ambienti propiziatori di esperienze di conoscenza (Assmann, 1998:22). Significa che nella nostra società coesistono attualmente diversi agenti educativi. Lo stesso concetto di apprendistato si è evoluto, facendo percepire che educazione e cultura sono molto vicine, che agenti culturali sono anche agenti educativi e viceversa, che c'è costante interrelazione tra politica, cittadinanza e educazione, che c'è grande convergenza di discorsi tra i diversi aspetti della società e della vita umana.

La scuola sta ripensando il suo ruolo davanti a nuove possibilità che oggi compongono il mondo della conoscenza e della cultura. Le nuove forme di relazione sociale e le nuove abitudini culturali esigono pedagogie che si integrino alle strategie cognitive e emozionali del bambino e del giovane, generati nel mondo dei media digitali, delle reti della real-

tà virtuale, delle immagini tridimensionali. I moderni mezzi di comunicazione e di elaborazione dell'informazione, hanno prodotto e producono un grande impatto nella società, specialmente nelle pratiche educative. Questo ci mostra che la scuola, e qui possiamo allargare a qualsiasi altra istituzione educativa, è immersa in un grande ecosistema, molto più grande di essa stessa, che la impregna in tutti i sensi.

### Concettualizzando il termine

Ismar de Oliveira Soares, studioso della educomunicazione, concepisce così il termine: ecosistema comunicazionale designa l'organizzazione dell'ambiente, la disponibilità delle risorse, il *modus facendi* delle persone implicate e l'insieme delle azioni che caratterizzano un determinato tipo di azione comunicativa. Quando parliamo di ecosistema di comunicazione, stiamo parlando di un insieme di situazioni, di condizioni, di agenti che operano sull'agire educativo. Consideriamo dunque ecosistema educativo come un insieme di relazioni, di azioni e di condizioni - le potremmo chiamare forze - che interagiscono reciprocamente coinvolgendo tutti in una grande forza comunicativa capace di influenzare le istituzioni, i destinatari (educandi) e gli agenti (educatori), e anche i contenuti e le metodologie educative e comunicative.

Soares presenta quattro ragioni per considerare il processo educativo come un ecosistema comunicativo.

1. L'educazione - come struttura formale dell'insegnamento - si presenta alla società come organizzazione completa dove si muovono persone che compiono funzioni, emet-



tono, ricevono e rielaborano simboli, relazionandosi istituzionalmente bene o male con il pubblico esterno, e, molte volte, con i mezzi di comunicazione.

2. L'educazione elabora l'informazione sistematizzandola e divulgandola; elabora il ludico muovendo sentimenti, emozioni; coltiva e diffonde valori; manipola, se così possiamo dire, il sostrato medesimo della intelligibilità di tutta l'interazione umana.

3. La scuola, per definizione o vocazione, in non pochi casi, rappresenta uno spazio comunicativo unico, capace di dare al bambino, all'adolescente o addirittura al giovane universitario, condizioni impari per esprimersi, sviluppando la sua capacità di avere e utilizzare la parola, una parola che, spesso, gli sarà negata dal sistema di massa dei mezzi di comunicazione.

4. L'educazione è infine uno spazio dove la lettura e la critica della comunicazione – della medesima comunicazione e della comunicazione di massa – possono essere fatte a partire dai paradigmi offerti dalle scienze sociali e dalle scienze del comportamento, sempre che il sistema formale o non formale di insegnamento abbia come meta la preparazione di cittadini autonomi davanti alle reali possibilità di manipolazione esercitate dai sistemi dei mezzi.

In questo senso, la comunicazione è compresa come mediazione culturale e educativa, e non solo come strumento o arnese per le azioni educative.

### **Alcune implicazioni per l'agire educativo**

Ecosistema comunicativo si riferisce a relazioni, all'azione comunicativa, all'appropriazione e utilizzo dei linguaggi di comunicazione, a finalità e obiettivi delle pratiche comunicative. Affinché le istituzioni educative riescano a realizzare la loro funzione in questo nuovo contesto, esse devono creare anche canali di conversazione e di comprensione con i più diversi attori sociali. Questo significa rivedere forme di intendere, concepire e agire. In altre parole è necessa-

rio rivedere epistemologie, concezioni e pratiche metodologiche, molte volte radicate nella tradizione. Fa parte del processo educativo il costante apprendere, il che significa sapere *disapprendere* ciò che si è appreso.

Considerando le istituzioni educative inserite nel grande ecosistema educativo, percepiamo che le queste hanno bisogno di essere analizzate come una questione di comunicazione; e gli educatori hanno bisogno di abilitarsi per lavorare come comunicatori, utilizzando mezzi e linguaggi che riconnettano al mondo dei loro allievi, perché l'educazione si estende e si svolge molto al di là dei limiti dell'istituzione scolastica. Lo strumentale, teorico e tecnologico è pertanto indispensabile per approcci educativi che pretendono formare il cittadino del terzo millennio. La cittadinanza adesso, è conquistata nell'esercizio del dialogo sociale, mediato dai nuovi mezzi e linguaggi. Ne prossimo articolo parleremo delle possibili implicazioni di questa concezione per l'educazione salesiana.

### **Note bibliografiche:**

1. SILVA FILHO, Genésio Zeferino da. Comunicação e Pastoral: como melhorar a comunicação nas ações e eventos pastorais. 2. ed. São Paulo: Salesiana, 2003. 160 p.
2. SILVA FILHO, Genésio Zeferino e GOMES DA COSTA, Antônio Carlos. A educação salesiana em tempos de travessias. Belo Horizonte: CESAP, 2002. 184 p.
3. SOARES, Ismar de Oliveira. Comunicação / Educação: a emergência de um novo campo e o perfil de seus profissionais. Contato: Revista Brasileira de Comunicação e Arte, Brasília, v. 2, ano 1, 1999.
4. SOARES, Ismar de Oliveira. A era da informação: tecnologias da comunicação criam novas relações culturais e desafiam antigos e modernos educadores. Tecnologia Educacional, Rio de Janeiro, v. 22, n. 113/114, p. 11-19, jul.-out. 1993.
5. BARBERO, Jesús Martín. Desafios culturais da Comunicação à Educação. Comunicação & Educação, São Paulo, n. 18, p.51, maio-ago. 2000.

## UNIVERSO GIOVANI

Fine Settimana e Simbologia Giovanile

## La televisione, l'estetica, l'automobile

di José Joaquín Gómez Palacios

**La televisione, paradigma della iconosfera**

La televisione è un oggetto onnipresente che ha un ruolo privilegiato praticamente nella totalità delle case. Senza di lei è difficile comprendere la vita di oggi. Giovani e adolescenti sono nati sommersi dalla magia dei suoi colori e nella densità delle sue proposte simboliche.

**La narrazione** - Per mezzo della televisione, la persona di questi tempi accede a una serie 'senza fine' di narrazioni che lo immergono nei mondi più diversi e fantastici. In molte culture primitive esiste la figura del 'narratore', personaggio che svolge il ruolo sociale di narrare i principali miti e leggende della tribù. Un ruolo simile svolge oggi il televisore perché condensa linee narrative che riflettono il sentire e vivere sociale. La forza delle narrazioni televisive si radica nel tipo di linguaggio utilizzato: poche volte si propongono messaggi e modi di comportamento con linguaggi razionali. I messaggi affiorano da una narrazione dinamica. Per assimilarli non importa avviare la logica razionale, basta che i telespettatori si identifichino con i protagonisti, così come funziona il meccanismo del mondo narrativo. La cultura giovanile, sommersa nel brodo della coltivazione della post-modernità, fa di questo mezzo un simbolo di ciò che desidera: una alternativa alla logica razionale che funzioni a partire dagli impulsi affettivi.

**Il piacere sensoriale** - La televisione simbolizza il piacere messo sul palmo della mano. Tutto un mondo scintillante, di colori, musica, immagini... appare con la stessa facilità con cui si preme un tasto. Il senso della vista e dell'udito si vedono regalati un cumulo di sensazioni ambientali che producono benessere, anche senza bisogno di prestare attenzione. "Vedere" televisione non presuppone tanto immergersi nei suoi contenuti, quanto nell'ambiente e nell'atmosfera che crea il suo solo funzionamento.

**Lo Zapping: mobilità e provvisorietà**

La televisione è "possibilità di scelte rapide". Basta premere un tasto perché appaia un nuovo paesaggio televisivo, che ci immerge in nuove e diverse esperienze. In un mondo dove la storia è accelerata e i cambi si susseguono rapidi, il televisore condensa in sé, praticamente, questo ideale della velocità e la vertigine del cambiamento. Lo zapping televisivo si converte in prefigurazione del mito dello "zapping esistenziale": cambiare rapidamente davanti alla più lieve difficoltà. Ma come per la vita reale è difficile questo tipo di cambiamento rapido, il televisore funziona come il simbolo che riassume, anticipa e esprime quello che è desiderabile nel quotidiano.

**La cultura dello spettacolo** - In un tempo nel quale le "meta-narrazioni", essendo state emarginate, hanno perso vigore, l'informazione sensazionalista si erige in dominatrice assoluta, pretendendo di offrire una visione della realtà *in-formata* ma non impegnata con sistemi di pensiero globale che orientano l'essere e i suoi modi di comportamento. Posti davanti al televisore, la comunicazione scompare, dando luogo a una canalizzazione individuale e verticale dell'informazione. Si pensi alla famiglia seduta davanti alla televisione, in completo silenzio, senza comunicazione orizzontale tra i suoi membri, tutti dipendenti dall'essere "*allattati-informati*" individualmente.

**Il divertimento** - La nostra società ha differenziato, fino alla nevrosi, due spazi esistenziali: il tempo del lavoro e della programmazione e il tempo del divertimento e della *s-programmazione*. Durante il tempo di lavoro, la persona si immerge in un cumulo di orari inflessibili e programmati in anticipo, al di sopra del ritmo e delle necessità della persona.

**Il consumo** - La televisione è l'emporio del consumo. La grande finestra da dove si accede al mondo meraviglioso che aspetta i consumatori, "*via di acceso*" al mondo feli-



ce. La pubblicità ha finito di essere un mezzo di informazione per trasformarsi in un meccanismo subliminale nel quale si mischiano, sempre in maniera simbolica, le aspirazioni più profonde dell'essere umano con la efficacia di una lava-stoviglie, con il sapore di una bibita o con la linea aerodinamica di un automobile. Dietro agli spot pubblicitari appare il "mito del paradiso" in tutte le sue dimensioni: giovinezza, corporalità, armonia familiare, erotismo, riposo, assenza di problemi...

### **Maschera, trucco e estetica**

Affermano gli studiosi della post-modernità che, demolita l'etica del sacrificio, simbolizzata da Prometeo, resta soltanto l'estetica di Narciso, che volge lo sguardo su se stesso per contemplare il ridotto orizzonte del suo proprio paesaggio. Relegati in secondo piano le visioni totalizzanti dell'esistenza umana, ascende in primo piano una "estetica generalizzata" dove trascendenze e profondità sono sostituite da superfici decorate che abbagliano e affascinano. L'estetica si è trasformata in un simbolo. In questo si aggranciano una serie di aree dell'esistenza.

**Il corpo** - Il corpo non è più il carcere dell'anima. È caduta la visione platonica e manichea dell'esistenza. Con le nuove visioni antropologiche, non è più necessario castigare il corpo perché lo spirito possa liberarsi poco a poco. Il corporale è oggetto di attenzioni senza limite: diete selezionate e equilibrate, linea slanciata simile a quelle delle immagini televisive, come se solo il bello fosse sinonimo del buono; controlli medici costanti nell'intenzione di equiparare servizi sanitari con la felicità...

**Maquillage e maschera** - Da tempi immemorabili, le diverse culture hanno utilizzato la maschera come espediente esterno che esprime simbolicamente il desiderio di un cambiamento di personalità. Qualcosa di simile si verifica con la cultura dell'apparenza: l'immagine esterna e il maquillage esprimono desideri profondi di cambiamento, rinnovamento e miglioramento personale in tutti gli aspetti. Si trasforma così in un grave impoverimento delle possibilità personali che vanno molto più in là dell'estetica. Inoltre, l'esclusiva attenzione a forme esterne apparenti, facilitano posizioni razziste e xenofobe, dallo stesso momento in cui si decide di separare e e-

marginare chi non si sia inserito dentro determinati canoni estetici.

**Consumo** - Ma attorno all'estetica non si muovono solo visioni esistenziali. Anche l'economia e il consumo si aprono al veloce passo delle mode effimere e ai vestiti della stagione. Mantenere il ritmo cangiante dell'estetica si è trasformato in simbolo di potere economico e di capacità di investire nell'effettivo. Chi domina l'estetica domina altri settori sociali e perciò è per questo ammirato. In questo senso, il bello si allaccia direttamente al sociale: saper mantenere le apparenze equivale al successo sociale.

**Etica** - L'estetica appare come elemento datore di senso, in un spazio sociale carente di scale di valori consistenti, stabili e strutturate. L'etica è sostituita dall'estetica.

### **La moto, l'automobile...**

Per le prestazioni che offre, la nostra società ha attribuito all'automobile un elemento simbolico ricorrente. A questo ha contribuito potentemente la pubblicità su di essa, una tipologia di spot pubblicitari che la mettono in relazione, subliminalmente, con una moltitudine di aspettative esistenziali e sensazioni vitali. L'automobile e la moto polarizzano una serie di significati che li rendono affascinanti per il mondo giovanile, trasformandoli in oggetti di desiderio, non solo per le prestazioni che offrono, ma per i desideri che inglobano.

**Potenza e forza** - L'autista, con un lieve movimento del piede o della mano, sperimenta una forza molto superiore alla sua che lo trasporta comodamente e a gran velocità. Chi guida un'automobile o una moto, sperimenta il mito della forza capace di superare i limiti dell'umano.

**Lo zapping geografico** - Analizzando la televisione come simbolo, abbiamo parlato dello zapping televisivo ed esistenziale. Questo concetto può essere applicato agli spostamenti rapidi, resi facili dall'automobile o dalla moto, che portano adolescenti e giovani da un luogo a un altro. Si tratta, nuovamente, del trionfo del cambiamento rapido che fa ritorno alle situazioni effimere, aumentando la possibilità di nuove esperienze e sensazioni. Al di là di questo aspetto cresce il desiderio incosciente della multipresenza; poter trascendere i

limiti del momento e dello spazio presente, ampliandoli nella misura del possibile.

**Giovanilismo** - Il disegno della linea ha ottenuto importanza nei moderni veicoli rispondendo, in questo modo, alle tendenze del pensiero attuale. Le autovetture si sono trasformate in segni esterni che manifestano aspetti della personalità. L'automobile e la moto sono una specie di maschera, il preannuncio dell'eccellenza della persona. Una moto dal disegno giovanile è un emblema che annuncia i desideri giovanili degli adulti che, immersi nei loro quaranta o cinquant'anni, hanno nostalgia della giovinezza. Possedendo questo o quel modello di moto credono di trovarsi nel mito dell'eterna gioventù.

**Sessualità** - Il ridotto volume dell'auto si può trasformare anche in spazio intimo condiviso con il partner. Affettività e ses-

sualità, in diversi gradi, trovano nell'auto uno spazio privilegiato.

Qualcosa di simile si verifica quando la coppia si sposta in moto, unendo i corpi per garantire una conduzione più sicura... e sentendo la vicinanza corporale del compagno o della compagna.

**Socializzazione** - Il prestigio sociale che si sprigiona dal veicolo posseduto, conferisce un'aura di socievolezza sino a essere considerato come uno degli indicatori del livello sociale acquisito. Influenza sociale, potere, buona posizione... sono, tra gli altri, aspetti che il clima sociale spiega nell'automobile considerandolo come segno sociale. Questo rende il veicolo un oggetto di desiderio perché garantisce apparenza sociale, oltre le prestazioni e l'utilità che può offrire in relazione al trasporto o alla sicurezza.

## DALLE REGIONI: AFRICA-MADAGASCAR

### "Qui, con voi, mi sento bene!"

di Valentin De Pablo

Consigliere Regionale per l'Africa-Madagascar

#### IL CONTESTO

Nel mondo salesiano, poche Regioni hanno un contesto sociale così complesso e conturbato come quello dell'Africa-Madagascar. La situazione nella sua drammaticità è fin troppo conosciuta: povertà, malattie, guerre, instabilità politica, corruzione, ecc... Questa situazione negativa è compensata da una positiva capacità di sopravvivenza, con un profondo senso religioso, con la valorizzazione e il rispetto per la persona e la comunità.

#### Un continente dimenticato e sfruttato

"L'Africa è di gran lunga il continente più ricco di povertà e di dittatori", scriveva Ahmadou Kourouma, scrittore della Costa d'Avorio in occasione del premio "Grinzane Cavour" nell'edizione 2004. Nel contesto di un mondo tecnologizzato e globalizzato, l'Africa non conta niente. Se prima subiva i mali della schiavitù, della colonizzazione e della guerra fredda, oggi è vittima della globalizzazione.

Delle 23 "guerre dimenticate" del mondo, così come le definisce e le denuncia il Papa, 11 sono in atto in Africa. L'Africa è il continente che ha il più alto tasso di povertà nel mondo. Nel 1981, 164 milioni di persone (il 41,6% del continente - il 10% del mondo) viveva con meno di un dollaro al giorno. Nel 2001 i numeri sono cambiati: sono aumentati a 314 milioni (il 46,5% del continente - il 30% del mondo). Le mucche europee sono più fortunate: ricevono un sussidio di 3 dollari al giorno! Altro flagello del continente è rappresentato dall'AIDS: il numero totale di africani affetti dalla sindrome dell'immunodeficienza HIV è di 25,3 milioni (70 %); gli orfani a causa dell'AIDS sono oltre 12 milioni (80 %). La media della vita per un africano è stimata intorno ai 46 anni. L'Africa è un mondo in transizione fra «tradizione» e «modernità», in cui le contraddizioni saltano agli occhi di tutti: sviluppo a doppia velocità (città-villaggi; ricchi-poveri; e-mail-tamburo; etc.); mancanze di



opportunità come per esempio nell'educazione o nella salute; squilibrio tra gli stessi paesi: ricchezza di alcuni, corruzione, ecc.

I giovani, infine, vivono prospettive direttamente proporzionate alla situazione nella quale versa la loro nazione. A riguardo Joseph Ki-Zerbo, storico del Burkina Faso, affermava che "La gioventù africana si trova davanti ad un passato muto, a un presente cieco e a un futuro sordo".

### **Un continente ricco di risorse umane e spirituali**

L'Africa è una miniera di futuro per l'umanità e la religione. Lo stesso Pontefice ne è convinto e ha affermato che "nel momento in cui il cristianesimo sembra dire addio all'occidente, siete voi (gli africani, n.d.r.) oggi la speranza della nostra Chiesa. Sarete i fermenti di spirito missionario delle Chiese più antiche".

Il continente africano è un'immensa riserva di senso, ricco di valori umani e religiosi. È abitato da 860 milioni di persone (un quinto del mondo); è un continente giovane (il 54% dei suoi abitanti ha meno di 20 anni); è dotato di una cultura ricca di valori: senso religioso, rispetto per le persone, della vita, della famiglia, dell'ospitalità, di capacità di sopportare la sofferenza, ecc. L'Africa è tra i continenti più ricchi di risorse materiali: diamanti, cobalto, uranio, coltane, petrolio, ecc.; ma per il modo in cui queste risorse vengono gestite internamente e esternamente non si può non parlare di "scandalo geologico" del sottosuolo. Da evidenziare infine l'innata "creatività" dell'africano e la sua sensibilità (nonché attitudine) per la musica, l'arte, letteratura, ecc.

L'Africa è il continente con maggiore numero di battezzati: il cattolicesimo cresce con più rapidità che in altri continenti. In dieci anni i cattolici sono cresciuti del 50% in più; nel 2003 se ne contavano oltre 142 milioni.

C'è un risveglio dall'interno del continente, e ne sono positivo segnale la creazione dell'*Unione Africana* e il "NEPAD" (Nuovo Partenariato per lo Sviluppo in Africa). Anche se lentamente, aumentano i Paesi dove si consolida la democrazia e la convivenza multi-etnica, e che sono esempi trainanti per altri: Sudafrica, Kenya, Ghana, Senegal, ecc. Ci sono Paesi che sono riusciti a frenare la percentuale di sieropositivi di AIDS (Uganda, Kenya, Botswana).

Sono tutti segni di speranza per pensare positivo.

### **LA PRESENZA SALESIANA**

"Io stesso e la Società Salesiana stiamo pronti per andare in aiuto del continente africano", disse con generosa disponibile fermezza Don Bosco al cardinale Lavigerie, fondatore dei Padri Bianchi nel 1886. E se lui stesso non è andato, i suoi figli hanno reso possibile questa sua disponibilità.

La presenza salesiana nel continente africano data 1891 con un primo gruppetto in Algeria (fino a 1976) e un secondo nel 1894 in Tunisia. Ci sono delle presenze più che centenarie - Egitto (1896) e Sudafrica (1896) - e altre prossime al centenario - Repubblica Democratica del Congo (1911), ecc.

- Il "Progetto Africa": "*Gesta eroica, epopea della Congregazione*", diceva il Rettor Maggiore don Egidio Viganó. Una decisione del Capitolo Generale 21, nel 1978 ne ha avviato la presenza più massiccia. Si è passati (1978) dalla presenza in 13 nazioni, con 52 opere e 330 salesiani, alle 42 nazioni (2002) con 172 opere e 1200 salesiani. L'età media è di 45,5 anni. Quasi la metà dei confratelli (500) sono africani, e il numero dei novizi sale ogni anno, e oggi se ne contano 108. Oggi l'Africa non è più un "progetto" ma una realtà viva come "Regione Africa-Madagascar" con delibera del CG24 del 1996. È organizzata in dodici circoscrizioni giuridiche che formano un'unica Conferenza: la "CIVAM". L'esistenza della CIVAM permette alla Regione di prendere in mano con responsabilità l'animazione della vita e della missione salesiana nei suoi diversi settori.

Nella ricorrenza dei 25 anni del "Progetto Africa", il Rettor Maggiore, don Pascual Chávez, ha visitato la Regione e si è incontrato con la Conferenza degli Ispettori (CIVAM) ad Addis-Abeba il 25 Ottobre 2003. Dopo questa fase di espansione, la parola d'ordine è adesso "consolidamento" interno della Regione, con l'impegno di dare consistenza quantitativa e qualitativa alle ispettorie, visitatorie, e comunità. Si ritiene perciò prioritaria la formazione dei giovani confratelli e il rafforzamento delle comunità locali come espressione concreta del carisma salesiano. Per chi guarda la Regione Africa-Madagascar in questi primi decenni di presenza salesiana, il dato più visibile che balza agli occhi forse sono gli edifici, i progetti, le opere in corso.... ma dietro tutto

questo c'è una finalità e un'intenzionalità che non si deve dimenticare e che deve dar senso a tutto quello che si fa. Il vero "Progetto" è quello di rendere presente, di "incarnare", il carisma salesiano in questo continente per il bene della gioventù, della società e della Chiesa.

### **GUARDANDO ALL'AVVENIRE**

Non sono poche le difficoltà e le sfide che dobbiamo affrontare. Visitando la Regione, la prima reazione che sorge è quella di rendere grazie al Signore per tutto il bene che si fa e per il generoso impegno di tanti confratelli. Allo stesso tempo, si mostra come sfida evidente la necessità di prestare una maggiore attenzione ad alcuni aspetti che ci aiutino a consolidare la nostra presenza salesiana, e in particolare:

**L'importanza della persona del salesiano.** Seguendo il CG25 dobbiamo prestare maggiore attenzione all'aspetto umano e spirituale delle nostre Comunità. La qualità delle nostre opere non è data dagli edifici bensì dalle persone, in particolare dai salesiani. Dobbiamo aiutarci a essere felici e fedeli nella nostra vocazione di consacrati e di apostoli.

**La dimensione comunitaria della nostra vita e missione salesiana.** Dobbiamo superare le iniziative individuali, per quanto generose siano, e affidare l'azione apostolica alla riflessione, decisione e valutazione della comunità. Solo così ci sarà continuità e consistenza in ciò che viene iniziato.

**L'identità salesiana delle persone e delle opere.** È evidente che non siamo religiosi in forma generica, né sacerdoti diocesani, bensì "salesiani". Questa è la caratteristica propria e la ricchezza del nostro contributo alle chiese locali. Identità salesiana nella spiritualità del lavoro e della temperanza, nella presenza educativa tra i giovani, nel senso d'appartenenza alla comunità, nel lavoro in équipe, ecc.

**L'importanza dell'animazione ispettoriale.** È cosa provata che un'animazione ispettoriale debole genera delle comunità deboli o indipendenti, nelle quali i progetti sono uniti alle persone individualisticamente e, forse, senza continuità. È urgente irrobustire l'animazione ispettoriale con confratelli che abbiano il tempo necessario, con programmi d'animazione concordati con l'ispettore e il suo consiglio, e con uno stile d'animazione capace di creare unità.

### **L'Africa e il carisma salesiano**

Nel 1998 don Viganò diceva: "Siamo gli ultimi arrivati all'evangelizzazione del continente africano; abbiamo da imparare da tutti, ma abbiamo un tesoro che forse gli altri non hanno. Siamo portatori di una forma propria di evangelizzare la gioventù, con una predilezione per i giovani e uno stile e metodo particolare". L'esperienza di questi anni ci fa comprendere che l'Africa e il carisma salesiano sono fatti l'uno per l'altro. Come salesiani, siamo portatori di un carisma idoneo per incontrarsi specialmente con la gioventù e per la sua promozione umana e cristiana. L'Africa, a sua volta, si presenta piena di giovani in sintonia oratoriana e aperti alle proposte di promozione ed evangelizzazione. C'è stata una mutua interazione benefica per tutti. Il carisma salesiano ha arricchito l'Africa con la sua predilezione per la gioventù e l'Africa ha arricchito il carisma salesiano rinnovando il suo dinamismo missionario, il suo stile oratoriano e la sua dedizione ai più poveri. Guardando alle presenze salesiane in Africa possiamo dire dunque che siamo veramente presenti tra i giovani, con un'offerta educativa e promozionale concreta e con un quadro di criteri e valori di riferimento chiaro. Se è vero che la presenza tra i giovani ci fa diventare "salesiani", l'Africa, continente giovane, è un terreno fecondo per il rinnovamento del carisma salesiano. Guardando all'Africa Don Bosco può dire con verità: "Qui, con voi, mi sento bene!".

### **(Continua da pagina 2)**

Educomunicazione (il secondo). Gómez Palacios analizza tre elementi, diventati indispensabili nella vita dei giovani, e cioè televisione, l'estetica e l'automobile. Da Silva Filho, da parte sua, si concentra sul concetto del termine Educomunicazione e sulle implicazioni per l'agire educativo. Questo numero di ANSMag si chiude con l'intervento del consigliere regionale per l'Africa-Madagascar, don Valentin de Pablo, con una ricca e interessante analisi del continente africano con i suoi problemi secolari e le sue incoraggianti prospettive di futuro, chiaramente con taglio salesiano. L'Africa, vi si afferma tra l'altro, è un continente giovane, un terreno fe-



condo dove affondare le radici del carisma di Don Bosco.

**La Redazione**